Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale
in Relazioni Internazionali Comparate

Tesi di Laurea

Le relazioni sino-russe nel XXI secolo

Le sfide per la Grande Eurasia

Relatore
Prof. Aldo Ferrari

Laureando

Alessandro Crivellaro

Anno Accademico

2025 / 2026

Indice

Abstract **4**

Introduzione **7**

Dichiarazione del ricorso a strumenti di Intelligenza Artificiale (IA) **11**

Summary **13**

Capitolo 1. Analisi dei rapporti sino-russi nel XXI secolo **17**

1.1 Origine del partenariato sino russo 17

1.1.1 Dal partenariato costruttivo al Trattato russo-cinese di buon vicinato, amicizia e cooperazione 17

1.1.2 Il partenariato strategico: nella politica internazionale e nella politica estera cinese 21

1.1.3 La teoria dei sistemi regionali nelle relazioni internazionali 24

1.2 I rapporti sino russi alla prova nel contesto internazionale 25

1.2.1 La svolta a Est di Vladimir Putin 26

1.2.2 I rapporti sino russi in Asia centrale 30

1.2.3 I rapporti sino russi in Asia nordorientale 41

1.2.4 I rapporti sino-russi nel Sudest asiatico 43

Capitolo 2 Un nuovo ordine eurasiatico **48**

2.1 Lo spazio eurasiatico nella politica estera russa 48

2.1.1 Dalla cultura alla politica internazionale 48

2.1.2 Dalla Grande Europa alla Grande Eurasia 51

2.2. Le Istituzioni sino-russe per l'ordine eurasiatico 63

2.2.1 L'Unione economica eurasiatica e i suoi effetti in Asia centrale 63

2.2.2 La Cina in Eurasia: il Grande Partenariato Eurasiatico 68

Capitolo 3 Le difficoltà economiche di un'Eurasia sino-russa **86**

3.1 Relazioni economiche 86

3.1.1 Asimmetria economica sino-russa (2014–2025) 86

3.2 Energia e agricoltura: cooperazione, progetti, limiti e segnali politici 99

3.2.1 Cooperazione sino-russa nel settore energetico (1996-2026) 99

3.2.2 Cooperazione agricola tra Cina e Russia: grano e politica internazionale ... 105

3.3 Una questione di tensioni 107

Conclusione **110**

Bibliografia 114

Abstract

La presente tesi analizza la natura, l'evoluzione e le implicazioni strategiche delle relazioni sino-russe nel XXI secolo, concentrandosi sulla crescente asimmetria tra Mosca e Pechino e sulla centralità dell'Eurasia quale spazio di cooperazione e competizione. L'obiettivo è valutare in quale misura tale squilibrio ostacoli la trasformazione dell'attuale quasi-alleanza in una cooperazione più solida e istituzionalizzata. Il confronto concettuale con la NATO, fondata su norme condivise, fiducia istituzionalizzata e meccanismi multilivello di coordinamento, evidenzia la specificità del legame sino-russo: una convergenza strategica intensa, ma priva di obblighi formali di difesa collettiva e caratterizzata da dipendenze economiche, interessi non sempre coincidenti e una distribuzione sempre più diseguale delle risorse di potere. La ricerca ricostruisce l'evoluzione dei rapporti bilaterali dalla fine della Guerra Fredda, dal partenariato costruttivo degli anni Novanta al partenariato strategico sancito dal Trattato russo-cinese di buon vicinato, amicizia e cooperazione. Il riavvicinamento è stato favorito dalla normalizzazione delle controversie, dalla complementarità tra risorse russe e capacità economiche cinesi e dalla comune opposizione a un ordine internazionale percepito come dominato dall'Occidente. Mosca e Pechino condividono inoltre la difesa della sovranità statale, il rifiuto delle ingerenze esterne e la promozione di un sistema multipolare, senza però superare le rispettive differenze di priorità e capacità. Il partenariato emerge pertanto come un equilibrio dinamico nel quale convergenze tattiche e tensioni strutturali continuano a coesistere.

L'analisi impiega la geopolitica come metodo interpretativo, integrando le teorie dell'Heartland, del Rimland e della centralità eurasiatica con lo studio delle identità, delle percezioni e delle rappresentazioni strategiche. L'Eurasia viene così considerata non soltanto come spazio geografico, ma anche come costruzione politica attraverso cui Russia e Cina definiscono il proprio ruolo internazionale. La Belt and Road Initiative cinese e il progetto russo della Grande Eurasia rappresentano due distinti tentativi di rafforzare la connessione continentale e modificare gli equilibri dell'ordine post-Guerra Fredda. La loro parziale compatibilità favorisce la collaborazione, ma produce anche una competizione latente tra la concezione russa dell'Eurasia come sfera privilegiata d'influenza e la visione cinese di uno spazio aperto all'integrazione economica sotto la crescente centralità di Pechino. In questo quadro, la svolta a Est della politica estera russa, avviata prima della crisi ucraina e accelerata dall'isolamento internazionale di Mosca, risponde alla necessità di diversificare le relazioni economiche e diplomatiche, valorizzare la Siberia e l'Estremo Oriente e inserirsi nella crescita asiatica. Tuttavia, il maggiore ricorso alla Cina riduce l'autonomia strategica russa: se Mosca

conserva capacità militari, risorse energetiche e influenza diplomatica, Pechino dispone di una superiorità economica, commerciale e finanziaria sempre più marcata. Tale squilibrio si manifesta anche nei diversi contesti regionali. In Asia nordorientale e nel Sudest asiatico i due paesi cooperano per limitare l'influenza statunitense, pur mantenendo priorità differenti; è però l'Asia centrale a costituire il principale laboratorio della relazione, poiché vi si sovrappongono l'influenza storico-securitaria russa, l'espansione economica cinese e le strategie multivettoriali dei governi locali. L'esame dell'Unione Economica Eurasiatica e della Belt and Road Initiative mostra che il Grande Partenariato Eurasiatico configura più una coabitazione asimmetrica che una vera integrazione paritaria.

Introduzione

Questa tesi analizza la crescente asimmetria sino russa e ne valuta le implicazioni strategiche per l'evoluzione della relazione tra Mosca e Pechino nello scenario internazionale contemporaneo. Come termine di paragone, la tesi richiama il modello di cooperazione istituzionalizzata della NATO per offrire una cornice concettuale utile a mettere in luce alcuni tratti distintivi della quasi alleanza sino russa, in particolare l'assenza di meccanismi di istituzionalizzazione avanzata riscontrabili in altre forme di cooperazione tra Stati.

Per farlo, la tesi si propone di indagare riguarda la natura e la trasformazione della relazione sino russa nello scenario internazionale contemporaneo, a partire dalla fine della Guerra Fredda. L'intensità del legame sino russo è oggetto di interpretazioni divergenti[1]. Autori come Sergei Karaganov e Vasilij Kashin considerano la relazione una vera e propria alleanza. Secondo Karaganov, Russia e Cina avrebbero superato la storica competizione in Asia Centrale, inaugurando una fase di coordinamento strategico fondata su tre elementi — il declino del modello occidentale, l'ascesa economica dell'Asia e l'identità eurasiatica della Russia[2]. In questa prospettiva, il rapporto sino russo costituirebbe il nucleo di un nuovo ordine multipolare, nel quale Mosca fornirebbe profondità strategica e sicurezza, mentre Pechino garantirebbe potenza economica.

Una valutazione più ampia e approfondita richiede di considerare non solo le percezioni bilaterali, ma anche quelle occidentali, poiché la regione eurasiatica rappresenta uno spazio in cui interessi storici, economici, culturali e strategici di tre attori — Russia, Cina e Occidente — si intrecciano e si sovrappongono.

La centralità dell'Eurasia nelle dinamiche del potere internazionale costituisce infatti uno dei temi più persistenti della riflessione geopolitica. Dalle intuizioni di Halford J. Mackinder sull'Heartland, alla teoria del Rimland di Nicholas Spykman, fino alla "grande scacchiera" di Zbigniew Brzezinski, lo spazio eurasiatico è stato interpretato come il fulcro della competizione tra grandi potenze. Sebbene tali teorie siano state criticate per il loro

[1] Kirchberger, S., Sinjen, S., & Wörmer, N. (2022). Russia-China Relations: Emerging Alliance or Eternal Rivals? Springer International Publishing. p. 6.

[2] *FROM THE PIVOT TO THE EAST TO GREATER EURASIA (Sergei Karaganov)*. (s.d.). Recuperato 18 dicembre 2025, da https://london.mid.ru/en/press-centre/gb_en_opinion_50/

[2] *Russia's Rapprochement with China Runs Deep—The Moscow Times*. (s.d.). ultimo accesso il 18 dicembre 2025, da https://www.themoscowtimes.com/2014/05/27/russias-rapprochement-with-china-runs-deep-a35887

[2] Kashin, V. (2019). *Russia and China: Union or Strategic Uncertainty?* Russian International Affairs Council (RIAC).

determinismo geografico, esse continuano a offrire una cornice utile per comprendere le iniziative contemporanee di integrazione continentale.

Le riflessioni di Zbigniew Brzezinski sulla centralità geopolitica dell'Eurasia offrono una chiave interpretativa utile per comprendere il significato strategico della Belt and Road Initiative. Le critiche rivolte alla geopolitica classica hanno evidenziato il rischio di attribuire un peso eccessivo ai fattori geografici e di considerare lo spazio come una realtà oggettiva e immutabile. Tuttavia, tali osservazioni non implicano necessariamente l'abbandono dell'analisi geopolitica. Alcuni studiosi contemporanei, tra cui Glaser e Thomann, propongono infatti un approccio che combina l'attenzione per le dimensioni materiali dello spazio con lo studio delle percezioni, delle rappresentazioni e delle strategie elaborate dagli attori politici[3]. In questa prospettiva, la geopolitica può essere intesa sia come metodo di analisi delle dinamiche territoriali e dei rapporti di potere, sia come strumento interpretativo utile a comprendere le visioni strategiche che guidano l'azione degli Stati. Tale impostazione risulta particolarmente utile nello studio della Grande Eurasia, poiché consente di analizzarla non solo come uno spazio geografico e geopolitico, ma anche come una cornice concettuale attraverso la quale diversi attori interpretano il proprio ruolo e le proprie relazioni all'interno del continente eurasiaticoIl secondo e il terzo capitolo della presente trattazione intendono approfondire le dinamiche delle relazioni sino-russe, evidenziandone sia gli elementi di convergenza e integrazione, sia le criticità e le tensioni che caratterizzano quella che molti autori definiscono una *quasi-alleanza*[4]. Se per Brzezinski il principale imperativo geopolitico degli Stati Uniti consiste nell'impedire l'emergere di una potenza capace di dominare lo spazio eurasiatico, le contemporanee iniziative di integrazione promosse da Cina e Russia, dalla Belt and Road Initiative alla Grande Eurasia, possono essere interpretate come tentativi di rafforzare l'interconnessione economica e politica del continente, modificando gli equilibri che hanno caratterizzato l'ordine internazionale del periodo post-Guerra Fredda. Alcuni studiosi hanno tuttavia evidenziato come la contrapposizione tra geopolitica classica e geopolitica critica non debba necessariamente essere interpretata in termini esclusivi[5]. Hu, Liu e Zhu propongono una rilettura delle principali teorie geopolitiche classiche attraverso una prospettiva critica,

[3] Glaser, M., & Thomann, P.-E. (2022). "The Concept of 'Greater Eurasia': The Russian 'Turn to the East' and Its Consequences for the European Union from the Geopolitical Angle of Analysis". *Journal of Eurasian Studies*, 13(1), pp. 1–17. https://doi.org/10.1177/18793665211034183

[4] Goldstein, L. (2026). *Assessing the China-Russia Quasi-Alliance*. Washington, DC: Defense Priorities, 16 June 2026.

[5] Hu, Z., Liu, S., & Zhu, Y. (2017). Re-interpretation of the classical geopolitical theories in a critical geopolitical perspective. *Journal of Geographical Sciences, 27*(2), 174–192. https://doi.org/10.1007/s11442-016-1357-1

sostenendo che concetti quali Heartland, Rimland e potere marittimo continuano a offrire strumenti interpretativi utili, purché vengano considerati non come leggi deterministiche ma come rappresentazioni storicamente situate e soggette a continua reinterpretazione. In questa prospettiva, la geografia mantiene un ruolo rilevante nell'analisi delle relazioni internazionali, pur dovendo essere integrata con l'attenzione alle percezioni, alle identità e alle strategie degli attori politici. L'attuale convergenza strategica tra Russia e Cina, espressa nei progetti della Grande Eurasia e della Belt and Road Initiative, può essere interpretata proprio alla luce di tali paradigmi. Le iniziative di integrazione continentale promosse da Mosca e Pechino ripropongono infatti, in forme nuove, il problema geopolitico della connessione dello spazio eurasiatico e del suo impatto sugli equilibri globali. In questa prospettiva, la Belt and Road Initiative e il progetto russo della Grande Eurasia possono essere letti come tentativi di rafforzare l'interconnessione economica e politica del continente, modificando gli equilibri dell'ordine internazionale post-Guerra Fredda. L'attuale convergenza strategica tra Russia e Cina, espressa attraverso tali progetti, ripropone in forme nuove il problema geopolitico della connessione eurasiatica e del suo impatto sulla distribuzione del potere globale. Il confronto con la NATO, intesa come alleanza istituzionalizzata fondata su fiducia, norme condivise e meccanismi di coordinamento multilivello, consente di evidenziare la natura qualitativamente diversa della relazione sino russa, una cooperazione tattica, priva di istituzionalizzazione, segnata da dipendenze economiche e asimmetrie strategiche. Tale differenza costituisce il filo conduttore della tesi e apre a una domanda di ricerca più ampia: *in che misura l'asimmetria sino russa rappresenta un ostacolo strutturale alla trasformazione della loro quasi alleanza in una forma di cooperazione istituzionalizzata analoga alla NATO? In che misura la Grande Eurasia, se interpretata da Mosca come sfera di influenza esclusiva piuttosto che come spazio di integrazione condivisa, costituisce essa stessa un ostacolo strutturale alla costruzione di un'alleanza sino-russa più solida, generando una competizione latente con il progetto cinese della Belt and Road Initiative?* Questa impostazione permette di interpretare la relazione sino russa non come un blocco monolitico, ma come un equilibrio dinamico in cui convergenze tattiche e tensioni strutturali coesistono, contribuendo a definire la complessità della Grande Eurasia come spazio attraversato da cooperazione, competizione e potenziali ricalibrature strategiche. Dal punto di vista metodologico, la tesi adotta un approccio integrato che combina analisi storica, geopolitica, economica e comparativa. La ricostruzione delle relazioni sino-russe dalla fine della Guerra Fredda si basa su fonti accademiche autorevoli e documenti ufficiali russo-cinesi, permettendo di delineare le fasi di avvicinamento, le percezioni strategiche e le convergenze politiche che hanno plasmato il partenariato. L'impiego della

geopolitica — nelle sue declinazioni classiche e critiche — consente di interpretare l'Eurasia non solo come spazio geografico, ma come costruzione politica attraverso cui Russia e Cina definiscono il proprio ruolo internazionale. L'analisi economica, sviluppata nel terzo capitolo, utilizza dati empirici provenienti da MERICS, SWP, SCEEUS, Financial Times, CRS e WITS, integrati con indicatori strutturali come l'Herfindahl-Hirschman Index, per misurare la crescente polarizzazione dei flussi commerciali e la dipendenza russa dalla Cina. Questa componente empirica permette di valutare la profondità dell'asimmetria economica e le sue implicazioni strategiche. Per aprire la ricerca, la tesi impiega la NATO come modello di riferimento analitico, alleanza istituzionalizzata evidenziando come la cooperazione tra Mosca e Pechino, pur intensa e multilivello, rimanga priva di strutture formali e obblighi condivisi, configurandosi come una quasi-alleanza tattica più che come un'alleanza consolidata. Questa metodologia mista consente di interpretare la relazione sino-russa come un equilibrio dinamico, nel quale convergenze tattiche e tensioni strutturali coesistono, e di valutare in che misura l'asimmetria crescente e la competizione latente nello spazio eurasiatico costituiscano un ostacolo alla trasformazione del partenariato in una cooperazione istituzionalizzata analoga a quella di altre alleanze avanzate.

Dichiarazione del ricorso a strumenti di Intelligenza Artificiale (IA)

Il/La sottoscritto *Alessandro Crivellaro* matricola numero *908609* iscritto presso Ca' Foscari al corso di Laurea magistrale in *Relazioni Internazionali Comparate*, autore/autrice della tesi di laurea *Le relazioni sino-russe nel XXI secolo* relatore *Aldo Ferrari,* consapevole delle sanzioni previste dall'art. 76 del Testo unico, D.P.R. 28/12/2000 n.445, e della decadenza dei benefici prevista dall'art. 75 del medesimo Testo unico in caso di dichiarazioni false o mendaci, sotto la propria personale responsabilità ai sensi degli artt. 46 e 47 del D.P.R. 28/12/2000 n. 445,

DICHIARA

di NON aver fatto ricorso a tecnologie di intelligenza artificiale generativa per supportare vari aspetti della ricerca e della scrittura del suo elaborato finale/della sua tesi di laurea;

DICHIARA INOLTRE

che tutto il materiale generato dall'IA è stato attentamente verificato, rivisto e rielaborato dall'autore/dall'autrice, che si assume la piena responsabilità per la qualità, l'accuratezza e l'integrità scientifica del lavoro.

Summary

This thesis traces the evolution of Sino-Russian relations since the end of the Cold War, dividing their path into crucial phases that have redrawn the spatial projections of Moscow and Beijing. In the 1990s, the Sino-Russian partnership developed. The collapse of the Soviet Union initially made a rapprochement between the two countries unlikely due to their mutual dependence on the West and the United States. However, three common factors pushed toward cooperation: opposition to perceived U.S. hegemony, the costly militarization of borders, and the containment of Islamic separatism in Central Asia. In 1994, a "constructive partnership" was outlined (under Foreign Minister Andrei Kozyrev), which laid the foundations for the 1996 "strategic partnership", further favored by the Primakov Doctrine, which considered a U.S.-led unipolar world unacceptable. The process culminated in the Treaty of Good-Neighborliness, Friendship, and Cooperation of 2001, signed by Vladimir Putin and Jiang Zemin. The "Turn to the East" (*Povorot na Vostok*) is the main characteristic of Russian policy toward East Asia. Decisive momentum came with the 2008 economic crisis and the deterioration of relations with the West (the Georgian and Ukrainian crises). Russia promoted a transition to become an "Europacific" state, focusing on the development of Siberia and the Russian Far East (which cover 72% of Russian territory but produce only 5.6% of GDP). Russia cultivated the project of "Greater Europe" (from Lisbon to Vladivostok) based on OSCE agreements and Gorbachev's "Common European Home". However, the failure of this integration and the post-2014 sanctions over the Crimea crisis caused Greater Europe to fade, orienting Moscow toward Greater Eurasia. This concept was conceptually elaborated by Moscow think tanks (such as the Valdai Discussion Club and the Higher School of Economics, through figures like Sergei Karaganov and Timofey Bordachev) and officially adopted by Vladimir Putin between 2016 and 2017. Greater Eurasia is defined as a geopolitical, cultural, and economic space uniting Russia, China, the post-Soviet Central Asian states, and potentially India, Pakistan, Iran, and Mongolia. It serves Moscow to counter Western exclusion and balance the global liberal order, finding a point of intersection with the Chinese Belt and Road Initiative (BRI) through coordination between the Eurasian Economic Union (EAEU) and the Silk Road.

The idea of Russia as a Eurasian state has a specific cultural connotation. The cultural element of Greater Eurasia has its roots in the Eurasianism (*evrazijstvo*) movement, born among Russian emigrants in the 1920s and 1930s. In particular, the essay *Europe and Humanity* (1920) by Nikolai Trubetzkoy initiated the critique of the Eurocentric view of history, rejecting Russia's subservient imitation of the Western model. Eurasianists (including Roman Jakobson,

Georges Florovsky, George Vernadsky, and Pyotr Savitsky) argued that Russia belonged neither to Europe nor to Asia, but constituted an autonomous civilization and an empire-continent with its own historical-cultural specificity (*mestoravitzie* or *lieu de développement*). In linking geopolitical vision to Eurasianism, the thesis strongly considers the thought of Pyotr Savitsky, who formalized the correspondence between geographical space and cultural development, defining Russia-Eurasia as a "middle world" and a bicontinental bridge between Europe and Asia. In the modern vision promoted by the Kremlin and Russian analysts, the civilizational component (*civilizacionnyj*) justifies the rejection of external interference, the defense of state sovereignty, and the promotion of a multipolar system. In neo-Eurasianism, China is viewed by some authors (such as Mikhail Titarenko) as a complementary and functional partner for Russia's Eurasian destiny, overcoming past distrust and integrating Siberian development with Asian economic momentum.

The thesis highlights that the Sino-Russian cooperation, however intense and configured as a "quasi-alliance", is structurally marked by a profound economic asymmetry favoring Beijing, sharply distinguishing it from institutionalized models like NATO (lacking formal collective defense obligations and advanced multilevel mechanisms). This asymmetry and latent tensions emerge when analyzing the three directions of Moscow's and Beijing's foreign policies. Applying the Regional Security Complexes (RSC) theory by Buzan and Waever, Central Asia represents the main laboratory of this relationship. Historically dominated by Russia-centric security (via the Collective Security Treaty Organization and the SCO), the region has witnessed China's unstoppable economic advance with the Belt and Road Initiative (launched by Xi Jinping in Astana in 2013). Although Moscow and Beijing share the objective of excluding U.S. influence and combating the "three forces" (terrorism, separatism, and extremism, with particular regard to the Uyghur issue in Xinjiang), latent competition and divergences coexist in Central Asia. States like Kazakhstan adopt an *omnibalancing* and multi-vector policy (promoting the alternative Middle Corridor) to avoid passively suffering Moscow's hegemony or Beijing's economic expansion. Outside Central Asia, in Northeast Asia (the Korean Peninsula) and Southeast Asia (the Indo-Pacific), Russia seeks to carve out an autonomous space (through the Six-Party Talks or ASEAN summits) to avoid complete dependence on Beijing, although its commercial influence remains marginal compared to China's. The civilizational direction rests on the shared rejection of Western liberal hegemony, the defense of state sovereignty, non-interference in internal affairs, and the promotion of a multipolar order.

The second chapter of the thesis analyzes the birth of this new Eurasian multipolar order through the juxtaposition and attempted harmonization of two different institutional and geoeconomic models promoted respectively by Moscow and Beijing: the Eurasian Economic Union (EAEU) and the Belt and Road Initiative (BRI), including its terrestrial component, the Silk Road Economic Belt (SREB). The Eurasian Economic Union, formalized with the founding treaty of May 29, 2014, and entering into force in January 2015 (building on the original historical impulse revived by Kazakh President Nazarbayev in 1994 and later adopted by Vladimir Putin), represents a process of formal integration operating through supranational and intergovernmental institutions. The EAEU is built upon the 2010 Customs Union and the 2012 Common Economic Space. Institutionally, decisions regarding the launch of negotiations or external agreements rest exclusively with the heads of state in the Supreme Eurasian Economic Council and the vice prime ministers in the Eurasian Economic Commission Council, rendering the Commission's actions non-independent but guided by Moscow's priorities. According to various authors cited in the thesis (including Dragneva, Stronski, and Sokolsky), Russia uses the EAEU in a symbolic and geopolitical manner to counter the West, stem European economic penetration in the post-Soviet space (on the western front), and contain Chinese influence in Central Asia (on the southern flank). However, Russian attempts to expand the supranational powers of the EAEU or to insert foreign policy coordination agendas have been strongly resisted by minor members (primarily Kazakhstan), fearful of losing their sovereignty.

Radically different in nature from the EAEU, the Belt and Road Initiative (unveiled by Xi Jinping in Kazakhstan in 2013) does not configure itself as an integrated trade bloc or a supranational organization, but rather as a flexible, long-term economic-strategic vision supported by massive liquidity reserves and Chinese-led financial institutions (such as the China Development Bank, the Export-Import Bank of China, the New Silk Road Fund, and the Asian Infrastructure Investment Bank - AIIB). The BRI is founded on the informal principle of the "five connectivities" (policy coordination, infrastructure connectivity, unimpeded trade, financial integration, and people-to-people bonds). Unlike the EAEU, Beijing avoids defining rigid institutional governance rules, favoring bilateral agreements and public diplomacy tools to project its geoeconomic influence along Eurasian corridors, relocate productive overcapacity, and secure energy supplies.

Despite official political rhetoric and the May 2015 joint declaration on the alignment (*sopryazhenie*) between the EAEU and the SREB—also formalized in the 2018 EAEU-China economic and trade cooperation agreement—the thesis highlights profound structural

incompatibilities between the two projects. The EAEU is a formal and rigid customs union bound by common external tariffs and stringent bureaucratic rules; the BRI is instead an open, informal network based on direct bilateral investments. This intrinsic diversity makes operational integration extremely complex. Although Valdai Club reports (edited by Karaganov and Bordachev) initially underlined the economic compatibility between the two plans (suggesting the EAEU could offer Central Asian markets protection against Chinese power), various difficulties emerge, highlighted in particular by Kaczmarski, who argues that the Russian project of the Greater Eurasian Partnership (GEP), launched by Moscow in 2016 to connect the EAEU, SCO, and ASEAN, actually serves as a strategic counterweight (*soft balancing*) to attempt to curb Beijing's economic dominance in the post-Soviet space. Russia has repeatedly obstructed Chinese attempts to transform the Shanghai Cooperation Organization (SCO) into a free trade area or an economic hub, as this would definitively consolidate Beijing's hegemony in the former Soviet space.

The Eurasian institutional arrangement outlined in the thesis does not translate into peer integration, but rather into a forced asymmetrical cohabitation. Moscow accepts Chinese geoeconomic primacy due to its international isolation and commercial dependence, formally retaining the role of political-military anchor, while Central Asian countries utilize institutional manoeuvring room to balance the two giants through multi-vector diplomacy. Ideological convergence is rooted in strictness toward "color revolutions" and the rejection of Western attempts to export democracy. However, differences in priorities remain: while Moscow justifies its actions by defending its post-Soviet sphere of influence and Eurasian identity, Beijing pursues the "Chinese dream" of global rise through regional stability and geoeconomic integration.

On the economic front, the most pronounced gap is recorded. China holds clear economic, commercial, and financial superiority, while Russia—especially after the 2014 sanctions and the 2022 war—has seen its strategic autonomy reduced, accentuating its dependence on Chinese routes and markets. Despite energy cooperation (pipelines and hydrocarbon flows) and agricultural cooperation (grain trade), the integration between the Eurasian Economic Union (EAEU) and the BRI configures itself, according to the thesis analysis, more as an asymmetrical cohabitation than as true peer integration, placing a structural brake on the transformation of the partnership into a solid and symmetrical alliance.

Capitolo 1. Analisi dei rapporti sino-russi nel XXI secolo

1.1 Origine del partenariato sino russo

1.1.1 Dal partenariato costruttivo al Trattato russo-cinese di buon vicinato, amicizia e cooperazione

Come evidenziato da Gilbert Rozman – uno dei maggiori studiosi delle relazioni tra Cina e Russia – il rafforzamento delle relazioni bilaterali tra i due Paesi sarebbe risultato altamente improbabile in seguito al crollo dell'Unione Sovietica. Per una serie di ragioni, tra cui quelle di carattere interno ma anche di carattere internazionale. A livello internazionale entrambi i paesi dipendevano largamente dagli Stati Uniti, dal Giappone e dall'Europa occidentale per assistenza, investimenti e mercati. Ciononostante, mentre altre relazioni tra grandi potenze — in particolare quelle tra Stati Uniti e Cina e tra Russia e Giappone, ma anche tra Stati Uniti e Russia, tra Cina e Giappone e, si potrebbe dire, perfino tra Stati Uniti e Giappone — non sono riuscite ad avvicinarsi, i leader cinesi e russi hanno annunciato un livello sempre più elevato nel miglioramento delle loro relazioni[6].

Nei primi anni Novanta, dunque, possono essere individuati tre fattori comuni che avrebbero avvicinato la Russia e la Cina: (1) l'opposizione alla percepita egemonia degli Stati Uniti; (2) la costosa militarizzazione del confine, proibitiva per la situazione economica russa; (3) l'opposizione al separatismo islamico in Asia Centrale[7]. Grazie ad una particolare confluenza di eventi che caratterizzarono le relazioni dell'Occidente nei confronti di Cina e Russia (crisi Jugoslava e sullo stretto di Taiwan[8]), si aprì il 1994 con un'intensa rete di rapporti diplomatici. Nel 1994 prese forma il partenariato costruttivo – termine elaborato dal ministro degli Esteri Andrej Kozyrev – tra la Federazione Russa e la Repubblica popolare cinese, durante la visita di Jiang Zemin a Mosca[9]. Nel maggio del 1994 arrivò a Pechino il Primo Ministro Viktor Chernomyrdin per raggiungere un'intesa sullo scambio commerciale tra i due paesi[10]. Nel settembre 1994, Jiang Zemin arrivò a Mosca per partecipare al secondo summit tra Cina e

[6] Princeton University, & National Council for Eurasian and East European Research (U.S.). (1997). *Sino-Russian relations*. National Council for Eurasian and East European Research.
[7] Wilson, J. (2015). *Strategic Partners: Russian-Chinese Relations in the Post-Soviet Era*. London: Routledge, p. 12.
[8] Ferrari, A. (2024). *La foresta e la steppa: Il mito dell'Eurasia nella cultura russa e il nuovo scenario internazionale*, Milano. Mimesis Edizioni.
[9] Lubina, M. (2017). *Russia and China: A Political Marriage of Convenience?* Opladen: Verlag Barbara Budrich, p. 100.
[10] Wilson, *Strategic Partners*, p. 12.

Russia[11]. In questa occasione vennero firmati diversi documenti e dichiarazioni specifiche riguardo il confine sino-russo elaborando un partenariato costruttivo[12]. Un altro importante obiettivo raggiunto nel gennaio 1994 fu la regolazione del visto, attraverso regole più stringenti che portarono – di conseguenza – ad una riduzione dell'immigrazione clandestina cinese nell'Estremo Oriente russo. In questo momento la percezione dell'élite russa sulla Cina mutò e fu meno interessata ad evidenziare le differenze ideologiche tra i due paesi quanto più a notare una corrispondenza di interessi nel sistema delle relazioni internazionali. Gli incontri diplomatici del 1994 furono determinanti per le fondamenta del partenariato strategico tra Cina e Russia nel 1996[13]. Le reazioni cinesi all'intervento russo nella guerra di Cecenia misero in evidenzia un nuovo fattore nelle relazioni sino-russe: il sostegno congiunto nelle questioni domestiche spinose[14]. Entrambe le parti adottarono una posizione di neutralità reciproca in merito alle rispettive questioni interne, sancendo il principio della non ingerenza negli affari interni dell'altro e contribuendo a consolidare la fiducia nel rapporto bilaterale. Un elemento che potrebbe aver facilitato la formazione del partenariato strategico nel 1996 riguarda, inoltre, la nomina di Evgenij Primakov (in carica dal 1996 al 1998) in sostituzione di Andrei Kozyrev, la cui politica estera –comunemente interpretata come eurasiatica[15] – attribuì alla Cina un ruolo strategico di primaria importanza. La dottrina Primakov sostenne che un mondo unipolare governato da un unico centro di potere (gli Stati Uniti) fosse per la Russia inaccettabile[16]. Da allora la Russia ha mantenuto quella linea diplomatica rivolta all'Indo-Pacifico per controbilanciare l'influenza statunitense, e cinese, nella regione eurasiatica. Un'ultima e importante lezione derivata dagli anni Novanta riguarda l'impossibilità di integrazione istituzionale della Russia nelle strutture occidentali, quali la NATO e l'Unione Europea. La posizione della Russia come grande potenza autonoma può essere consolidata solo attraverso una profonda trasformazione interna e una politica estera strategica e proiettata al futuro, finalizzata all'attrazione di risorse esterne necessarie per la modernizzazione interna. Perché la Russia possa essere considerata un interlocutore paritario da parte dell'Europa e degli Stati

[11] Wilson, *Strategic Partners*, p. 12.
[12]Wilson, *Strategic Partners*, p. 12.
[13] Lubina, p. 103.
[14] Lubina, p. 101.
[15] Ferrari, A. (2024). *La foresta e la steppa* p. 279. Soprattutto a partire dalla nomina di Primakov a ministro degli esteri, la politica estera della Russia ha recepito alcuni aspetti del progetto eurasista, in primo luogo la collaborazione con i paesi asiatici, tra cui Cina India e Iran, e la tendenza verso un sistema internazionale multipolare.
[16] Rumer, E. (2019). *The Primakov (not Gerasimov) doctrine in action*. Carnegie Endowment for International Peace. Rumer_PrimakovDoctrine_final1.pdf Probabilmente influenzato dal suo ruolo importante nel periodo sovietico di vicedirettore degli Studi Orientali dell'Accademia delle Scienze (1977), è grazie alla sua dottrina che la Russia strinse legami più forti con paesi come la Cina, l'India, avviando così la base per la strutturazione dei BRICS.

Uniti, è fondamentale che sfrutti appieno il proprio potenziale economico situato a est degli Urali. Secondo l'autore Dmitri Trenin – dovrebbe orientare le proprie azioni verso Oriente.

Il 16 novembre 1997, a margine del vertice APEC in Brunei, i presidenti Jiang Zemin e Vladimir Putin si incontrarono, mentre nei giorni successivi alti rappresentanti della sicurezza russa visitarono Pechino, ricevendo il sostegno cinese all'azione di Mosca in Cecenia. Sebbene Cecenia e Xinjiang siano situati in contesti geografici e politici diversi, negli anni Novanta vivono una simile esperienza. Per la Cina e la Russia queste regioni furono il tallone d'Achille fino al 2007-2009, la Cecenia fu reintegrata nella Federazione russa solo con la seconda guerra cecena del 1999-2009, mentre lo Xinjiang gioca un ruolo nevralgico nella politica estera cinese verso l'Asia Centrale e la presenza uigura ne rende complessa la gestione[17].

Fondata nel 1989, l'APEC avrebbe come obiettivo quello di promuovere il commercio e l'integrazione economica regionale, ma spesso appare poco più che un forum di discussione[18]. La visita di Jiang Zemin a Mosca nell'aprile 1997 acquisì un nuovo significato dopo la morte di Deng Xiaoping, avvenuta il 19 febbraio. Il ruolo personale di Deng nel miglioramento delle relazioni sino-russe può essere fatto risalire al 1979, quando la Cina smise di criticare l'Unione Sovietica per il suo revisionismo, e al 1982, quando Deng inviò a Mosca un proprio rappresentante personale. Allo stesso tempo, la politica estera cinese si stava orientando verso una posizione di equidistanza tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Nel 1986–87 Deng guidò la cautela di Pechino nell'abbracciare le innovazioni di Gorbačëv, e nel periodo 1989–92 mantenne in movimento le relazioni nonostante le sconfitte subite dal socialismo in URSS[19].

Nel luglio del 2000 Vladimir Putin visitò Pechino. In tale incontro di due giorni (17–18 luglio 2000) vennero firmati 14 documenti da parte del ministro russo Mikhail Kasyanov e del premier cinese Zhu Rongji[20]. Essi comprendevano tre documenti sui principi, le lettere e i risultati degli incontri regolari tra i primi ministri, altri quattro accordi riguardanti la tutela dell'ambiente, la regolamentazione del lavoro, la cooperazione scientifica e tecnologica e la comunicazione ad alto livello, e sei distinti memorandum di cooperazione sull'utilizzo delle risorse minerarie, la tassazione, la standardizzazione, il controllo della qualità, la cooperazione

---

[17] Tukmadiyeva, M. (2013). Xinjiang in China's Foreign Policy toward Central Asia. *Connections*, *12*(3), 87–108. http://www.jstor.org/stable/26326333

[18] Callahan, W. A. (2016). *China's Asian dream: Empire building along the New Silk Road*. Routledge. Il presidente Xi Jinping tentò di infondere nuova e necessaria vitalità all'organizzazione proponendo l'ambiziosa idea di una Zona di libero scambio dell'Asia-Pacifico — in sostanza una versione più inclusiva del Trans-Pacific Partnership (TPP) sponsorizzato dagli Stati Uniti, di cui la Cina non è notoriamente membro, riuscendo a far approvare l'APEC Connectivity Blueprint 2015–2025, che prevede la costruzione di nuove strade, ferrovie e rotte marittime in tutta l'Asia e nell'area del Pacifico.

[19] Princeton University, & National Council for Eurasian and East European Research (U.S.). (1997). *Sino-Russian relations*. National Council for Eurasian and East European Research.

[20] Che, E. J. C. (2018). *Putinism in its first year*. In B. Yu (Ed.), *Comparative Connections: China-Russia Relations*. Pacific Forum CSIS. p. 101.

bancaria, le modalità di finanziamento delle centrali nucleari costruite dalla Russia in Cina e un progetto congiunto di gasdotto tra Russia, Cina e Corea del Sud[21]. Uno dei più importanti di questi documenti riguarda la cooperazione sino russa in termini molto generali. Si tratta della Dichiarazione di Pechino – documento esplicativo della visione sino-russa dell'ordine internazionale[22] – in cui il presidente Vladimir Putin, Li Peng[23], e Zhu Rongji[24] esaminano a fondo i legami tra Russia e Cina nel corso del decennio precedente, esprimendo soddisfazione riguardo il partenariato instaurato nel 1996. In questo documento venne evidenziato ulteriormente lo sviluppo delle relazioni tra Cina e Russia in un quadro globale, per il consolidamento dell'amicizia dei due popoli[25]. La Dichiarazione di Pechino sottolineò un tipico esempio della visione sino-russa dell'ordine internazionale e sottolineava la necessità di instaurare un ordine multipolare all'interno del quale la Russia e la Cina avrebbero dovuto riconquistare delle sfere di influenza libere dall'influenza degli Stati Uniti[26]. Tali preparativi diplomatici dimostrarono la continuità delle relazioni sino-russe nei primi anni duemila e garantirono la base per il Trattato sino-russo di buon vicinato, amicizia e cooperazione firmato il 16 luglio del 2001. La firma ufficiale del Trattato sino-russo di buon vicinato, amicizia e cooperazione ebbe luogo durante la visita di Jiang Zemin a Mosca (15–18 luglio 2001). Il trattato, composto da 25 articoli, fu stipulato per una durata di vent'anni e ribadiva i presupposti fondamentali delle relazioni sino-russe, sviluppatesi nel corso del decennio precedente, come il partenariato strategico. Il contenuto del trattato risultava piuttosto generico, ma dal punto di vista geopolitico, fu interpretato come un tentativo di fare fronte comune contro il predominio degli Stati Uniti nell'ordine globale[27]. Vladimir Putin fu il primo leader della Federazione Russa a riconoscere esplicitamente la crescente sfida rappresentata dalla Cina per gli interessi russi. Storicamente, dal momento dell'avvio delle relazioni diplomatiche tra Russia e Cina nella seconda metà del XIX secolo fino alla fine del XX secolo, la percezione russa della Cina era quella di una potenza arretrata e disorganizzata. L'approccio adottato da Putin riflette una risposta alle nuove dinamiche internazionali che molti osservatori avevano sottovalutato[28]. In un periodo in cui gran parte della società russa era concentrata sulle conseguenze del crollo dell'Unione Sovietica e sull'ascesa degli Stati Uniti come unica superpotenza globale, Putin

[21] Che, *Putinism in Its First Year*, p. 101.
[22] Lubina, p. 111.
[23] Presidente del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo
[24] Primo Ministro del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese
[25] *Президент России*. (s.d.). Recuperato 7 febbraio 2026, da http://www.special.kremlin.ru/supplement/3181
[26] Lubina, p. 111.
[27] Lubina, p. 111.
[28] Rozman, G., Tōgō, K., & Ferguson, J. P. (A c. Di). (2006). Russian strategic thought toward Asia. Palgrave Macmillan. Pg 114

evidenziò un cambiamento significativo e spesso trascurato nel contesto globale contemporaneo. Tra novembre e dicembre 2000 le relazioni sino-russe si intensificarono sensibilmente sul piano politico, militare ed economico. Sulla scia delle iniziative di Eltsin, a loro volta precedute dall'apertura di Gorbačëv verso la Cina, Putin siglò nel 2001 un trattato di amicizia con Pechino, il primo in cinquant'anni. Diversamente dall'accordo stipulato tra Stalin e Mao, tale documento non stabilisce le basi per una nuova alleanza, ma piuttosto per un rapporto di buon vicinato tra partner paritari, segnando un passo rilevante per la Cina[29]. Il trattato riprese l'obiettivo espresso nella dichiarazione Eltsin–Jiang del 1996, ossia la costruzione di un partenariato strategico tra Russia e Cina nel XXI secolo. Il concetto di partenariato resta ancora indefinito, descrivendo genericamente relazioni di buon vicinato, l'impegno a non aderire ad accordi ostili all'altro partner e la collaborazione continuativa, soprattutto nei settori energetico e tecnologico-militare. Vladimir Putin si recò successivamente a Pechino dal 1 a 3 dicembre 2002 con l'intento di rafforzare ulteriormente le relazioni con la Cina. Durante la visita incontrò Hu Jintao e Jiang Zemin. Questo segnò il ritorno di una politica estera russa chiaramente al mondo multipolare di Primakov. Il compito che Putin si trovò ad affrontare al momento del suo arrivo al potere, nel gennaio 2000, fu quello di porre le relazioni su basi più pragmatiche e di tradurre la retorica del partenariato strategico in realtà. Ciò comportò innanzitutto un maggiore impegno nel dialogo con la leadership cinese a livello personale. Così come Eltsin e Jiang Zemin avevano sviluppato un buon rapporto, Putin cercò di fare lo stesso con il suo omologo.

1.1.2 Il partenariato strategico: nella politica internazionale e nella politica estera cinese

Considerata la rilevanza che il termine "partenariato strategico" riveste in questa analisi, risulta opportuno approfondire come tale concetto venga interpretato sia dalla politica internazionale sia dalla Cina. Dopo la conclusione della Guerra Fredda, lo scenario politico globale si è caratterizzato per una natura multimodale e policentrica, favorendo la formazione di alleanze più dinamiche rispetto ai precedenti due blocchi contrapposti. L'istituzione di partenariati strategici tra due o più Stati consente inoltre una maggiore flessibilità nella definizione degli obiettivi, adattandoli alle priorità dettate dalle diverse emergenze internazionali[30]. Nel caso degli Stati Uniti, per esempio, l'amministrazione Bush creò partenariati strategici contro il

[29] Rozman, Tōgō & Ferguson, *Russian Strategic Thought Toward Asia*, p. 114.
[30] Strüver, G. (2016). *International alignment between interests and ideology: The case of China's partnership diplomacy* (GIGA Working Papers No. 283). GIGA German Institute of Global and Area Studies. https://www.giga-hamburg.de/workingpapers

terrorismo, mentre l'amministrazione Obama per la gestione del quadrante Asia-Pacifico[31]. Un partenariato strategico è dunque uno strumento diplomatico con lo scopo di coprire tutte le possibilità per il perseguimento di interessi reciproci. Come si può ben notare, si tratta di uno strumento molto flessibile in politica internazionale. I rapporti sino russi sono rinati grazie, prima, ad un partenariato costruttivo (1994) evolutosi successivamente in un partenariato strategico (1996). Questo ha generato diverse interpretazioni circa la natura del loro rapporto: se di alleanza, di intesa, di pura cooperazione. Un'ulteriore caratteristica del partenariato strategico riguarda il non-riferimento ad un nemico terzo da combattere, proprio perché questo tipo di relazione bi-multilaterale non ha la sicurezza come obiettivo principale. Ciò si pone in netto contrasto con le forme di allineamento "*guidate dalla minaccia*", come le alleanze militari definite come una "cooperazione internazionale formalizzata incentrata sulle questioni di sicurezza nazionale" che mirano principalmente ad aggregare capacità militari al fine di bilanciare il potere militare, affrontare minacce esterne o opporsi attivamente a terze parti[32].
Gli autori Wilkins e Parameswaran distinguono, infatti, ben sette sotto tipologie di allineamento internazionale, tra cui figurano alleanze, coalizioni, comunità di sicurezza e partenariati strategici. Il partenariato strategico, quindi, può essere definito come "una specifica forma di relazioni bilaterali tra Stati e tra Stati e attori non statali che, attraverso la loro esistenza, plasmano le strutture sociali del sistema internazionale e forniscono sedi per l'interazione bilaterale e per la realizzazione dei ruoli internazionali"[33]. Le ragioni per cui vengono formati i partenariati strategici possono essere organizzate in diverse categorie e diversi fattori ne garantiscono lo sviluppo. Tali categorie non sono mutuamente esclusive, poiché gli attori instaurano partenariati per una pluralità di motivi. Ciononostante, esse consentono di individuare una gamma di finalità e funzioni sottostanti ai partenariati strategici. Le categorie di partenariato strategico possono essere: partenariati strategici in *lieu of alliance*[34]; strumenti di rafforzamento delle alleanze esistenti; veicoli per obiettivi specifici di politica estera; sedi di modellamento dell'ambiente internazionale; sedi di rafforzamento del ruolo internazionale[35]. Riguardo i fattori che possono permettere lo sviluppo di un partenariato strategico, l'autore G.

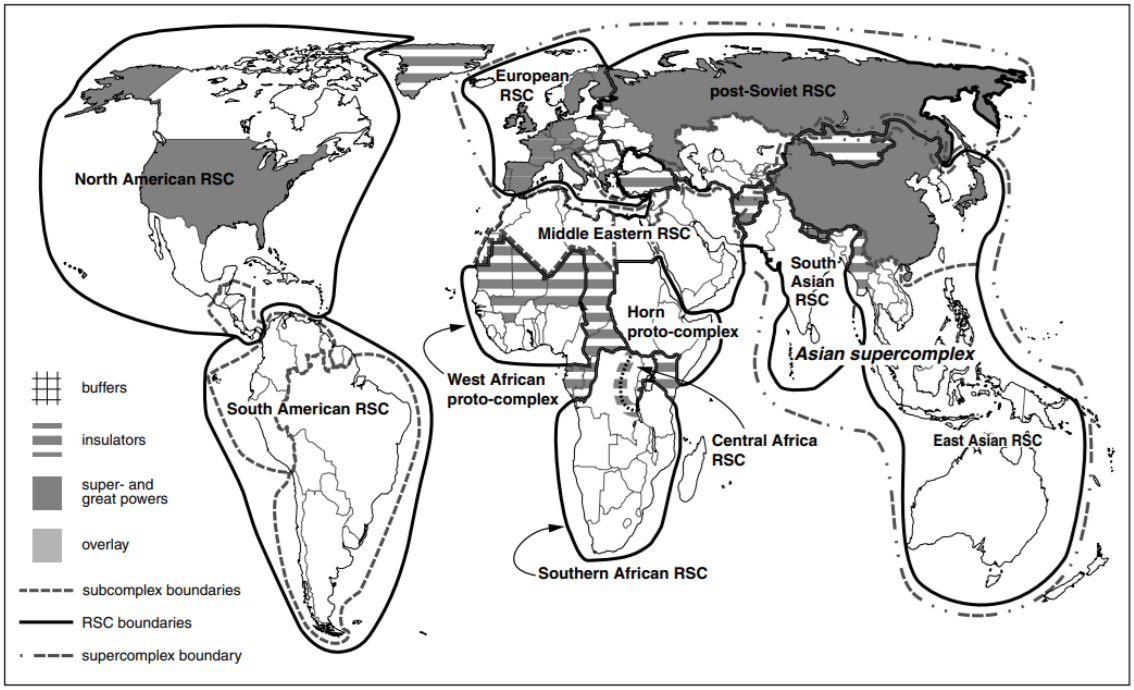
[31] Oltre agli Stati Uniti e alla Cina, diversi Paesi e organizzazioni regionali si sono impegnati negli ultimi anni nella costruzione di relazioni di partenariato. Ad esempio, accanto al Dialogo Strategico Stati Uniti–India, l'India definisce come strategici i propri rapporti con più di una dozzina di Paesi (Kumar, Pradhan, Sibal, Bedi e Ganguly 2011; Sibal 2012). L'Unione europea ha istituito partenariati strategici con dieci Paesi, principalmente tra il 2003 e il 2010, e con due regioni (Africa e America Latina).
[32] Strüver, p. 7.
[33] Michalski, A., *Diplomacy in a Changing World Order: The Role of Strategic Partnerships*, UI Paper No. 10/2019, Stockholm, Swedish Institute of International Affairs, 2019, p. 6. https://www.ui.se.
[34] Utilizzati per costituire una nuova futura alleanza tra attori con orientamenti o ideologie simili, al fine di rafforzare organizzazioni regionali o coalizioni di Stati già esistenti, con lo scopo specifico di sostenere una determinata visione del mondo o le posizioni internazionali di potenze affini
[35] Michalski, *Diplomacy in a Changing World Order: The Role of Strategic Partnerships*, p. 7.

Strüver, con particolare riferimento alla Cina, ne individua due: l'interesse economico[36], l'affinità ideologica[37]. In particolare, tale distinzione è di fondamentale importanza nel contesto di questo studio, poiché i partenariati cinesi non sono generalmente considerati come quasi-alleanze militari, le quali implicano un'estesa cooperazione in ambito di sicurezza e militare. Il partenariato strategico rappresenta uno dei tanti strumenti della diplomazia internazionale cinese. La Repubblica Popolare cinese ha sfruttato questo meccanismo diplomatico (in cinese: *zhanlue huoban guanxi* 战略伙伴关系[38]) per espandere la propria sfera di influenza. Tuttavia, esso assume un significato diverso rispetto al partenariato strategico inteso con la terminologia occidentale. Secondo Pechino la logica di questo tipo di accordo ruota attorno a due elementi principali: (1) il partenariato strategico copre tutte le caratteristiche dei rapporti bilaterali (economia, sicurezza, politica internazionale); (2) entrambe le parti concordano nell'assumersi l'impegno a lungo termine nelle relazioni bilaterali e le tensioni occasionali non ne comprometteranno l'andamento. Questo spiegherebbe la capacità della Cina di intessere partenariati strategici molto variegati e con un ampio numero di paesi (anche Occidentali – tra cui Francia 1997, Canada 2005, Regno Unito 2004 ecc..). Il primo di questi canali fu aperto proprio con la Russia nel 1996. Applicato alla relazione bilaterale con la Russia, dunque, la Cina sembra essere mossa da diversi fattori: sia quello economico che in parte ideologico. Entrambi i paesi intendono sviluppare la propria economia sfruttando il potenziale delle risorse minerarie dell'Estremo Oriente russo e dell'Asia Centrale.

[36] Questa logica fondata sugli interessi renderebbe i guadagni commerciali ed economici, l'accesso alle risorse naturali e la penetrazione nelle diverse regioni del mondo buoni indicatori predittivi della selezione dei partner da parte della Cina.
[37] Per quanto riguarda le eredità ideologiche, i partenariati possono essere collocati teoricamente nell'ambito degli "allineamenti di identità.
[38] Medeiros, E. S. (2009). *China's International Behavior: Activism, Opportunism, and Diversification* (Monograph No. MG-850-AF). RAND Corporation. p 82. https://www.rand.org/pubs/monographs/MG850.html

1.1.3 La teoria dei sistemi regionali nelle relazioni internazionali

La seconda parte di questo capitolo procederà con l'analisi dei rapporti che Cina e Russia intraprendono nei tre limitrofi contesti regionali, tra cui l'Asia Centrale, l'Asia Nordorientale, e l'Asia Sudorientale. Questa breve sezione funge da base teorica per lo sviluppo successivo della tesi e prende in considerazione diversi elementi delle relazioni internazionali. Il ritorno alla geopolitica, in alcune aree del mondo, è spesso analizzato attraverso la cosiddetta teoria dei sistemi regionali, o regionalizzazione delle relazioni internazionali. Secondo Barry Buzan e Ole Waever dalla fine della Guerra Fredda si assiste alla creazione di un sistema internazionale in cui il livello regionale assume una rilevanza maggiore nelle relazioni bilaterali tra due Grandi potenze[39].



Questa mappa, tratta dallo studio di Buzan e Waever, mostra gli RSC (Regional security complex), ovvero i complessi regionali di sicurezza emersi nell'ordine internazionale post-guerra fredda. I due autori utilizzano un approccio regionale allo studio delle relazioni internazionali che in questa sede risulta particolarmente utile nell'analisi delle azioni sino russe in Asia, specificatamente in Asia centrale (post-Soviet RSC, o sistema post-unitario), nordorientale (East Asian RSC), e sudorientale (che rientra nell'Asian supercomplex).

[39] Buzan, B., & Waever, O. (2012). *Regions and powers: The structure of international security* (9. print). Cambridge University Press. La mappa sottostante è recuperata da questo studio.

La definizione, riformulata dai due autori, di un complesso di sicurezza è la seguente: *"un insieme di unità i cui principali processi di securitizzazione, desecuritizzazione, o entrambi, sono così interconnessi che i loro problemi di sicurezza non possono ragionevolmente essere analizzati o risolti separatamente"*[40]. Tale formulazione non cambia l'idea sottostante né le proprietà principali del concetto. L'idea centrale rimane che parti sostanziali dei processi di securitizzazione e desecuritizzazione nel sistema internazionale si manifesteranno in cluster regionali. Questi cluster sono sia durevoli sia distinti dai processi a livello globale di desecuritizzazione. Ogni livello deve essere compreso sia in sé stesso sia in come interagisce con l'altro. La regione, dunque, è divenuta un concetto chiave per descrivere il rapporto tra gli Stati e la politica estera, influenzata in maniera determinante nella comprensione delle dinamiche internazionali e nella percezione di sicurezza[41]. In tal prospettiva, gli attori che fanno parte di una regione devono prioritariamente tenere in considerazione gli interessi e gli obiettivi degli altri attori che partecipano alle sue dinamiche di sicurezza per definire una strategia volta al perseguimento del proprio interesse nazionale.

1.2 I rapporti sino russi alla prova nel contesto internazionale

Applicando la teoria succitata, questo paragrafo si propone di analizzare i principali fattori che hanno determinato il rafforzamento delle relazioni tra Cina e Russia nel XXI secolo. In primo luogo, verrà analizzata la politica estera russa, nota come *Povorot na Vostok* ("svolta a Est") che ha costituito un elemento cruciale nei rapporti sino russi in Eurasia. Uno degli obiettivi principali della svolta della Russia verso l'Asia è stato quello di diversificare la politica russa nel continente asiatico, in altre parole andare oltre la Cina. I paesi chiave per raggiungere questo obiettivo sono stati l'India e il Giappone. Anche le due Coree, il Vietnam e la Birmania (Myanmar) rivestono un'importanza significativa, così come le organizzazioni multilaterali regionali. Sebbene la Russia abbia effettivamente intensificato le proprie iniziative nei confronti di questi paesi, i risultati ottenuti finora restano modesti. Questo paragrafo intende analizzare sia i rapporti che la Russia intesse nelle regioni succitate sia come questi si intersechino con la politica estera cinese, per dimostrare se effettivamente si tratti di una possibile complementarità di obiettivi, o di un Grande Gioco di Grandi Potenze.

[40] Buzan & Wæver, p. 44.
[41] Natalizia, Valigi & Frappi, p. 14.

1.2.1 La svolta a Est di Vladimir Putin

Tra il 27 e il 29 ottobre del 2008 ebbe luogo l'incontro di Wen Jiabao – primo ministro del Consiglio di Stato cinese – con Dmitri Medvedev a Mosca. I due firmarono un comunicato congiunto all'interno del quale si evidenziò l'importanza della relazione sino russa all'interno del sistema politico internazionale e dell'avanzamento della cooperazione economica energetica e culturale tra i due paesi[42].

La crisi economica del 2008 e il deterioramento delle relazioni con l'Occidente a causa della crisi georgiana (violando la tregua olimpica di Sochi 2008), furono fattori che trasformarono la relazione sino russa in modo inaspettato[43]. Mosca cominciò a volgere la propria attenzione verso Pechino. Il termine russo *Povorot na Vostok* (svolta a est) comparve per la prima volta nel discorso pubblico a seguito della pubblicazione da parte di Vyacheslav Nikonov – presidente della Fondazione *Ruskj Mir* (2010) – del progetto "*Russian strategy in the Asia-Pacific region*"[44]. È in questo documento che alla Russia venne suggerito di trasformarsi in uno stato Europacifico.

Per comprendere la svolta della Russia in Asia, bisogna tenere in considerazione le tesi realiste della politica internazionale. Nel caso succitato, la Russia è mossa dall'equilibrio di potere e dall'effetto bandwagoning (effetto carrozzone), ovvero focalizzare la politica estera nelle zone in cui si sposta il baricentro economico e commerciale internazionale (in questo caso all'Asia orientale)[45].

Nell'analisi di tale svolta, possono essere individuate tre fasi: la prima fase embrionale (2011-2012) caratterizzata dal ritorno di Vladimir Putin al potere e dal lancio dell'Unione doganale con Bielorussia e Kazakistan e la partecipazione all'APEC[46]; la seconda fase (2014-2022) caratterizzata dal ricongiungimento-annessione della penisola di Crimea, dalla nascita dell'Unione economica eurasiatica; la terza fase (2022-2025) a seguito della guerra in Ucraina (febbraio 2022) caratterizzata da una possibile integrazione di due progetti, uno da parte della Russia (la Grande Eurasia) e uno da parte della Cina (Via della Seta) in un Grande Partenariato

---

[42] Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China. (2024). *Joint Communiqué of the Thirteenth Regular Meeting Between the Heads of Government of the People's Republic of China and the Russian Federation*. https://www.fmprc.gov.cn/eng/gjhdq_665435/3265_665445/3220_664352/3221_664354/202406/t20240611_11423154.html ultimo accesso 9 febbraio 2026.

[43] Kaczmarski, M. (2015). *Russia-China relations in the post-crisis international order*. Routledge.

[44] Rodkiewicz, W., Todd, J., & Rodkiewicz, W. (2014). *Zwrot na wschód: Ułomna dywersyfikacja rosyjskiej polityki zagranicznej*. Ośrodek Studiów Wschodnich im. Marka Karpia.

[45] Lubina, M. (2016). Between Reality and Dreams: Russia's Pivot to Asia. In D. Mierzejewski & G. Bywalec (A c. Di), *Building the Diverse Community. Beyond Regionalism in East Asia*. Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego. https://doi.org/10.18778/8088-153-2.10

[46] Asia-Pacific Economic Cooperation Forum.

Eurasiatico. Per comprendere le direzioni della politica estera russa bisogna innanzitutto considerare tre importanti elementi: quello di civiltà (civilizacionnyj), quello geografico-geopolitico e quello geoeconomico. È proprio in questi tre fattori che si è sviluppata finora la relazione sino russa.

Come evidenziato nell'introduzione, in questa analisi il fattore geografico, anche specifico, gioca un ruolo fondamentale. La scelta, a giugno del 2009, di tenere il nono Summit dell'SCO (Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai) e il primo dei BRICS[47] a Ekaterinburg potrebbe già rappresentare uno spostamento a oriente tattico-strategico della politica estera russa[48]. In contemporanea a tale incontro, per ospitare il Summit con i delegati dell'Unione Europea, Medvedev scelse Khabarovsk una città situata nell'Estremo Oriente russo. A dimostrazione di tale spostamento geografico si potrebbe ricordare, infatti, la scelta del presidente Vladimir Putin (giugno 2002) di ospitare il Summit annuale dell'SCO a San Pietroburgo, la città russa più occidentalizzata della federazione[49]. Questa dinamica non risulta casuale se vengono esaminati oggi gli articoli di alcuni autori, i quali suggeriscono uno spostamento dell'attuale capitale russa Mosca a Omsk (Asia Centrale) o Vladivostok (affacciata al mar del Giappone) per accentuare la specificità eurasiatica della Russia enfatizzando il rapporto con la Cina[50].

Individuare l'origine dell'orientamento russo verso Oriente non è semplice e la realtà è molto complessa[51]. Possono esserne la causa diversi fattori, sia interni che esterni. Il primo fattore interno riguarda l'interesse nazionale russo di sviluppare la regione siberiana. Questo territorio rappresenta il 72% della Russia, ma produce solo il 5.6% del PIL nazionale[52]. Con la crescita economica dell'Asia Orientale, confinante con l'Estremo Oriente russo, la politica estera di Vladimir Putin ha rafforzato principalmente le sue strategie verso questa regione a partire dal 2011-2012. Secondo numerosi analisti, la crisi ucraina rappresenta il punto di svolta che ha portato Mosca ad orientarsi maggiormente verso Pechino e i Paesi del Sudest Asiatico. Tuttavia, il processo si è sviluppato in modo più graduale e articolato, risultando pertanto complesso da interpretare e analizzare[53].

---

[47] Acronimo per Brasile, Cina, Sud Africa India e Russia dato a tali paesi da Goldman Sachs nel 2001.

[48] Yu, B. (2017). *China-Russia relations: Summitry: Between symbolism and substance. Comparative Connections: A Quarterly E-Journal on East Asian Bilateral Relations*. Pacific Forum CSIS. https://cc.pacforum.org/wp-content/uploads/2017/07/0902qchina_russia.pdf

[49] ibidem

[50] Valdai Discussion Club. (2012). *Toward the great ocean, or the new globalization of Russia: Analytical report*. Valdai Discussion Club.

[51] Mankoff, J. (2015). Russia's Asia Pivot: Confrontation or Cooperation? Asia Policy, 19, 65–88. p 69 http://www.jstor.org/stable/24905301

[52] Mankoff, p. 72.

[53] Mankoff, p. 72.

La svolta della Russia verso l'Asia cominciò nel 2010. L'impulso iniziale fu fornito dalla riunione tenutasi a Khabarovsk il 2 luglio 2010, da Dmitrij Medvedev. A Vladivostok tale strategia russa nell'Asia pacifico venne dichiarata ufficialmente nel settembre 2012 durante il vertice dell'Asia-Pacific Economic Cooperation (APEC)[54]. Lo stesso Dmitrij Trenin paragonò la situazione attuale della Russia a quella della fine del XVIII (Pietro il Grande – riforme petrine): *"se Pietro il Grande fosse vivo oggi, quasi certamente lascerebbe la vecchia capitale russa e trasferirebbe la corte a Vladivostok*[55] *"* dimostrando la tesi realista dell'effetto carrozzone: ovvero lo spostamento del centro politico del paese verso una regione di nuovo interesse globale e commerciale. Secondo il succitato autore l'ospitalità offerta dalla Russia al vertice APEC avrebbe improvvisamente ricordato a molti nella regione che la Russia possiede due terzi del proprio territorio in Asia, oltre a una lunghissima linea costiera lungo il Pacifico settentrionale. Sottolineò, inoltre, come l'articolo pubblicato da Hillary Clinton sul Pivot in Asia degli Stati Uniti, menzionerebbe un'ampia gamma di paesi, escludendo la Russia[56]. Questo a dimostrare come la Russia sia stata progressivamente messa in secondo piano a livello internazionale nei decenni successivi alla dissoluzione dell'Unione sovietica. La svolta di Mosca verso il Pacifico, dunque, potrebbe non rivelarsi un fenomeno passeggero. Tra l'autunno del 2013 e lo scoppio della crisi in Ucraina, il progetto russo in Asia subì una battuta d'arresto. Come detto nei paragrafi precedenti, il partenariato sino russo è determinato anche dal fattore di affinità ideologica, spesso plasmata dal rapporto che si crea tra le reciproche leadership. Nei rapporti sino-russi, data l'impostazione del sistema politico, al fine di sviluppare una solida diplomazia bilaterale risultano rilevanti i rapporti interpersonali della leadership. In particolare dal 2013 si sottolinea l'importanza della relazione tra Xi Jinping e Vladimir Putin, entrambi saliti al potere in periodi simili. I loro rapporti personali sono dunque l'ultimo fattore che ci consente di approfondire la relazione che intercorre tra la Russia e la Cina. Entrambe le leadership condividono strategicamente gli stessi obiettivi in politica estera già a partire dal summit dell'APEC di Bali nel 2013[57]. Sia Xi Jinping che Vladimir Putin fanno riferimento al realismo politico delle grandi potenze, quando si tratta di politica estera. Il sogno cinese (*zhongguo meng* 中国梦) allude all'*American dream* ma porta con sé un significato diverso

[54] Lubina, M. (2016). Between Reality and Dreams: Russia's Pivot to Asia. In D. Mierzejewski & G. Bywalec (A c. Di), *Building the Diverse Community. Beyond Regionalism in East Asia*. Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego. https://doi.org/10.18778/8088-153-2.10

[55] *Russia Can Pivot to the Pacific, Too | Carnegie Endowment for International Peace*. (2012). Recuperato 22 febbraio 2026, da https://carnegieendowment.org/posts/2012/09/russia-can-pivot-to-the-pacific-too?lang=en

[56] Clinton, H. (2011, 11 ottobre). America's Pacific Century. *Foreign Policy*. https://foreignpolicy.com/2011/10/11/americas-pacific-century/.

[57] Lubina, pp. 63–66.

rispetto all'ascesa sociale della classe media: l'ascesa nella politica globale della Cina[58]. Entrambe le politiche estere sono state definite da alcuni analisti come bismarckiane, ossia, orientate agli interessi concreti dello Stato piuttosto che a sentimenti o ideologie. Per comprendere il cambiamento del ruolo di Pechino a livello globale, come evidenziato dalla teoria di Buzan, bisogna analizzare, brevemente, l'approccio cinese nei confronti dei processi di regionalizzazione economica in Asia[59]. A seguito dell'episodio di Piazza Tienanmen la Cina ha conseguito una politica estera volta a migliorare la sua posizione nel quadro regionale asiatico. In particolare, tra il 1992 e il 2003 i rapporti economici tra la Cina e la Corea del sud migliorarono in modo da portare la prima ad essere il primo partner commerciale della seconda nazione. Negli anni Novanta la Cina venne riconosciuta da Singapore, rappresentando il primo passo per la costruzione dei rapporti economici e diplomatici con l'ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sudest Asiatico) esaminati nei successivi paragrafi. Nel 1995 la Cina partecipò all'ASEAN Regional Forum istituito dalla stessa associazione per promuovere il confronto sui temi di sicurezza internazionale e dispute territoriali seguendo l'ASEAN way, attraverso, dunque, misure non vincolanti e nel rispetto della sovranità territoriale[60]. Negli anni Novanta-Duemila, tuttavia, la Cina non era ancora propensa a istituire delle governance asiatiche in quanto temeva una sopraffazione da parte del Giappone, prima economia del periodo nel continente asiatico. Solamente la crisi asiatica del 1997 ha potuto contribuire ad una svolta dell'orientamento cinese nei confronti della governance regionale[61]. La vulnerabilità percepita dalla Cina rispetto alle forze della globalizzazione economica fu un fattore determinante nel considerare le forme di cooperazione economica non più come una minaccia alla sovranità statale, ma come uno strumento per proteggersi da tali fattori esterni. Dalla metà degli anni Duemila l'egemonia economica di Tokyo non fu più il principale timore della leadership cinese, e la crisi globale del 2008-2009 promosse una diplomazia commerciale molto più attiva. Questi elementi, insieme all'ascesa politica di Xi Jinping determinarono un'ulteriore svolta nella strategia cinese regionale. Tra gli aspetti più significativi, che riguardano anche il rapporto con la Russia di Putin, ritroviamo l'espansione in senso geografico delle iniziative regionali. La Cina non considera più unicamente l'Asia Orientale come obiettivo principale, ma l'intero continente asiatico, o eurasiatico, come orizzonte spaziale di

[58] Lubina, p. 65.
[59] S.Bianchini, A.Fiori (2018) Russia e Cina nel mondo globale. Due potenze fra dinamiche interne e internazionali. Carocci editore, Roma pg 117
[60] Bianchini & Fiori, pp. 118–119.
[61] Bianchini & Fiori, pp. 119–123.

riferimento.[62] Ritornando alla svolta a Est della politica estera della Russia di Putin, questa sembrerebbe rappresentare il "sogno" della Russia, ovvero l'integrazione del continente eurasiatico, pienamente in linea con gli interessi cinesi[63]. Si rende così necessaria l'applicazione della teoria dei cluster regionali di Buzan ai rapporti sino russi per introdurne le specifiche dinamiche politiche e diplomatiche nei vari contesti asiatici.

1.2.2 I rapporti sino russi in Asia centrale

Non è facile riassumere le relazioni sino russe in Asia Centrale, ma è essenziale farlo per comprenderle appieno e per fornire il contesto geopolitico per la Grande Eurasia, la BRI e il Grande Partenariato Eurasiatico. Durante gran parte degli anni Novanta, Stati Uniti, Russia e Cina consideravano le repubbliche centroasiatiche come entità marginali. Gli eventi dell'11 settembre 2001 hanno modificato significativamente la percezione dell'importanza strategica dell'Asia centrale; il concetto di un nuovo "Grande Gioco" è stato spesso utilizzato per interpretare le evoluzioni geopolitiche della regione[64]. A livello geografico l'Asia centrale comprende una porzione significativa della massa eurasiatica, che racchiude non solo le cinque repubbliche post-sovietiche di Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan, Tagikistan e Turkmenistan, ma anche la Mongolia, il Xinjiang e l'Afghanistan. I problemi sorgono quando si cerca di definire la regione a livello politico. La regione era nota come "Asia di mezzo e Kazakistan" in epoca sovietica in quanto le autorità sovietiche differenziavano tra la parte meridionale della regione, marcatamente distinta a livello geografico e culturale dalla Russia, e il Kazakistan, più simile alla Siberia centrale. Solo in epoca post-sovietica i leader delle cinque repubbliche post-sovietiche resero noto che la categoria "Asia centrale" avrebbe sostituito quella precedente e che ne avrebbero fatto parte le cinque repubbliche di Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan, Tagikistan e Turkmenistan[65]. Negli anni Novanta, la Russia ha perso notevole influenza politica e culturale in Asia centrale, a causa sia della volontà delle élite locali di mantenere autonomia che delle difficoltà russe nel ridefinire le proprie priorità strategiche.

---

[62] S.Bianchini, A.Fiori (2018) Russia e Cina nel mondo globale. Due potenze fra dinamiche interne e internazionali. Carocci editore, Roma. pg 123

[63] Nel 2012 Vladimir Putin, all'Assemblea federale, fece riferimento al *passionarnost* (passionarietà) dello storico Lev Gumilev (1912-1992), fondatore del neo eurasismo, per indicare la necessità della Russia di non perdere la propria specificità di fronte alla vulnerabilità delle forze della globalizzazione e liberalizzazione. Il riferimento riguarda il movimento culturale dell'eurasismo, trattato nel secondo capitolo della presente trattazione, che potenzialmente rivelerebbe i piani di riassetto territoriale della Russia di Putin.

[64] Fumagalli, M. (2007). *La dimensione strategica dell'Asia centrale tra Russia, Cina e Usa* (Working Paper N. 18). ISPI - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale. pg 10

[65] Fumagalli, M (2007) pg 9-10

Tra gli anni Novanta e i Duemila (2001-2005), l'interesse primario delle repubbliche centroasiatiche fu quello di consolidare il potere nazionale, evitando i secessionismi e l'estremismo islamico [66] . L'interesse prioritario delle potenze esterne (Cina, Russia e limitatamente Stati Uniti) fu quello di assicurarsi l'accesso alle materie prime. Tra le teorie delle Relazioni internazionali che più hanno utilità se applicate nella regione centroasiatica troviamo quella della stabilità egemonica. Tale approccio valuta la presenza di un attore privilegiato o federatore un elemento necessario per superare i problemi di azione collettiva[67]. A fine anni Novanta, infatti, non solo le repubbliche dell'Asia centrale non hanno cooperato per bilanciare la presenza russa nella regione, ma Kirghizistan, Kazakistan e Tagikistan rientravano in una relazione di tipo clientelare con Mosca. Il recente quadro strategico della regione centroasiatica (2005-2025) è caratterizzato da una diminuzione della presenza statunitense [68] e da una maggiore confluenza sino russa, affermatasi grazie al ruolo dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai. Il biennio 1999-2000 costituì in effetti uno spartiacque del ruolo russo in Asia centrale. Nel giro di breve tempo l'influenza russa è passata da una situazione di declino inarrestabile a un recupero di una influenza perduta. Questo fu favorito da due elementi principali: il cambio della Presidenza (da Boris Eltsin a Vladimir Putin) e la rinascita economica russa dovuta alle riserve petrolifere. Da un lato, dunque, la Russia ha sfruttato le proprie risorse energetiche per acquisire una maggiore influenza nella politica internazionale, superando il tradizionale approccio basato sul potere militare che caratterizzava l'epoca sovietica, dall'altro la Cina, pur essendo una potenza emergente, ha indirizzato la propria politica estera verso la tutela dello status quo, privilegiando condizioni favorevoli alla crescita economica e alla stabilità sociale interna. Sia la Russia sia la Cina sono diventate sostenitrici delle organizzazioni multilaterali, dalle aggregazioni regionali come l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai e l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva fino alle Nazioni Unite su scala globale[69].

[66] Gli attacchi dell'11 settembre 2001 hanno cambiato la percezione dell'Asia centrale e della sua importanza strategica. Non si sono risparmiate iperboli per riferirsi alla regione: l'Asia centrale era diventata improvvisamente un «teatro centrale della prima guerra globale del ventunesimo secolo» ed aveva acquisito una «nuova rilevanza strategica» Fumagalli, p. 10.
[67] Fumagalli, p. 5.
[68] Gli eventi che si sono succeduti dalla fine del 2004 e nel corso degli anni successivi (2005-2007) hanno mostrato come il ruolo statunitense nella regione fosse assai più precario di quanto fosse possibile immaginare nell'autunno 2001.
[69] Bellacqua, J. (2010). *The future of China-Russia relations*. Univ. Press of Kentucky. Pg 233-234

70

Entrambe le Organizzazioni sono orientate a rendere l'Asia Centrale una regione stabile contro il separatismo islamico locale e l'influenza americana. In Asia Centrale, inoltre, gli interessi di Russia e Cina coincidono in modo notevole. Entrambe sono allineate contro un'egemonia statunitense che mira sia a preservare la stabilità sia a trasformare il panorama politico dell'Asia centrale a proprio vantaggio. A tal proposito, Vladimir Putin consolidò la posizione della Russia facendo leva strategicamente sulle risorse energetiche e sulle infrastrutture, al fine di rafforzare l'influenza russa in Asia centrale, così come nelle repubbliche occidentali e caucasiche. Russia e Cina riscontrano una significativa sovrapposizione dei loro interessi su molte questioni di sicurezza nella regione dell'Asia centrale, così come nella politica globale[71]. Una delle principali preoccupazioni riguarda la stabilità. La leadership di Pechino sottolinea costantemente la propria opposizione alle cosiddette "tre forze" – ovvero terrorismo, separatismo ed estremismo. Pur ampliando progressivamente i propri interessi su scala globale, la Cina continua a privilegiare le priorità regionali. L'obiettivo principale rimane il mantenimento della stabilità nelle aree limitrofe al Paese, finalizzato a creare condizioni ottimali per la crescita economica interna. Un'ulteriore fonte di timore è rappresentata dall'"estremismo" di gruppi nazionali o religiosi — come musulmani, buddhisti, Falun Gong o uiguri — che avanzano rivendicazioni incompatibili con le priorità dello Stato cinese o che hanno dimostrato la capacità di organizzarsi e di opporsi al controllo statale[72]. È importante

[70] Immagine tratta da Limes L'ASIA CENTRALE METTE ALLA PROVA LA STRANA COPPIA - Limes. (s.d.). Recuperato 26 febbraio 2026, da https://www.limesonline.com/rivista/asia-centrale-tra-russia-e-cina-20820702/
[71] Kazantsev, A., Medvedeva, S., & Safranchuk, I. (2021). Between Russia and China: Central Asia in Greater Eurasia. Journal of Eurasian Studies, 12(1), pg 57-71.
[72] Bellacqua, p. 235.

sottolineare che la minaccia terroristica per la Cina non è quella diffusa e globale affrontata dagli Stati Uniti e dall'Europa, bensì è di natura interna, incentrata sull'opposizione violenta degli uiguri alla dominazione han nello Xinjiang, una causa che in passato è stata sostenuta da alcuni movimenti islamisti elementi dell'Asia centrale e dai Talebani[73]. Dal punto di vista delle autorità cinesi, l'instabilità in Asia centrale rappresenta una potenziale minaccia a causa della popolazione musulmana uigura della Regione autonoma dello Xinjiang, situata nella Cina occidentale. L'identità etnica uigura, che aveva subito significative pressioni durante la Rivoluzione culturale, ha registrato una ripresa nel periodo delle riforme introdotte da Deng Xiaoping. La crescita economica ha determinato un consistente incremento della presenza della popolazione han, incidendo sull'identità degli uiguri; contestualmente, la dissoluzione dell'Unione Sovietica ha semplificato i rapporti con i correligionari dell'Asia centrale. Negli anni Novanta, si è verificato un aumento significativo del commercio tra gli Stati indipendenti dell'Asia centrale e lo Xinjiang, favorendo contatti tra gli uiguri più attivi e la diaspora uigura dell'area. Il rafforzamento di queste relazioni ha elevato le aspettative degli uiguri residenti in Cina e ha contribuito a un maggiore interesse verso richieste di autonomia o indipendenza. In quel periodo, alcuni leader della resistenza uigura hanno trovato rifugio presso comunità musulmane in Asia centrale. Pechino respinge tutte le forme di separatismo, che si manifestino a Taiwan, in Tibet o nello Xinjiang, e ha reagito duramente contro i separatisti uiguri. Dopo gli attentati dell'11 settembre, il governo cinese si è mosso rapidamente per presentare gli attivisti uiguri come terroristi, accomunando fondamentalismo islamico, estremismo e separatismo come le tre principali minacce alla stabilità. Nell'estate del 2002, Washington e le Nazioni Unite hanno sostenuto la tesi cinese secondo cui il Movimento islamico del Turkestan orientale (ETIM), attivo nello Xinjiang, fosse un'organizzazione terroristica, e il Dipartimento di Stato statunitense ha inserito l'ETIM nella propria lista di organizzazioni terroristiche, sostenendo che intrattenesse stretti rapporti finanziari con al-Qaida. Tuttavia, i dirigenti cinesi adottano una definizione molto ampia di terrorismo. La Rivoluzione dei Tulipani in Kirghizistan (marzo 2005) e la rivolta di Andijan in Uzbekistan (maggio 2005) sono state viste con simpatia in Occidente come reazioni popolari a regimi corrotti e repressivi. Dal punto di vista di Pechino, invece, questi movimenti erano ispirati da elementi terroristici e criminali e costituivano indicatori del potenziale di instabilità, suscettibile di estendersi all' interno della Cina[74]. Coerentemente con le proprie politiche interne, la Cina sostiene senza riserve l'uso di misure repressive per mantenere l'ordine. Soprattutto per quest'ultimo elemento Cina e Russia

[73] Bellacqua, J. (2010). Pg 234-236
[74] Bellacqua, J. (2010) pg 236

condividono la stessa visione. La prospettiva della Russia è simile a quella della Cina e deriva dalla propria esperienza in Cecenia. Putin ha cercato di collegare il conflitto ceceno al movimento terroristico internazionale. I ceceni hanno ricevuto sostegno da estremisti mediorientali, ma il terrorismo ceceno, così come quello nello Xinjiang, non si è esteso oltre i confini russi. La tradizionale divisione del lavoro tra la Cina e la Russia vedeva quest'ultima garantire la sicurezza della regione e la Cina sviluppare le infrastrutture economiche. Tuttavia, entrambe le nazioni combattevano la minaccia del terrorismo, dell'estremismo religioso e del separatismo. In vigore dal 1° gennaio 2016, la legge antiterrorismo cinese comprende nuove misure restrittive dirette contro gli uiguri e altri gruppi etnici musulmani (tra i quali kazaki, kirghisi)[75]. L'importanza dell'Asia centrale non riguarda solamente questi tre fattori di instabilità politica per quanto riguarda le relazioni sino russe. Essa, infatti, costituisce l'origine dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai. Tale organizzazione si è rapidamente evoluta fino a diventare l'organizzazione multilaterale più importante dell'Asia centrale. Nata dai colloqui del 1996 per risolvere le dispute di confine tra gli stati dell'Asia centrale e la Cina[76], la SCO ha formalizzato le sue operazioni nel 2001, con l'adesione dell'Uzbekistan. Oggi la SCO si occupa di un'ampia gamma di questioni, tra cui politica, economia, trasporti, istruzione, cultura e protezione ambientale. Le preoccupazioni per la sicurezza sono affrontate nelle due strutture permanenti della SCO: la Struttura Regionale Antiterrorismo (RATS), con sede a Tashkent, e il Segretariato, con sede a Pechino. Nell'agosto 2007 la SCO ha tenuto grandi esercitazioni militari nelle montagne degli Urali, in Russia, con la partecipazione di circa 6.500 soldati cinesi. Sia la Russia sia la Cina percepiscono i propri interessi regionali come minacciati dall'espansione della NATO verso est. Le forze più conservatrici dell'esercito russo, così come molti moderati, sono preoccupate dall'aggiunta di nuovi membri alla NATO in Europa orientale e nell'ex Unione Sovietica, e dal suo dichiarato interesse per l'Asia centrale. Mentre Mosca considera le azioni della NATO come un limite alle opzioni della Russia a ovest e a sud, Pechino interpreta il coinvolgimento degli Stati Uniti e della NATO in Asia centrale e in Afghanistan come parte di un piano di accerchiamento, soprattutto se combinato con la forte alleanza tra Stati Uniti e Giappone a est. Per la Cina, la SCO rappresenta un mezzo per garantire e stabilizzare il perimetro regionale, fornendo allo stesso tempo un contrappeso al potere di Stati Uniti, NATO e Giappone[77]. Russia e Cina temono inoltre che il sostegno americano ed

[75] Kazantsev, A., Medvedeva, S., & Safranchuk, I. (2021). p. 64.
[76] Soprattutto in merito allo stato del Tajikistan
[77] Abdoubaetova, A. (Ed.). (2020). China's Belt and Road Initiative in Central Asia: Ambitions, Risks, and Realities (Special Issue 2). OSCE Academy in Bishkek. p. 60. Dal 2009, molti progetti infrastrutturali nazionali in Asia Centrale sono stati sostenuti da prestiti nell'ambito del quadro della SCO per collegarsi alla Belt and Road Initiative (Nuova Via della Seta)

europeo alle “rivoluzioni colorate”, come quelle in Ucraina, Georgia e Kirghizistan, possa destabilizzare l’Asia centrale e indebolire la loro influenza nella regione. I documenti della SCO sottolineano i principi di sovranità e non interferenza negli affari interni, negando di fatto la legittimità delle critiche relative alle violazioni dei diritti umani e agli sforzi esterni per promuovere la democrazia nei paesi membri. La consapevolezza da parte del governo statunitense circa il potenziale della SCO di limitare le opzioni strategiche degli Stati Uniti in Asia centrale è emersa solamente dopo il 2005; precedentemente, l'organizzazione aveva ricevuto poca attenzione da Washington. I quattro membri centroasiatici della SCO perseguono obiettivi in linea con quelli della Russia e della Cina, sebbene dispongano di minori margini di autonomia rispetto ai due attori principali. L'appartenenza alla SCO consente loro di esercitare una funzione di bilanciamento tra Russia e Cina, mentre queste ultime fungono da contrappeso all'influenza statunitense nella regione[78].

Inoltre, la SCO può tentare di bilanciare la politica estera della Russia. Al vertice della SCO di Dushanbe nell’agosto 2008, gli stati membri hanno rifiutato di approvare l’azione militare di Mosca in Georgia, affermando che “*nessuno dei problemi internazionali moderni può essere risolto con la forza”* e chiedendo alle due parti di risolvere i loro problemi pacificamente, attraverso il dialogo, ribadendo il loro sostegno al concetto di integrità territoriale[79].

Un elemento chiave – che sarà oggetto di un approfondimento successivo – per comprendere la dinamica sino russa in Asia centrale è rappresentato dal settore energetico. Principalmente in Tagikistan e Kirghizistan, l’interesse internazionale verso l’Asia centrale è stato soprattutto

[78] Bellacqua, p. 246
[79] Bellacqua, p. 248

catalizzato dall'abbondanza di idrocarburi. Kazakistan, Turkmenistan e Uzbekistan dispongono, seppur in misura diversa, di significative riserve di gas naturale, mentre Turkmenistan e in particolare Kazakistan detengono notevoli giacimenti petroliferi. Le riserve petrolifere del Kazakistan sono stimate intorno ai 39,8 miliardi di barili (2007), pari a circa la metà delle riserve della Federazione Russa e all'11% di quelle dell'Arabia Saudita[80]. La potenziale valorizzazione delle risorse energetiche centroasiatiche ha attratto l'interesse di attori quali Stati Uniti, Unione Europea e, più recentemente, Cina, tutti impegnati nella ricerca di sicurezza energetica. Il rafforzamento delle relazioni con le repubbliche della regione è sostenuto dalle esigenze di approvvigionamento degli attori esterni, e la diversificazione delle importazioni di idrocarburi presuppone necessariamente il coinvolgimento dell'Asia centrale[81]. Il fattore regionale che più ha reso complessa l'interazione sino russa in Asia centrale riguarda il ruolo dell'Uzbekistan e il suo partenariato strategico con gli Stati Uniti. Tashkent ha alternato l'adesione a organizzazioni multilaterali russo-centriche (Trattato di sicurezza collettiva) a una parallela partecipazione a strutture occidentali. Dopo aver aderito alla Comunità di Stati Indipendenti e firmato il Trattato di Sicurezza Collettiva nel 1992, l'Uzbekistan ha partecipato al programma Nato Partnership for Peace nel 1994 e al battaglione Centrazbat nel 1995. Nel 1999 ha lasciato il Trattato di Sicurezza Collettiva per entrare nel Guam (poi Guuam[82]), forum considerato dalla Russia come antirusso. L'attentato del presidente Karimov nel 1999[83] e l'ascesa politica di Vladimir Putin portarono le élite uzbeke alla consapevolezza che non

[80] Fumagalli, p. 13.
[81]Fumagalli, p. 13.
[82] *Il GUAM organizzazione per la democrazia e per lo sviluppo economico*, è un'organizzazione internazionale regionale i cui membri effettivi sono quattro paesi post-sovietici: Georgia, Ucraina, Armenia e Moldavia. La carta del GUAM fu firmata durante il vertice di Jalta dal 6 al 7 giugno 2001. Recuperato da stituto della Enciclopedia Italiana. (2012). *Organization for Democracy and Economic Development*. Atlante geopolitico. https://www.treccani.it/enciclopedia/organization-for-democracy-and-economic-development_res-6a293c84-00a4-11e2-b986-d5ce3506d72e_%28Atlante-Geopolitico%29/ il 15/03/2026 alle 17:02.
[83] Gli unici membri della comunità uzbeka che hanno sempre manifestato una decisa opposizione al regime di Karimov sono stati gli esponenti della dell'islamismo.
Inizialmente, il Presidente aveva avvicinato i più eminenti esponenti del panorama islamico nazionale allo scopo di ottenere il sostegno dei conservatori e dei rappresentanti religiosi. Tuttavia, quando nel Paese ha cominciato a rafforzarsi il fronte politica islamista ed ha cominciato a diffondersi una religiosità più ortodossa e distante dai canoni "laici" che Karimov aveva ereditato dall'esperienza sovietica, il Presidente mutò rapidamente orientamento, procedendo ad arresti arbitrari e a persecuzioni. Con questa politica persecutoria, Karimov ha favorito il sorgere ed il graduale diffondersi dell'islamismo radicale e del jihadismo, che ha avuto il suo movimento di riferimento nel Movimento Islamico dell'Uzbekistan (MIU).
Nato nel 1998 ad opera di Tahir Yuldashev e di Juma Namangani, il MIU ha lo specifico obiettivo di rovesciare l'attuale regime uzbeko per costruire uno Stato Islamico, retto su un'interpretazione salafita della Sharia, pronto ad inglobare tutti gli Stati dell'Asia centrale, riunendo i musulmani asiatici sotto un'unica bandiera. Secondo la narrazione ufficiale l'attentato al Presidente Karimov (1999) a Tashkent venne organizzato proprio dal MIU. Altri sostengono invece che sia stato orchestrato dal governo per procedere ad ulteriori repressioni del movimento islamista uzbeko. Balletta, R. (2016, 5 novembre). Le incertezze dell'Uzbekistan dopo la morte del Presidente Karimov. Ce.S.I. - Centro Studi Internazionali. https://www.cesi-italia.org/it/articoli/le-incertezze-delluzbekistan-dopo-la-morte-del-presidente-karimov

sarebbe stata possibile alcuna garanzia di sicurezza interna senza il sostegno di una potenza esterna internazionale. Nel 2001 il paese aderì all'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai e adottò una politica di sicurezza e di politica estera di *omnibalancing,* evitando cioè di legarsi troppo sia agli Stati Uniti che a Russia e Cina[84]. Dal 2004 in poi il principale garante di sicurezza del paese uzbeko fu assunto dalla Russia. Il 12 novembre 2005, mentre a Mosca Putin e Karimov firmavano un trattato di alleanza, le ultime truppe americane lasciavano in tono sommesso il territorio uzbeko[85]. La difficoltà degli Stati Uniti nel mantenere salda una presenza militare nella regione non ha solo cause geografiche. La stessa Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai si pose come obiettivi sia quello di contrastare il terrorismo e il separatismo religioso sia la presenza militare statunitense. Attraverso due dichiarazioni tra il luglio 2005 e il giugno 2006 ad Astana i paesi della SCO diedero agli Stati Uniti l'ordine di ritirare le truppe dalle basi centroasiatiche entro un tempo prossimo. Questo pose sicuramente un limite alla capacità di entrambi gli attori di contrastare il terrorismo regionale[86]. Dal 2013-2015 l'influenza economica complessiva di Pechino e del progetto Belt and Road Initiative, diventarono uno dei fattori cruciali che plasmarono lo sviluppo dei membri centroasiatici dell'Unione Economica Eurasiatica[87]. Il presidente cinese Xi Jinping annunciò il lancio della *Silk Road Economic Belt*[88] all'Università Nazarbayev di Astana durante la sua visita in Kazakistan nel settembre 2013[89]. Il fatto che Xi abbia pronunciato il suo discorso sulla Via della Seta ad Astana, capitale del Kazakistan, mise Mosca ancora più a disagio, poiché il Kazakistan è considerato il Paese più importante e più prospero dell'Unione economica eurasiatica in Asia centrale, con cui la Russia condivide un lungo confine e che è visto da Mosca come un alleato chiave. Il presidente Vladimir Putin e l'omologo cinese Xi Jinping sancirono il collegamento dei due progetti nel maggio 2015 attraverso la *Dichiarazione congiunta sulla cooperazione nella costruzione dei progetti congiunti dell'Unione Economica Eurasiatica e*

[84] Fumagalli, p.p. 24-25.
[85] Fumagalli, p. 28.
[86] Fumagalli, pp. 30-31.
[87] L'Unione economica eurasiatica, trattata nel secondo capitolo, è un'organizzazione internazionale per l'integrazione economica regionale. Possiede personalità giuridica internazionale ed è istituita dal Trattato sull'Unione Economica Eurasiatica. L'UEE garantisce la libera circolazione di merci, servizi, capitali e forza lavoro, e persegue una politica coordinata, armonizzata e unica nei settori stabiliti dal Trattato e dagli accordi internazionali all'interno dell'Unione. Gli Stati membri dell'Unione Economica Eurasiatica sono la Repubblica d'Armenia, la Repubblica di Bielorussia, la Repubblica del Kazakistan, la Repubblica del Kirghizistan e la Federazione Russa.
[88] Spesso utilizzate come sinonimo della BRI (Belt and Road Initiative) in realtà la Silk and Road Economic Belt (SREB) è un'altra branca della Belt and Road Initiative. La SREB infatti consiste in un collegamento via terra, la BRI in un collegamento via porti (concentrata principalmente nell'Asia meridionale) Makocki, M., & Popescu, N. (2016). Russia and China in Central Asia. In China and Russia: an Eastern partnership in the making? (pp. 39–46). European Union Institute for Security Studies (EUISS). http://www.jstor.org/stable/resrep06942.8 pg 39
[89] Uran Kyzy, A. (2019). *The "Great Game": Russia and China in Central Asia*. TRT World Research Centre.

della Via della Seta (2015). Alcuni elementi della cooperazione russo-cinese in Asia centrale sono stati inoltre delineati nell'*Accordo tra l'UEE e la Cina sul commercio e la cooperazione economica* (2018)[90]. L'idea principale di questa trattazione è che grazie all'integrazione di questi progetti Cina e Russia si avvicinerebbero sempre di più a quello che Karaganov chiama: Grande Eurasia. Tenendo conto, dunque, della capacità dei paesi dell'Asia centrale di mantenere una politica multivettoriale e *omnibalancing* nei confronti di Russia Cina e Occidente (provato dai legami del Kazakistan e NATO, e dalla partnership con la European Bank for Reconstruction and Development e OSCE); si può affermare che l'influenza della Russia sia molto elevata in Kirghizistan, elevata in Tagikistan e Kazakistan, media in Uzbekistan e bassa in Turkmenistan. L'influenza cinese è invece molto elevata in Tagikistan, Turkmenistan e Kirghizistan, elevata in Kazakistan, e medio-alta in Uzbekistan[91]. La prima persona, infatti, a proporre l'integrazione in un'Unione economica eurasiatica, non fu il presidente Vladimir Putin (che vent'anni più tardi lanciò il progetto ufficiale) ma il presidente del Kazakistan Nursultan Nazarbayev nella sua visita ufficiale a Mosca il 29 maggio 1994. L'importanza del Kazakistan all'interno di quest'organizzazione è dimostrata proprio l'imposizione del paese centrasiatico nel rifiutare ogni tentativo della Russia di inserire questioni politiche nell'agenda dell'Unione economica eurasiatica (tra cui il coordinamento in politica estera). Le autorità kazake si sono, inoltre, opposte all'ampliamento dei poteri degli organi sovranazionali dell'UEE e hanno rifiutato l'idea di creare un'assemblea parlamentare dell'UEE proposta dalla Russia nel 2012 e nel 2015. Il Kazakistan si è inoltre fermamente opposto a qualsiasi forma di sostegno dell'UEE alle contro-sanzioni russe imposte su determinate merci occidentali[92]. Il Kazakistan, l'Uzbekistan e il Tagikistan temono, infatti, che l'Unione economica eurasiatica sia un tentativo geopolitico di Mosca di riunificare lo spazio post-sovietico inclusa l'Asia centrale.

Dal 2014, le sanzioni legate alla crisi in Crimea hanno portato alla svalutazione del rublo, influenzando negativamente l'economia del Kirghizistan. Poiché un terzo del suo PIL dipende dalle rimesse dalla Russia, il calo del rublo ha abbassato le rimesse dal 30% al 40% in valuta locale[93]. Per quanto riguarda i rapporti commerciali con la Cina, quest'ultimo è caratterizzato dall'esportazione di beni finiti da parte cinese e dall'importazione di combustibili, metalli e materie prime agricole. Tra il 2008 e il 2014, Turkmenistan e Uzbekistan hanno registrato un

[90] Kazantsev, A., Medvedeva, S., & Safranchuk, I. (2021). Between Russia and China: Central Asia in Greater Eurasia. *Journal of Eurasian Studies*, *12*(1), 57–71. https://doi.org/10.1177/1879366521998242
[91] Kazantsev, A., Medvedeva, S., & Safranchuk, I. (2021) pg 59
[92]ivi pg 61
[93] ivi pg 61-62

aumento significativo delle rispettive quote nel commercio con la Cina, principalmente grazie alla messa in funzione del gasdotto Asia Centrale–Cina[94]. A partire dal 2010, l'istituzione dell'Unione doganale ha comportato una significativa riallocazione dei flussi di tessili e calzature cinesi, che sono stati in larga parte trasferiti dal Kirghizistan al Kazakistan. Anche da parte kazaka non mancano timori nei confronti della Cina. La questione principale riguarda lo Xinjiang e il popolo degli uiguri, di origine turcica. Inoltre, i due stati confinanti con la Cina, Kazakistan e Kirghizistan, spesso associano l'annientamento passato del popolo mongolo degli zungari[95] (dzungar) da parte di Pechino a quello che sta oggi avvenendo al popolo uiguro. L'opinione pubblica tagika espresse timore nei confronti della crescente dipendenza economica verso la Cina, soprattutto a seguito della cessione di 1.100 km² di territorio conteso nelle montagne del Pamir. In Tagikistan circolavano insistentemente voci secondo cui Dušanbe avrebbe ceduto queste terre a Pechino per ripagare il debito, sebbene ufficialmente l'accordo riguardasse la delimitazione del confine conteso. Sia in Kirghizistan che in Kazakistan esiste, dunque, una certa preoccupazione che le politiche di sicurezza della Cina nello Xinjiang possano essere applicate oltre confine "*contro il terrorismo e il separatismo*"[96]. Nonostante le previsioni di potenziali conflitti tra Russia e Cina in Asia centrale, i due paesi mantengono una collaborazione finalizzata a escludere Stati Uniti e Occidente, garantire la stabilità regionale e perseguire obiettivi economici condivisi. Le divergenze, principalmente di natura economica e relative alla rotta del *Middle Corridor*[97], vengono gestite attraverso un approccio pragmatico: l'obiettivo comune di indebolire l'influenza statunitense rafforza la loro partnership. L'invasione russa dell'Ucraina ha accentuato le preoccupazioni degli stati dell'Asia centrale, tuttavia, la Russia continua a essere presente nella regione, cercando di mitigare le conseguenze economiche negative derivanti dal conflitto. Tuttavia, anche prima dell'invasione russa dell'Ucraina, l'influenza economica di Mosca si stava diluendo a favore della Cina, Turchia, Iran e paesi del Golfo. Nel 2023 il commercio della Cina verso l'Asia Centrale ammontava a

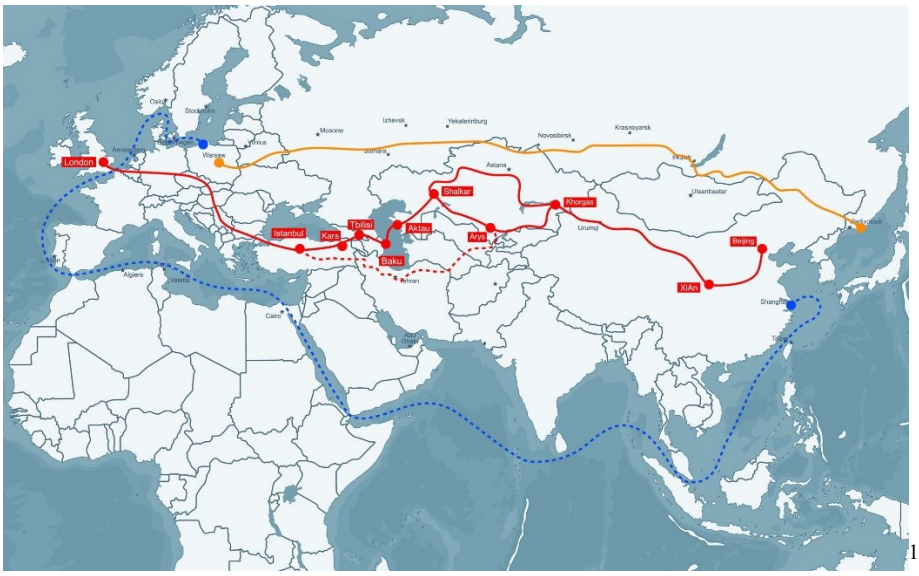
[94] Kazantsev, A., Medvedeva, S., & Safranchuk, I. (2021) p. 64.

[95] Gli zungari costituivano una confederazione di varie tribù di Mongoli Oirati costituitasi nei primi anni del XVII secolo in opposizione agli Altan Khan dei khalkha (halh), al khan Jasaghtu, signore dei cahar, e ai loro sovrani mancesi a cui contesero il dominio e il controllo sul popolo e i territori mongoli. In calmucco, Dzungar (pronunciato Züün gar) è una parola composita: züün significa "sinistra" (o "est") e gar significa "mano" (o "ala") da cui deriva il nome della regione geografica della Zungaria, che coincide all'incirca con l'attuale parte settentrionale della regione autonoma cinese dello Xinjiang (a sinistra appunto della Cina) Per la questione dei zungari nell'opinione pubblica kazaka: Kazantsev, A., Medvedeva, S., & Safranchuk, I. (2021) p. 64.

[96] Kazantsev, A., Medvedeva, S., & Safranchuk, I. (2021). p. 65.

[97] Con lo scoppio della guerra della Russia in Ucraina e le successive sanzioni contro Mosca, il tradizionale corridoio logistico tra Est e Ovest si è notevolmente ristretto. Per garantire l'esportazione sicura e ininterrotta delle merci prodotte localmente e attrarre carichi in transito, il governo kazako sta quindi sviluppando nuove rotte. Una di queste è la rotta internazionale di trasporto Trans-Caspico. Il sito ufficiale dell'associazione https://middlecorridor.com/en/

89.4 miliardi di dollari, cresciuto del 27% rispetto al 2022. Tuttavia, sono proprio i beni esportati alla Russia, che transitano in Asia Centrale, che caratterizzano la maggior parte del totale[98]. I paesi dell'Asia centrale hanno considerato finora l'invasione russa dell'Ucraina come una finestra di opportunità per riequilibrare le proprie politiche estere. Questo è divenuto più evidente in Kazakistan, quando il presidente Kassym-Jomart Tokayev, nel giugno 2022 al Forum Economico internazionale di San Pietroburgo ha dichiarato che il Kazakistan non riconosceva entità quasi statali, in riferimento a Luhansk e Donetsk[99]. L'obiettivo principale della sua dichiarazione è stato quello di ribadire la posizione coerente del Kazakistan di riconoscere solo Stati riconosciuti anche dalle Nazioni Unite (in virtù dell'art.2 della Carta delle Nazioni Unite). A differenza della Cina, dunque il Kazakistan non avrebbe supportato la Russia in questioni riguardanti la sovranità e l'integrità territoriale. Di conseguenza, Vladimir Putin sospese temporaneamente il trasporto del petrolio kazako attraverso l'oleodotto del Consorzio del Caspio (CPC). Trovandosi in una situazione complessa, e temendo ulteriori ritorsioni da parte di Mosca, il Kazakistan volgerebbe lo sguardo alla Cina per bilanciare l'influenza russa e accelerare i progressi per la costruzione del *Middle Corridor*, il Corridoio internazionale di Trasporto Transcaspico alternativo al Consorzio del Caspio.



100

[98] Kendall-Taylor, D. A., Curtis, L., Johnston, K., & Schochet, N. (2024). *Russia and China in Central Asia*.
[99] EU Reporter Correspondent. (2022, June 20). At the economic forum in Saint Petersburg, Kazakhstan's President answers tough questions about international agenda and relations. EU Reporter. https://www.eureporter.co/world/kazakhstan/2022/06/20/at-the-economic-forum-in-saint-petersburg-kazakhstans-president-answers-tough-questions-about-international-agenda-and-relations/ recuperato il 16/03/2026
[100] In rosso la linea corrispondente al Middle Corridor.

1.2.3 I rapporti sino russi in Asia nordorientale

Per quanto riguarda l'Asia nordorientale, Cina e Russia hanno interessi paralleli, ma non identici. La seconda crisi nucleare coreana ha avvicinato Russia e Cina, spinte dal timore che l'amministrazione Bush potesse ricorrere alla forza. Questa crisi si verificò il 4 ottobre 2002, quando l'assistente del segretario di Stato statunitense James Kelly presentò alla Corea del Nord le prove dell'acquisto di tecnologia per centrifughe a gas legate allo sviluppo di un programma nucleare basato su uranio altamente arricchito (HEU). Il 10 gennaio 2003, la Corea del Nord annunciò il proprio ritiro dal Trattato di Non Proliferazione Nucleare (TNP). Vladimir Putin e Jiang Zemin si incontrarono a Pechino a dicembre 2002 per discutere della questione, quando Putin fu presentato al successore di Jiang, Hu Jintao. Entrambi i leader espressero preoccupazione per l'intenzione dell'amministrazione Bush di dispiegare sistemi ABM in Asia orientale e concordarono che i negoziati sulla questione coreana dovessero essere ampliati per includere tutti i governi interessati[101]. L'allargamento dei negoziati su questa questione era un obiettivo russo sin dalla prima crisi nucleare[102]. Il 24 marzo 1994 il Ministero degli Esteri russo propose una conferenza multilaterale sulla penisola coreana che avrebbe incluso otto parti: Russia, Stati Uniti, Cina, Giappone, entrambe le Coree, oltre all'AIEA e al Segretario Generale dell'ONU. Tuttavia, a quel tempo né la Cina né gli Stati Uniti mostrarono interesse, e sebbene la Corea del Nord dichiarasse il proprio "apprezzamento" per la proposta, era più interessata agli Stati Uniti e chiese alla Russia di esercitare pressione affinché Washington accettasse negoziati diretti. Molto più tardi, il viceministro degli Esteri Alexander Losyukov, durante una visita a Seul il 1° ottobre 2002, chiese colloqui a sei parti per creare un'atmosfera che favorisse l'attivazione del dialogo intercoreano.

Secondo E. Wishnick la politica sino russa nella Penisola coreana dimostrerebbe la flessibilità, e i limiti del partenariato sino-russo nel porre nuove sfide alla politica estera degli Stati Uniti in un contesto regionale come quello della penisola coreana[103]. Sebbene Cina e Russia abbiano sostenuto la proposta del "doppio congelamento" e si siano opposti al dispiegamento del sistema di difesa THAAD (Terminal High Altitude Area Defense), la Cina aspirava a svolgere il ruolo di mediatrice nel conflitto e riconosce l'utilità della Corea del Nord come Stato cuscinetto contro l'alleanza tra gli Stati Uniti e la Repubblica di Corea (ROK), mentre la Russia

[101] Bellacqua, p. 270.
[102] Choo, J., Kim, Y., Lukin, A., & Wishnick, E. (2019). The China-Russia Entente and the Korean Peninsula p.4.
[103] Choo et al., pp. 3–4.

considerava la crisi nucleare un'opportunità per dimostrare la propria rilevanza come grande potenza in Asia e per portare avanti le proprie iniziative economiche regionali.

L'8 marzo 2017 il ministro degli esteri cinese Wang Yi per la denuclearizzazione della penisola coreana, propose il "*doppio congelamento*". Secondo questo piano la Corea del Nord avrebbe dovuto sospendere il proprio programma missilistico solo se gli Stati Uniti avessero sospeso le esercitazioni militari congiunte in Corea del Sud. Con la presidenza di Moon Jae-in, in Corea del Sud (2017), la Russia cercò di inserirsi nel processo di pacificazione inter-coreano. Il piano russo dell'"*avanzamento parallelo*" combaciava con il piano cinese del doppio congelamento e queste due idee formarono la base per un'iniziativa congiunta nella penisola coreana. Dai due progetti derivò un comunicato congiunto, il 4 giugno 2017, in cui Cina e Russia annunciarono il loro accordo sulla sospensione temporanea dei test missilistici nordcoreani in cambio di una sospensione delle esercitazioni congiunte tra Stati Uniti e Corea del Sud[104]. La diplomazia russa sulla Corea fa parte dello sforzo complessivo di Mosca volto ad accrescere il proprio profilo in Asia orientale. Sebbene la comunità internazionale consideri la Cina l'interlocutore chiave nella crisi nordcoreana, la Russia ha incoraggiato il ricorso a quadri multilaterali come i Dialoghi a sei quale mezzo per rendere più rilevante il proprio contributo e facilitare lo sviluppo di una nuova architettura di sicurezza regionale nella quale potrebbe svolgere un ruolo centrale[105]. Sebbene i funzionari cinesi abbiano espresso un sostegno perlopiù formale a questa idea, essi tendono generalmente a sottolineare il ruolo della Cina e degli Stati Uniti nella risoluzione delle questioni legate alla Penisola coreana. Dal canto suo, il dibattito statunitense ha spesso rappresentato la Russia come una forza destabilizzante (ad esempio attraverso la violazione delle sanzioni) piuttosto che come un attore costruttivo. Anche altri paesi tendono a sminuire il potenziale ruolo della Russia e, nel luglio 2017, essa non fu invitata ai colloqui Track 1.5 tenutisi in Svezia, ai quali parteciparono tutti gli altri ex membri dei colloqui a sei parti per discutere la possibilità di rilanciare il forum. Il comportamento della Federazione Russa nei confronti della Penisola coreana deriva da una combinazione articolata di motivazioni e interessi, tra cui l'impegno per la non proliferazione nucleare, il desiderio di evitare conflitti lungo i confini dell'Estremo Oriente russo, la ricerca di vantaggi economici e la tutela del prestigio internazionale come potenza globale. Il progressivo allineamento di Mosca con Pechino costituisce un ulteriore elemento significativo nelle strategie russe verso la Corea del Nord, assumendo una crescente rilevanza nell'attualità[106].

[104] Choo et al., p. 4.
[105] Choo et al., pp. 5-6.
[106] Choo et al., pp. 23–24.

1.2.4 I rapporti sino-russi nel Sudest asiatico

In Asia meridionale, in particolare nella regione che viene comunemente denominata Indo-Pacifico, la percezione russa risulta particolarmente distaccata dalle questioni fondamentali. La regione è di particolare interesse sia per la Cina che per gli Stati Uniti. Il Sud-est asiatico si trova nel cuore geografico della regione Indo-Pacifico e le sue rotte marittime sono arterie commerciali vitali per ogni Paese asiatico inclusi Cina e Giappone. Ogni anno, il 40% del commercio globale di merci e il 25% delle spedizioni mondiali di petrolio e gas naturale liquefatto (GNL) attraversano lo strategico Stretto di Malacca[107]. Oltre a questo stretto strategico, più del 20% del commercio marittimo mondiale passa attraverso le acque contese del Mar Cinese Meridionale, sulle quali esistono rivendicazioni contrastanti di sovranità da parte di Cina, Taiwan, Malesia, Filippine, Vietnam e Brunei[108]. L'ASEAN è stata fondata nel 1967 da Indonesia, Malesia, Filippine, Singapore e Thailandia. Successivamente, hanno aderito Brunei Darussalam, Cambogia, Laos, Myanmar e Vietnam; l'ingresso di Timor Est è previsto in futuro. Il Segretariato istituzionale dell'ASEAN, situato a Giacarta, Indonesia, svolge un ruolo di coordinamento delle politiche e delle attività tra i dieci Stati membri, sebbene disponga di capacità limitate per quanto riguarda l'attuazione e l'applicazione delle direttive. L'ASEAN si articola in tre comunità principali: la Comunità Politico-Sicurezza, la Comunità Economica e la Comunità Socio-Culturale. L'organizzazione promuove numerose riunioni ministeriali e tecniche finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo di ciascuna comunità. L'approccio caratteristico dell'ASEAN, denominato "ASEAN Way", si fonda su un processo rigoroso di consultazione, consenso e cooperazione, ancorato al Trattato di Amicizia e Cooperazione (TAC). L'ASEAN attribuisce particolare importanza al principio di "centralità" diplomatica, ponendosi quale attore centrale nella facilitazione di relazioni esterne e vertici internazionali di rilievo. Grazie alla sua strategia di "diplomazia inclusiva", l'ASEAN ha favorito lo sviluppo del Vertice dell'Asia Orientale (EAS), dell'ASEAN + 3 (Cina, Giappone, Corea del Sud) e di 21 "Partenariati di Dialogo" con altri Paesi. L'organizzazione risulta, pertanto, la realtà multilaterale più dinamica e attiva della regione Indo-Pacifico. A partire dalla crisi in Ucraina (2013-2014) la Russia inviò una delegazione di basso profilo istituzionale al

[107] Schell, M. O. (2023), *Prioritizing southeast asia in american china strategy WORKING GROUP MEMBERS.*
[108] Schell, p. 9

tredicesimo incontro del dialogo di Shangri-La[109] a Singapore[110]. Qui, Anatoliy Antonov, viceministro della Difesa, evidenziò l'emergenza delle rivoluzioni colorate e la necessità per i paesi dell'Indo-Pacifico di resistervi[111]. Antonov non menzionò né la sicurezza marittima nel Mar Cinese meridionale, né il ruolo della presenza militare statunitense[112]. Se teniamo in considerazione la mappa di Buzan[113], la lontananza della RSC (Complessi di sicurezza regionali) del Sudest asiatico rispetto alla Russia potrebbe spiegare il distacco delle dichiarazioni del viceministro rispetto alla realtà concreta della regione. La maggior parte dei paesi presenti condannava l'azione russa in Crimea, considerandola come un possibile modello per la Cina nel risolvere le controversie con i suoi vicini. Prima della crisi in Ucraina, infatti, i paesi dell'ASEAN valutavano la Russia come un naturale partner status quo nella regione, capace di bilanciare la Cina e gli Stati Uniti nel Sudest asiatico[114]. Con lo scoppio della crisi in Ucraina, invece, la Russia si avvicinò alla Cina per evitare l'isolamento internazionale, generando una politica più cauta da parte dei paesi dell'Associazione delle Nazioni del Sudest Asiatico. Pertanto, la Russia si trovò ad un bivio nelle sue relazioni con gli Stati del Sud-Est asiatico. Un'eccessiva dipendenza da Pechino non darà alla Russia alcuna possibilità di svolgere un ruolo economico e di sicurezza significativo nel Sud est asiatico. Al contrario, i partner regionali della Russia (Vietnam, Indonesia e Myanmar) saranno più propensi a rivolgersi agli Stati Uniti. I rapporti della Russia con alcuni paesi dell'ASEAN migliorarono tuttavia a partire dal maggio 2016, quando fu ospitato il Summit tra ASEAN e Russia a Sochi. In questo incontro il presidente Vladimir Putin espresse il desiderio da parte russa di costituire un partenariato strategico con i 10 paesi dell'ASEAN[115]. Nonostante l'Accordo sulla cooperazione economica e per lo sviluppo, nonché un piano d'azione globale decennale per promuovere la cooperazione firmato nel 2005, i rapporti tra Russia e ASEAN non furono significativi[116]. Il commercio totale rimase infatti a 13,3 miliardi di dollari, una cifra minima, se paragonata all'impatto cinese di 345 miliardi, e quello americano di 212 miliardi di dollari.

[109] Il dialogo di Shangri-La, tenuto a Singapore, è una riunione annuale presieduta principalmente dai ministri della difesa. Il nome deriva dall'Hotel Shangri-La in cui si tiene l'incontro.
[110] Lubina, M. (2016). Between Reality and Dreams: Russia's Pivot to Asia. In D. Mierzejewski & G. Bywalec (A c. Di), *Building the Diverse Community. Beyond Regionalism in East Asia*. Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego. p. 172. https://doi.org/10.18778/8088-153-2.10
[111] *The Silence of the Bear: Deciphering Russia's Showing at Shangri-La Dialogue*. (s.d.). Carnegie Moscow Center. Recuperato 28 febbraio 2026, da https://carnegie.ru/commentary/60263
[112] Recuperato da Lubina, M. (2016) grazie alla testimonianza di Gabuev, presente all'incontro di Singapore.
[113] Buzan, B., & Waever, O. (2012). Per complesso di sicurezza regionale dell'Asia sudorientale si intende l'insieme di paesi all'interno di un'area che si estende dal Vietnam all'Australia (denominata East Asian RSC).
[114] Gorenburg, D., & Schwartz, P. (2019). *Russia's relations with Southeast Asia* (Russie.NEI.Reports No. 26). Institut français des relations internationales (Ifri). p. 12.
[115] Gorenburg & Schwartz, p. 12.
[116] Gorenburg & Schwartz, p. 16.

Fino al 2021 i trattati bilaterali risultavano più significativi rispetto ad un vero e proprio accordo con l'ASEAN nel suo complesso. Proprio per questo motivo, il presidente Vladimir Putin decise di ospitare il succitato Summit a Sochi, dichiarando sia la volontà di costruire un partenariato strategico più intenso, sia l'annuncio di un Piano d'Azione Comprensivo 2016-2020. Nel 2021 il Piano d'Azione Comprensivo fu aggiornato in favore di un ruolo più attivo della Russia nella regione del Sudest asiatico. Il Piano d'Azione Comprensivo mirava a rafforzare il ruolo dell'ASEAN e della Russia nell'architettura regionale in conformità con i valori e le norme condivise, inclusi quelli sanciti nella Carta delle Nazioni Unite, nella Carta dell'ASEAN, nel Trattato di Amicizia e Cooperazione nel Sud-Est Asiatico (TAC), nella Dichiarazione del Vertice dell'Asia Orientale (EAS) sui Principi per Relazioni Mutuamente Vantaggiose (Principi di Bali) e nel diritto internazionale, compresi il rispetto reciproco della sovranità e dell'integrità territoriale degli Stati, la non ingerenza negli affari interni e il non ricorso alla forza o alla minaccia dell'uso della forza; nonché il rispetto dei processi, dei principi e delle norme dell'ASEAN, inclusa la centralità dell'ASEAN nell'architettura regionale in evoluzione. Oltre a questa generale considerazione dei rapporti è importante sottolineare la possibilità di integrazione che si aprì tra la SCO e l'ASEAN. In particolare, attraverso l'attuazione del Memorandum d'Intesa tra il Segretariato dell'ASEAN e il Segretariato della SCO del 2005, anche nelle aree prioritarie del contrasto al terrorismo, del controllo delle droghe e degli stupefacenti e della lotta ad altri crimini transnazionali[117]. Rispetto al meeting di Shangri-La, ciò dimostra una maturazione della politica estera della Russia nei confronti del Sudest Asiatico comprendendone la centralità sia nel coordinare i rapporti con la Cina, sia a livello globale commerciale. In tale prospettiva gli sforzi di Mosca si concentrano sulla liberazione della Russia da una eccessiva dipendenza dalla Cina nella regione Asia-Pacifico. In questa regione gli interessi sino-russi, tuttavia, ancora non corrispondono, e per certi aspetti sembrano pure contraddittori. Da un lato la Cina ritiene l'Asia sudorientale di vitale importanza in merito alle dispute aperte nel Mar cinese meridionale e la causa di Taiwan. Dal 2013, infatti, la Cina reclama le isole Paracelso e i territori segnati dalla Linea dei Nove Tratti[118]. Per diversi motivi gli interessi russi sembrano essere contraddittori. La Russia vede nella Cina un alleato naturale per contrastare l'alleanza nippo-statunitense nell'Indo pacifico; tuttavia, data la crescente disparità sino russa su vari campi quest'ultima cerca di stabilire alleanze bilaterali e multilaterali con i paesi della regione per bilanciare la

[117] Association of Southeast Asian Nations, & Russian Federation. (2021). Comprehensive Plan of Action (CPA) to implement the ASEAN and the Russian Federation Strategic Partnership (2021–2025). ASEAN Secretariat.
[118] La cosiddetta *nine-dash line* è la linea di delimitazione utilizzata dalla Repubblica Popolare Cinese per rivendicare ampie porzioni del Mar Cinese Meridionale.

presenza cinese. Gli stessi paesi dell'ASEAN e del Sudest asiatico, in generale, tra cui Indonesia e Vietnam, vedono nella Russia un possibile attore in grado di bilanciare la morsa Stati Uniti-Cina. A causa della crisi in Ucraina, e poi della guerra del 2022, molti di questi paesi temono azioni simili da parte della Cina e tendono a mantenere saldo il loro rapporto con gli Stati Uniti[119]. Questa regione dimostra la difficoltà di delineare una definizione unica per i rapporti che intercorrono tra Cina e Russia. Tuttavia, applicando la teoria di Buzan sugli RSC si potrebbe definire il rapporto sino russo come un allineamento strategico variabile a seconda del contesto regionale.

[119] R.E.Hamilton (2024) Setting the Stage, an overview of Chinese and Russian Interests and influence in the Indo Pacific. Foreign policy research institute, Eurasia Porgram.

Capitolo 2 Un nuovo ordine eurasiatico [120]

2.1 Lo spazio eurasiatico nella politica estera russa

2.1.1 Dalla cultura alla politica internazionale

Riflettendo sul ruolo cruciale dell'Eurasia nell'evoluzione culturale della Russia, si rende necessaria una disamina dei principali teorici dell'eurasismo (*evrazijstvo*) e di un possibile collegamento geopolitico con tale movimento[121]. Il carattere eurasiatico dell'espressione "Grande Eurasia" potrebbe trarre origine, in effetti, proprio dai presupposti concettuali di questo movimento culturale. Il movimento eurasista è nato nell'ambito dell'emigrazione russa degli anni Venti-Trenta del Novecento, in particolare a partire dalla pubblicazione a Sofia nel 1920 del saggio *L'Europa e l'umanità* in cui Nikolaj Trubeckoj (1890-1938) contestò con forza la visione eurocentrica della storia e l'imitazione del modello occidentale da parte della Russia. Trubeckoj e gli altri principali eurasisti, tra i quali Roman Jakobson (1896-1982), Georgij Florovskij (1893-1979), Dmitrij Svjatopolsk-Mirskij (1890-1939), Georgij Vernadskij (1887-1973) e Pëtr Savickij (1895-1968), partono infatti dal presupposto che la Russia non faccia parte né dell'Europa né dell'Asia, ma costituisca una distinta area geografica e storico-culturale che dovrebbe affermare la propria specificità rifiutando l'inserimento nello spazio culturale europeo e occidentale[122]. L'eurasismo (*evrazijstvo)* porta con sé una visione della storia universale come pluralità di civiltà autonome, e rappresenterebbe l'aspirazione più radicale della Federazione Russa volta a individuare una via di sviluppo storico differente da quella europea[123]. Come sottolinea Halperin, questa teoria è nata dal bisogno degli intellettuali russi in esilio di ridefinire l'identità russa in un momento di crisi profonda[124].

L'Eurasia viene considerata uno spazio culturale economico e politico a sé stante e dalle peculiari caratteristiche orografiche[125]. Pëtr Savickij utilizzò il termine *mestoravitzie*, che può

---

[120]Titolo ispirato all'articolo *"The New Eurasian Order: America Must Link Its Atlantic and Pacific Strategies"* di J. Smith e L. Ford (*Foreign Affairs*, Nov/Dec 2025).

[121] Tra i principali autori che hanno contribuito all'elaborazione teorica della Grande Eurasia figurano Sergej Karaganov, Timofej Bordachev, Dmitrij Trenin, Dmitrij Lewis, Marlene Laruelle e Aldo Ferrari. Si vedano, in particolare, Karaganov e Bordachev (2017), Lewis (2018), Laruelle (2017), Ferrari (2024) e Timofeev (2025).

[122] Ferrari, A. (2019). Grande Eurasia e «ideologia russa». In A. Colombo & P. Magri (Eds.), *La fine di un mondo. La deriva dell'ordine liberale. Rapporto ISPI 2019* (pp. 307-318). ISPI. p. 308

[123] Ferrari, *Grande Eurasia e «ideologia russa»*, p. 308.

[124] Halperin, C. J. (2016). Russia faces East: Eurasianism reconsidered. *Russian History, 43*(1), pp. 69-80. http://www.jstor.org/stable/44647037.

[125] Ferrari, A. (2024). *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa e il nuovo scenario internazionale*. Mimesis. p 206

essere tradotto in francese come "*lieu de développment*"[126]. Il tentativo di individuare le caratteristiche storico culturali dello spazio eurasiatico fu ripartito secondo le competenze specifiche dei singoli membri del movimento. Trubeckoj si occupò degli aspetti antropologici, Pëtr Savickij di quelli geografici e geopolitici, Roman Jakobson di quelli linguistici, Georgij Vernadskij di quelli storici, e Alekseev e Ccheidze (1864-1926) di quelli politici[127].

Tra il 1909 e il 1910, lo studente Trubeckoj progettò il libro che in seguito si sarebbe intitolato *Evropa i čelovečestvo*, l'Europa e l'umanità[128]. Il lavoro nasce dal dialogo con gli psicologi dell'Università di Mosca riguardo la discussione sui fondamentali problemi della psicologia dei popoli della storia e della metodologia delle scienze umane. Quest'opera tratta con grande originalità il rapporto tra l'Europa e la storia universale, una questione centrale per la Russia, il primo paese al mondo a porsi volontariamente sulla via dell'europeizzazione[129]. L'Europa e l'umanità è in primo luogo una critica appassionata all'egocentrismo della cultura occidentale, alla sua pretesa di universalità e all'imperialismo culturale[130]. Nel farlo Trubeckoj critica la cultura tradizionale europea e il contrasto evidente tra lo sciovinismo e il cosmopolitismo, l'affermazione, dunque, da un lato della superiorità aprioristica del popolo europeo sugli altri e dall'altro il rifiuto delle differenze tra le culture e la volontà di unificarle[131]. La cultura europea, secondo Trubeckoj, non costituirebbe la cultura universale dell'umanità ma un prodotto di una determinata società. Il tentativo, dunque, di assimilare la cultura europea sarà destinato al fallimento a causa dell'eterogeneità delle culture umane. L'assorbimento incompiuto del modello occidentale fa si che tutti i popoli postisi su questa strada siano destinati ad una posizione subalterna rispetto all'Occidente stesso[132].

L'autore di maggior rilievo per la nostra analisi è Pëtr Savickij, il geopolitico tra il gruppo degli eurasisti. Pëtr Savickij, generalmente accettato dalla comunità scientifica come appartenente al gruppo di esuli russi fondatori del movimento eurasista insieme a Nikolaj Trubeckoj del 1920, è considerato il padre della geopolitica della Russia[133]. Secondo Savickij, risulta evidente l'importanza della dimensione geografica bicontinentale nell'evoluzione politica legata alla formazione e all'espansione dell'Impero russo. In particolare, è importante

---

[126] Ferrari, *La foresta e la steppa*, p. 207.

[127] Ferrari, *La foresta e la steppa*, p. 207.
[128] Trubeckoj, N. (2021). *L'Europa e l'umanità* (O. Strada, A cura di; R. Jakobson, Prefazione; A. Ferrari Aspis Edizioni. (Opera originale pubblicata nel 1920).
[129] Trubeckoj, *L'Europa e l'umanità*, p. 158.
[130] Trubeckoj, *L'Europa e l'umanità*, p. 170.
[131] Trubeckoj, *L'Europa e l'umanità*, p. 170.
[132] Trubeckoj, *L'Europa e l'umanità*, p. 172.
[133] Kefeli, I., Plebanek, O. (2026). Peter N. Savitsky—Founder of the Russian School of Geopolitics. In: Bolgov, R., *et al.* Proceedings of Topical Issues in International Political Geography (TIPG 2024). TIPG2024 2024. Springer Geography. Springer, Cham. p. 363-364 https://doi.org/10.1007/978-3-032-09795-8_26

considerare come la visione di Savickij della Russia-Eurasia come “mondo di mezzo”. Nonostante le critiche di determinismo geografico, Savickij è utile in questa analisi per comprendere la specificità geopolitica eurasiatica della Federazione russa, ovvero l’essere un ponte di collegamento tra Europa e Asia[134]. Il contributo di Pëtr Savickij risiede principalmente nell’aver formalizzato una corrispondenza biunivoca tra spazio geografico, sviluppo culturale e struttura politica[135]. Al centro della sua cattedra teorica si colloca il concetto di spazio-sviluppo, un costrutto che supera la dicotomia tra geografia fisica e geografia umana. Per Savickij, la geografia non è lo scenario inerte in cui si muove l'attore statale, ma il fattore che ne determina la traiettoria storica e l'orientamento di politica estera[136]. Lo spostamento arbitrario dei confini d'Europa al margine occidentale del Bassopiano Sarmatico risponde a una precisa logica di politica internazionale: la scomposizione dello spazio continentale in blocchi geopolitici omogenei e mutuamente esclusivi[137]. Da questa premessa deriva un determinismo geografico che concepisce la “Russia-Eurasia” non come uno Stato-nazione in senso ottocentesco, bensì come un Impero-Continente integrato, i cui confini ideali dall’'Ungheria alla Mongolia prefigurano un polo di potere autonomo nel sistema internazionale, alternativo sia al modello europeo-occidentale sia a quello asiatico-orientale.[138]

In questa sede non si rende necessaria una conoscenza ulteriormente approfondita dei due testi succitati. La loro presenza all’interno della presente trattazione risiede soprattutto nel collegamento tra l’Eurasia e la geopolitica e cultura russa, in modo da comprendere come tale concetto geografico e politico non sia solo stato elemento centrale nell’opera di autori occidentali di geopolitica classica (Mackinder e Spykman) ma pure di quella russa, quindi locale.

Nell’attuale contesto delle relazioni internazionali, la componente bicontinentale della Federazione russa viene enfatizzata dal discorso pubblico sulla “Grande Eurasia” attraverso il quale la Russia tende a rivendicare l’Asia centrale, una regione di vasta portata sulla dimensione geostrategica del paese che le garantirebbe il passaggio da potenza regionale a Grande potenza[139]. Unendo quanto abbiamo visto finora, possiamo assumere che la “Grande Eurasia” è un concetto geopolitico che acquisisce tre specifiche connotazioni, una di carattere

[134] Kefeli, I., Plebanek. p. 363
[135] Kefeli, I., Plebanek. p. 363
[136] Kefeli, I., Plebanek. p. 364
[137] Kefeli, I., Plebanek. p. 364
[138] Kefeli, I., Plebanek. p. 363-364 e Ferrari, A. (2024). *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa e il nuovo scenario internazionale*. Milano. Mimesis. p. 2
[139] Kotkin, S. (2016, April 18). "Russia's Perpetual Geopolitics". *Foreign Affairs*. https://www.foreignaffairs.com/articles/ukraine/2016-04-18/russias-perpetual-geopolitics. Ultimo accesso 13/07/2026

culturale, l'altra geografico e la terza di carattere politico-economico[140]. Abbiamo ora coperto due elementi, quello culturale (eurasismo e civiltà russa) e quello geografico. Per comprendere appieno la "Grande Eurasia" bisogna partire dalle relazioni internazionali della Federazione russa e dell'Unione Europea, trattando con particolare attenzione il progetto della Grande Europa promosso in passato da Gorbaciov.

2.1.2 Dalla Grande Europa alla Grande Eurasia

Il deterioramento delle relazioni con Bruxelles soprattutto dopo la crisi in Ucraina ha reso sempre più difficile per la Russia implementare il progetto di integrazione con l'Europa, denominato Grande Europa. Dal 2014 le priorità diplomatiche di Mosca si sono focalizzate principalmente sul versante eurasiatico[141]. Nel 1985, la firma dell'atto finale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), o Accordi di Helsinki, che definiva i principi fondamentali della cooperazione sovietica con l'Occidente, ha rappresentato il primo grande passo per la costruzione della Grande Europa, un progetto comune volto ad integrare la Russia nello spazio europeo[142]. Nel corso degli anni Ottanta, il leader sovietico Mikhail Gorbaciov sollevò l'idea di un riavvicinamento con l'Occidente attraverso la creazione di una "*Casa Comune Europea*"[143]. Durante le sue visite in Francia nel 1985 e in Cecoslovacchia nel 1987, spiegò che la sua iniziativa mirava a superare la Guerra Fredda eliminando le ostilità militari e politiche tra i due sistemi che governano il continente. La Carta di Parigi per una Nuova Europa, adottata al vertice OSCE di Parigi del 1990 stabilì le nuove linee guida per la realizzazione di una comunità di stati democratici da Vancouver a Vladivostok. Come sottolinea A.V. Vinogradov, tuttavia, la disgregazione dell'URSS nel 1991 e il conseguente crollo del sistema bipolare delle relazioni internazionali non portarono alla Casa Comune Europea a cui Gorbaciov aspirava. Al contrario, l'Occidente percepì la sua vittoria in Europa come una vittoria su scala globale, ignorando alteramente non solo la Russia sconfitta ma anche l'Oriente nascente[144]. Divenne così, sempre più evidente che l'approccio di Bruxelles alla costruzione di una Grande Europa rimaneva leggermente diverso da quello della Russia. Ad esempio, nel marzo 2003, la Commissione Europea pubblicò un rapporto intitolato *"Wider*

---

[141] Tsvyk, A. V., & Kurylev, K. P. (2020). The idea of a "Greater Europe" in Russian foreign policy: Past and present. *RUDN Journal of Russian History*, *19*(2), 438-447. p. 439 https://doi.org/10.22363/2312-8674-2020-19-2-438-447
[142] Tsvyk & Kurylev, p. 440.
[143] Tsvyk & Kurylev, p. 441.
[144] Tsvyk & Kurylev, p. 441.

Europe Neighbourhood: A New Framework for Relations with our Eastern and Southern Neighbors"[145], che svela una nuova politica europea di vicinato ed enfatizza l'importanza dell'UE nel rafforzare i legami con i paesi limitrofi. L'obiettivo primario di questa politica di vicinato era stabilire "relazioni speciali" con le nazioni della CSI (Comunità degli Stati Indipendenti) per sviluppare ulteriormente il dialogo con Mosca avviato negli anni precedenti[146]. Nonostante i tentativi di consolidare un partenariato strategico tra Russia e Unione europea nel corso degli anni Duemila, le relazioni tra le due parti iniziarono progressivamente a deteriorarsi. Il vertice di Mosca del 2005 portò all'adozione delle *road maps* per la creazione di quattro spazi comuni, mentre nel 2009 venne lanciato il Partenariato per la modernizzazione, con l'obiettivo di intensificare la cooperazione economica e istituzionale. Tuttavia, l'introduzione nello stesso anno del Partenariato Orientale contribuì ad accrescere le diffidenze russe nei confronti dell'UE, poiché venne percepita a Mosca come una progressiva estensione dell'influenza occidentale nello spazio post-sovietico[147].

Le priorità del partenariato includono l'incoraggiamento degli investimenti nei settori chiave che guidano la crescita e l'innovazione, il potenziamento e l'approfondimento delle relazioni commerciali ed economiche bilaterali, la promozione delle piccole e medie imprese, la promozione dell'armonizzazione dei regolamenti tecnici e degli standard, nonché l'applicazione rigorosa dei diritti di proprietà intellettuale, tra gli altri. Tuttavia, durante il decennio successivo, le priorità della politica estera russa si sono spostate dall'Occidente verso l'integrazione eurasiatica e, come abbiamo analizzato in precedenza, verso Oriente[148]. Per la Russia divenne prioritario mantenere lo status di grande potenza indipendente e la transizione dal bipolarismo al multipolarismo[149]. Nell'interpretazione russa, la Grande Eurasia rappresenta una bilancia strategica contro l'esclusione da parte dell'Occidente nella creazione di questo spazio comune europeo[150].

---

[145] Commission of the European Communities. (2003). *Wider Europe—Neighbourhood: A New Framework for Relations with our Eastern and Southern Neighbours* (COM(2003) 104 final). Brussels: Commission of the European Communities

[146] Commission of the European Communities, *Wider Europe—Neighbourhood*, COM(2003) 104 final, p. 4 . The communication proposes that the EU should aim to develop a zone of prosperity and a friendly neighbourhood – a 'ring of friends' - with whom the EU enjoys close, peaceful and co-operative Relations.

[147] Tsvyk & Kurylev, p. 442.

[148] Tsvyk & Kurylev, p. 442.

[149] Krickovic, A., & Pellicciari, I. (2021). From Greater Europe to Greater Eurasia: Status concerns and the evolution of Russia's approach to regional integration. *Journal of Eurasian Studies*, *12*(1), 86-99. p. 86 https://doi.org/10.1177/1879366521995704

[150] Ferrari, A. (2024). *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa e il nuovo scenario internazionale*. Milano. Mimesis. p. 285

La cooperazione con la Cina potrebbe portare alla formazione di una macroregione della Grande Eurasia intesa come un vasto spazio di interessi sovrapposti nella sfera dell'economia e della politica internazionale[151]. Le associazioni commerciali mega-regionali definiscono nuovi standard e influenzano così lo sviluppo delle regole del gioco nei processi economici mondiali, fattore vitale per la Russia. La Grande Eurasia unirebbe la Russia, la Cina e gli stati post-sovietici dell'Asia centrale, potenzialmente insieme a Mongolia, Iran, Pakistan e India[152], in un nuovo e potente spazio geopolitico in grado di porre una sfida fondamentale all'ordine internazionale liberale a guida statunitense. Sebbene questi elementi siano stati discussi a Mosca all'indomani del 2015, il termine "Grande Eurasia" è diventato un tropo comune nel discorso principale della politica estera e principale elemento di unificazione dello spazio post-sovietico[153]. Questo suggerirebbe la sua rapida adozione e studiare l'impiego offre spunti sull'evoluzione del pensiero di politica estera tra i funzionari e circoli analitici che cercano di influenzare il Cremlino, in particolare le opere di Dmitri Trenin (1955)[154] e Sergej Karaganov (1952)[155]. Nel primo capitolo sono già stati illustrati due rilevanti sviluppi contestuali: il "perno verso l'Est" della Russia e la sua "svolta eurasiatica", oltre ai principali progressi nelle relazioni sino-russe a partire dalla nomina di Xi Jinping nel 2012[156]. In questa fase, viene, invece, analizzata l'evoluzione del concetto di "Grande Eurasia", dalla sua prima apparizione negli scritti di un ristretto gruppo di analisti appartenenti al *Valdai Discussion Club* e alla *Higher School of Economics* di Mosca, fino alla sua integrazione nei discorsi del presidente Vladimir Putin tra il 2016 e il 2017[157]. Alla vigilia del vertice Xi-Putin del maggio 2015, un gruppo di esperti di politica estera, guidato dai due accademici della *Higher School of Economics* Sergei Karaganov e Timofey Bordachev (1973), pubblicò un nuovo rapporto sostenendo che il 2015

---

[151] Ferrari, *La foresta e la steppa*, p. 285.
[152] Bordachev, T., & Pyatachkova, A. (2018). *Greater Eurasia: Conceptual Perspectives*. Valdai Discussion Club, p. 40. Gli autori applicano la logica dei cerchi concentrici all'Eurasia, e la dividono in un nucleo e tre periferie. Il nucleo è composto da Asia Centrale, Russia, Cina e Mongolia. Turchia, India, Pakistan, Afghanistan, Iran e Corea costituiscono un secondo anello eurasiatico. L'Europa, il Sud-est asiatico e il Medio Oriente formano le periferie. Il mantenimento della stabilità nel nucleo, il coinvolgimento del secondo anello e l'assenza di minacce dalla periferia rappresentano il compito della cooperazione internazionale nel campo della sicurezza.
[153] Glaser, M., & Thomann, P.-E. (2022). "The Concept of 'Greater Eurasia': The Russian 'Turn to the East' and Its Consequences for the European Union from the Geopolitical Angle of Analysis". *Journal of Eurasian Studies*, 13(1), pp. 1–17. https://doi.org/10.1177/18793665211034183
[154] È un membro del Consiglio per la politica estera e di difesa della Russia. È stato il direttore del Carnegie Moscow Center, un *think tank* russo. Ex colonnello dell'intelligence militare russa, Trenin ha servito per 21 anni nell'Esercito Sovietico e nelle Forze terrestri russe, prima di unirsi al Carnegie nel 1994.
[155] Sergej Aleksandrovič Karaganov è un politologo russo, a capo del Consiglio di politica estera e della difesa, un istituto che si occupa di analisi della sicurezza, fondato da Vitalij Šlykov. È preside della Facoltà di Economia Mondiale e Affari Internazionali presso la Scuola Superiore di Studi Economici dell'Università di Mosca.
[156] Lewis, D. G. (2018). "Geopolitical Imaginaries in Russian Foreign Policy: The Evolution of 'Greater Eurasia'". *Europe-Asia Studies, 70*(10), 1612–1637, p. 1613. https://www.jstor.org/stable/26594186
[157] Lewis, p. 1613.

segna "*la nascita del Momento Eurasiatico Centrale"*[158]. Con questa connotazione si intende che l'eccezionale convergenza di circostanze politiche ed economiche internazionali consente una rinnovata potenzialità di cooperazione e sviluppo comune tra gli Stati di questa regione. I principali motori della trasformazione dell'Eurasia Centrale in una zona di sviluppo congiunto saranno l'integrazione economica eurasiatica, guidata da Kazakistan e Russia, oltre che dalla Bielorussia, e il progetto della Cintura Economica della Via della Seta[159]. Il rapporto sosteneva che *"le principali forze trainanti dietro la trasformazione dell'Eurasia centrale in una zona di sviluppo congiunto saranno l'integrazione economica eurasiatica, guidata da Kazakistan e Russia... e il progetto della Cintura Economica della Via della Seta, SREB*"[160]. In contrasto con la tradizionale preoccupazione russa per l'ascesa della Cina, il rapporto sosteneva che, lungi dal rappresentare una minaccia, il progetto cinese SREB e l'Unione Economica Eurasiatica (UEE) fossero economicamente compatibili. L'appartenenza alla UEE per gli stati dell'Asia centrale avrebbe offerto una certa protezione per i mercati nazionali e una migliore capacità negoziale con la Cina[161]. Karaganov liquidò i discorsi sulla minaccia cinese, sostenendo che si trattasse di una nozione inventata del periodo sovietico, incoraggiata negli anni successivi dagli Stati Uniti nel tentativo di dividere Russia e Cina. Al contrario, la Cina sarebbe un alleato chiave per la Russia nello sviluppo di una nuova "*comunità della Grande Eurasia*"[162].

Nell'eurasismo classico, invece, la Cina non viene considerata un partner naturale per la Russia, e solo una parte della comunità di emigrati è sinofila[163]. Il neo eurasismo di Dugin, erroneamente associato alle strategie del Cremlino, tratteggia la Cina come principale avversario della Russia in Asia, preferendo un'alleanza col Giappone[164]. Solo nella narrazione di Mikhail Titarenko (1934-2016) la Cina viene esaltata per una sua presunta complementarità geopolitica con Mosca e concepita come il motore del destino eurasista della Russia[165]. Piuttosto che vedere la Cina come una minaccia, la Russia dovrebbe accogliere i nuovi

[158] Valdai Discussion Club. (2015). *Toward the Great Ocean-3: Creating Central Eurasia: The Silk Road Economic Belt and the Priorities of the Eurasian States' Joint Development*. Moscow: Valdai Discussion Club, p. 8. http://valdaiclub.com/a/reports/toward_the_great_ocean_3_creating_central_eurasia/ ultimo accesso 02/04/2026
[159] Valdai Discussion Club (2015), p. 8.
[160] Valdai Discussion Club (2015), p. 8.
[161] Valdai Discussion Club (2015), p. 12.
[162] Bordachev & Pyatachkova, p. 40. La comunità russa della Grande Eurasia mira specificamente a rimuovere le cause di questi timori. L'obiettivo della Russia è creare un ambiente internazionale in cui l'energia della Cina sia diretta a vincere le sfide dello sviluppo, sia per sé stessa che per gli altri Stati.
[163] Laruelle M (2017). When Eurasia Looks East: Is Eurasianism Sinophile or Sinophobe? In: Bassin M., Pozo G., editors. The Politics of Eurasianism: Identity, Popular Culture and Russia's Foreign Policy. Rowman & Littlefield Publishers; p. 145–160. p. 149-150 https://www.researchgate.net/publication/343896810_When_eurasia_looks_east_Is_Eurasianism_Sinophile_or_Sinophobe
[164] Laruelle, p. 150.
[165] Laruelle, p. 150.

investimenti cinesi nei trasporti e in altri progetti infrastrutturali, utilizzando il piano cinese come un modo per spostare lo sviluppo della Russia stessa dalla parte europea verso la Siberia e l'Estremo Oriente[166].

Gli autori del rapporto iniziarono a promuovere un nuovo concetto spaziale: l'idea della "Grande Eurasia". Entro la metà del 2015, Sergei Karaganov sosteneva che nel mondo si starebbero formando grandi blocchi, e uno di questi sarà la "Grande Eurasia"[167]. In realtà, l'idea di "Grande Eurasia" in senso stretto non era del tutto nuova. Diverse configurazioni geopolitiche basate su un orientamento russo verso l'India e la Cina piuttosto che verso l'Occidente erano state promosse da Evgenij Primakov e altri pensatori statalisti alla fine degli anni Novanta. Anche Dmitri Trenin aveva attirato l'attenzione sulla "Grande Eurasia" in contrasto con l'Eurasia post-sovietica, sottolineando l'importanza di questo più ampio spazio continentale, che sarebbe stato il luogo di "*eventi che determineranno la mappa del XXI secolo*"[168]. Il *Valdai Discussion Club* attinse da molte di queste idee, ma portò la "Grande Eurasia" a un nuovo livello concettuale e politico, proponendo un progetto spaziale comunitario che offrisse nuovamente alla Russia un ruolo guida negli affari globali. Questa idea prese piede rapidamente[169]. Nel maggio 2015 Karaganov scriveva: "*quando abbiamo iniziato a parlarne pochi mesi fa sembrava una fantasia, ma ora sta già accadendo*"[170]. Il concetto iniziò a ricevere copertura mediatica quando nel giugno 2015 la televisione russa trasmise una discussione dal titolo "La Via della Seta e la Grande Eurasia: Politica, Economia e Infrastrutture". L'idea fu menzionata dal Primo Vice Primo Ministro Igor Shuvalov, il quale continuò a insistere sul fatto che il governo sostenesse ancora l'idea di "Grande Europa", pur prendendo atto del nuovo orientamento eurasiatico e dello spostamento verso Oriente[171]. A settembre 2015, l'ex ministro degli Esteri Igor Ivanov (in carica 1998-2004) lamentava il tramonto della "Grande Europa" e notava che invece della Grande Europa da Lisbona a Vladivostok, la Grande Eurasia si estende da Shanghai a Minsk"[172]. Pur sottolineando che instabili e per molti versi poco chiari[173], egli sosteneva che era impossibile non vedere il carattere oggettivo e a lungo termine dei processi di sviluppo di nuove formazioni economiche

---

[166] Lewis, pp. 1613–1614.
[167] Karaganov, S. (2015). Europe: A defeat at the hands of victory? https://karaganov.ru/en/europe-a-defeat-at-the-hands-of-victory/ Ultimo accesso 10/06/2026.
[168]Karaganov (2015).
[169] Lewis, p. 1616
[170] Karaganov, S. (2016, October 24). *From East to West, or Greater Eurasia*. *Rossiiskaya Gazeta*. Recuperato da: HSE University – From East to West, or Greater Eurasia.
[171] Lewis, pp. 1617–1618.
[172] Ivanov, I. (2015). *The Sunset of Greater Europe*. Recuperato 23 aprile 2026, da https://russiancouncil.ru/en/analytics-and-comments/analytics/zakat-bolshoy-evropy/
[173] Ivanov (2015).

e politiche transnazionali. Secondo Ivanov, infatti, la crisi ucraina avrebbe evidenziato come le élite politiche in Russia e in Europa non siano disposte a venirsi incontro e a costruire un destino comune nel mondo del XXI secolo[174]. Le speranze che l'interdipendenza economica potesse costringere le due parti a mostrare flessibilità politica, attenuare la crisi e stimolare la ricerca di un compromesso sarebbero state infrante dalla realtà delle sanzioni e delle contro-sanzioni. Le numerose istituzioni chiamate ad anticipare, prevenire e risolvere le crisi in Europa si sono rivelate totalmente inadeguate allo scopo nel momento del bisogno. Due decenni di intensi contatti scientifici, culturali, educativi e umanitari non sono riusciti a prevenire un'ondata senza precedenti di ostilità e sfiducia reciproca, né il ritorno dei più retrogradi stereotipi e miti tipici della Guerra Fredda[175]. La nuova frattura geopolitica assume ulteriore significato per il fatto che entrambe le metà del nostro continente devono ora prendere decisioni fondamentali riguardo al proprio sviluppo interno. L'Unione Europea affronta oggi forse le sfide più serie della sua storia. Oltre all'Ucraina, queste includono una prolungata stagnazione economica, una profonda crisi dell'eurozona, l'aumento dei problemi migratori, la minaccia del separatismo, i segnali di un confronto tra il Nord e il Sud dell'Unione Europea e molto altro ancora[176]. Il termine "Grande Eurasia", dal 2014-2015, ha iniziato a comparire con maggiore frequenza nelle dichiarazioni ufficiali. Igor Sechin (1960)[177] lo ha menzionato durante un intervento nell'ottobre 2015 in occasione del Forum Eurasiatico di Verona[178]. Nello stesso mese, il 6 ottobre ad Astana, Sergei Naryshkin (1954)[179], ha discusso della "Grande Eurasia" delineandola come un'area che si estende da *Murmansk a Shanghai*[180]. Nel dicembre 2016, il

[174] Ivanov, I. (2015).
[175] Ivanov (2015).
[176] Ivanov (2015).
[177] Igor Ivanovich Sechin è un imprenditore e funzionario governativo russo, considerato uno stretto alleato e il *vice de facto* di Vladimir Putin. È l'amministratore delegato (CEO) di Rosneft.
[178] «Eurasia remains the world's largest producer and consumer of oil. 59% of the world's oil reserves (142 bln. t) and 60% of world's refining capacities are located there, the Head of Rosneft noted. World's two largest oil producers - Russia and Saudi Arabia – are also situated in the Eurasian continent. Even though, production in the region does not cover the demand of Eurasia which accounts for 65% of the world's oil consumption. The shortage is about 100 mm t of oil per year. This gap will be increasing to reach 500 mm t by 2030. Thus, oil producers of Eurasia have certain competitive advantage due to their geographic positions in respect to the most receptive oil markets». Rosneft**.** (2015, 22 ottobre). Igor Sechin Gives a Keynote Speech at the Fourth Eurasian Forum in Verona. https://www.rosneft.com/press/today/item/176825/
[179] È un politico russo che ricopre la carica di direttore del Servizio di Intelligence Interna (SVR) dal 2016. In precedenza, è stato Presidente della Duma di Stato (2011–2016) e Capo dell'Amministrazione Presidenziale (2008–2012); è stato inoltre presidente della Commissione per la verità storica dal maggio 2009 fino al suo scioglimento nel febbraio 2012.
[180]Naryshkin: uspeshnaya rabota EAES s KNR pomozhet sozdat' "Bolshuyu Evraziyu"', RIA Novosti, 6 October 2015, available at: https://ria.ru/economy/20151006/1297516870.html ultimo accesso 01/05/2026 All'epoca, Presidente della Duma di Stato (2011-2016), Sergei Naryshkin, ritiene che, in caso di cooperazione di successo tra l'Unione economica eurasiatica e la Cina, ci saranno prerequisiti per la creazione di una "Grande Eurasia": da Lisbona a Vladivostok e da Murmansk ad Ankara, Delhi e Shanghai (Karaganov, S. (2016, 24 ottobre)).

Viceministro degli Esteri, Igor Morgulov (1961)[181], ha evidenziato i complessi processi di integrazione all'interno della "Grande Eurasia", tra cui l'Unione Economica Eurasiatica (UEE), la Belt and Road Initiative (SREB) e la promozione di un partenariato ampliato tra UEE, SCO e ASEAN[182]. Morgulov è stato il primo ambasciatore russo a proporre l'unione dei due progetti di integrazione economica[183]. Nel 2016, la "Grande Eurasia" entra ufficialmente nei discorsi del Presidente Vladimir Putin. In particolare, nel 2016 a San Pietroburgo il Presidente Vladimir Putin spostò l'enfasi sull'Unione Economica Eurasiatica (UEE) per argomentare un'integrazione economica più ampia nella regione attraverso la Cintura economica della Via della Seta (SREB), parte del progetto cinese della Belt and Road Iniziative (*一带一路, una cintura una via*)[184].

Nel maggio 2015, Russia e Cina hanno concordato la coniugazione (*sopryazhenie*) delle loro varie iniziative all'interno di un'unica strategia[185]. Già il 3 dicembre 2015, infatti, il Presidente Vladimir Putin parlò pubblicamente per la prima volta di un Gran Partenariato Eurasiatico (GEP). In tale occasione, auspicò l'avvio di discussioni per stabilire un partenariato economico tra l'UEE (Unione Economica Eurasiatica), l'ASEAN e l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO)[186]. Il suo discorso attingeva dalle idee delineate nei rapporti del Valdai Club (2015), che abbiamo analizzato in precedenza, su come collegare l'UEE e la "Cintura economica della Via della Seta" (SREB) all'interno di un più ampio quadro eurasiatico[187]. Al succitato Forum Economico Internazionale di San Pietroburgo (SPIEF) del 17 giugno 2016, Putin ha delineato piani grandiosi per la "Grande Eurasia". Nel suo discorso all'Assemblea Federale del 29 febbraio 2024, il Presidente Vladimir Putin ha sottolineato l'importanza di formare un nuovo quadro di sicurezza equa e indivisibile in Eurasia ed è intervenuto esprimendo la sua volontà di avviare un dialogo sostanziale con le parti interessate. Poco dopo, l'iniziativa è entrata a far parte del dialogo ad alto e altissimo livello tra Russia e

---

[181] Igor Vladimirovich Morgulov è un diplomatico russo, nominato Ambasciatore della Russia in Cina nel settembre 2022. Il 21 Aprile 2026 ribadisce il ruolo chiave del Gran Partenariato eurasiatico nelle relazioni internazionali per l'Eurasia. TASS. (2026, 21 aprile). *Russia, China ties key driver of Eurasian development - ambassador*. Russia, China ties key driver of Eurasian development — ambassador - Russian Politics & Diplomacy - TASS ultimo accesso 05/05/2026

[182] Morgulov, I. (2016, 2 dicembre). *Deputy Foreign Minister Igor Morgulov's interview with Russia Today, December 2, 2016*. The Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation. Deputy Foreign Minister Igor Morgulov's interview with Russia Today, December 2, 2016 - The Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation ultimo accesso 05/05/2026

[183] Karaganov, S. (2016, 24 ottobre). *From East to West, or Greater Eurasia*. Rossiiskaya Gazeta.

[184] Lo, B. (2019). *Greater Eurasia: The emperor's new clothes or an idea whose time has come?* (Russie.Nei.Reports No. 27). Ifri. St. Petersburg Putin, V. (2016) 'Plenary Session of St Petersburg International Economic Forum', 17 June, http://en.kremlin.ru/events/president/news/.

[185] Diesen, G., & Lukin, A. (2021). *The Return of Eurasia: Continuity and Change*. Palgrave Macmillan p.24 https://doi.org/10.1007/978-981-16-2179-6

[186] Diesen & Lukin, p. 24.

[187] Valdai (2015)

Cina[188]. Nel giugno 2024, il concetto è stato ulteriormente approfondito nel discorso di Vladimir Putin presso il Ministero degli Affari Esteri russo Lavrov in Cina. L'idea di una sicurezza equa e indivisibile in Eurasia è stata discussa durante il vertice Russia-India a Mosca. Nel contesto attuale, l'idea di "Grande Eurasia" non si limita più allo spazio post-sovietico ed Europeo, ma la sua architettura di sicurezza abbraccia l'intero continente asiatico[189]. Essa non si limita a un'interpretazione ristretta dell'Eurasia intesa come spazio post-sovietico o come un gruppo di paesi che comprende Russia, Cina e i paesi dell'Asia centrale. Per come la vede la Russia, la questione riguarda il continente entro i suoi confini geografici e la complessità e diversità delle regioni che compongono l'Eurasia. Gli alleati degli Stati Uniti alla periferia del continente non sono esclusi da questa architettura di sicurezza. Inoltre, discussioni su questioni di sicurezza che prevedano la loro partecipazione sono del tutto possibili in futuro. La sicurezza eurasiatica è più complessa da analizzare rispetto a quella occidentale perché si basa su legami orizzontali piuttosto che verticali[190]. A differenza, ad esempio, della NATO, che ha un chiaro leader politico-militare nella figura degli Stati Uniti, il sistema eurasiatico è decentralizzato[191]. L'assenza della disciplina di blocco tipica della NATO può essere un effetto collaterale di tale decentralizzazione. Tuttavia, il sistema non è stato concepito come un'alleanza militare, quindi non ha bisogno di adottare gli stessi parametri dell'Alleanza atlantica. Il progetto della "Grande Eurasia" non sarebbe così diretto contro alcun paese o associazione di paesi in particolare[192]. Non mira a contenere l'Occidente o qualsiasi altro gruppo di nazioni. Avanzando tale iniziativa, la leadership russa riconosce il fatto che molti paesi eurasiatici hanno costruito le proprie relazioni con i paesi occidentali, nel caso dell'Europa occidentale e orientale, della Corea del Sud e del Giappone, fino allo scontro aperto nel caso della Corea del Nord (DPRK) e dell'Iran. Grandi attori come la Cina e l'India hanno sviluppato una propria logica di relazione con l'Occidente, combinando la partnership con l'autonomia strategica e, in alcuni casi, con elementi di rivalità e competizione. La Russia si trova nel mezzo di una acuta crisi politica con l'Occidente collettivo. Tuttavia, non si può escludere né una riduzione delle tensioni, né un'escalation. In occasione del vertice dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO) ad Astana nel 2024 e a Tianjin del 2025, si è sottolineato che l'interazione all'interno

[188] Timofeev, Ivan (2025). *Eurasian Security Architecture: Origins, Core Principles, and Prospects for Evolution*. Valdai Discussion Club Report, Mosca pg 10
[189] Timofeev, p. 11.
[190] Timofeev, p. 12.
[191] Timofeev, p. 12.
[192] Timofeev, p. 12.

dell'Organizzazione potrebbe servire come base per dare forma a un'architettura di sicurezza equa e indivisibile in Eurasia[193].

Resta, ora, da valutare se effettivamente l'ascesa della Cina rappresenti più una minaccia nella sfera di influenza russa in Asia centrale o se Mosca sia in grado di mantenere il suo ruolo egemone nella regione[194]. In termini di autonomia strategica, si dovrebbe verificare se la Federazione Russa dispone attualmente delle capacità strutturali, sia economiche che istituzionali, per esercitare un'egemonia regionale nello spazio post-sovietico e promuovere un'integrazione eurasiatica autonoma, prescindendo dal coinvolgimento e dal sostegno finanziario di Pechino.

Da un lato, questa tesi ritiene che, la profondità strategica della Grande Eurasia debba essere analizzata tenendo conto del panorama strategico di quello che la Russia considera "*estero vicino (blizhnee zarubezh'e)*" [195], ovvero l'Asia centrale, e il Caucaso meridionale. In particolare, l'evoluzione delle relazioni tra la Federazione Russa e le repubbliche dell'Asia centrale è stata contrassegnata dal superamento dell'incertezza strategica del periodo post-sovietico a favore di una postura russa progressivamente più assertiva[196]. Nonostante il forte impatto sistemico derivante dall'invasione dell'Ucraina, la percezione di Mosca quale attore egemone e pilastro della sicurezza regionale è rimasta sostanzialmente elevata[197]. Come evidenziato dallo studio di Lempp e Mayer, l'analisi empirica dei dati sulle tendenze dell'opinione pubblica e sul posizionamento strategico dei singoli Stati centroasiatici offre spunti cruciali a sostegno di questa tesi[198]. Di contro, il rapporto del *Valdai Club* evidenzia a tal riguardo, tre criticità sistemiche che potrebbero in futuro minacciare la coesione tra la Russia e i suoi vicini centroasiatici. Il primo punto è rappresentato dal timore che i paesi limitrofi traggano benefici economici asimmetrici e nettamente superiori da questa cooperazione rispetto alla Russia stessa[199]. Questo squilibrio rischia di alimentare in Russia risentimenti analoghi a quelli che caratterizzarono l'ultimo periodo dell'Unione Sovietica, agendo da

[193] Tianjin Declaration of the Council of Heads of State of the Shanghai Cooperation Organisation // President of Russia. September 1, 2025. URL: http://en.kremlin.ru/supplement/6376 ultimo accesso 01/05/2026
[194] Hoppe, S., & Rogova, V. (2020). Russlands Wende nach Osten. Kleine Schritte statt umfassende Neuorientierung. Zeitschrift für Außen- und Sicherheitspolitik, 13, 247–258. https://doi.org/10.1007/s12399-020-00813-w pg 249
[195] Bordachev, T. (2026, febbraio). *Russia and its neighbours: Mutual responsibility and co-development* Valdai Discussion Club. https://valdaiclub.com/
[196] Lempp, J., & Mayer, S. (2024). *Central Asia in a Multipolar World: Internal Change, External Actors, Regional Cooperation*. Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-031-63727-8 pg 271 e Ziegler, C. E. (2014). Russia in Central Asia: The Dynamics of Great-Power Politics in a Volatile Region. *Asian Perspective*, *38*(4), 589–617. http://www.jstor.org/stable/43738108
[197] Lempp & Mayer, p. 278.
[198]Lempp & Mayer, p. 278.
[199] Bordachev, p. 17.

catalizzatore per spinte centrifughe. Tuttavia, l'adozione di un approccio puramente mercantilista viene giudicata inappropriata. Il secondo problema è costituito dal crescente nazionalismo etnico che in alcuni casi potrebbe vanificare, in termini concettuali, il progetto stesso della Grande Eurasia[200]. La terza criticità, evidenziata ampiamente dal rapporto di Bordachev[201], riguarda la questione migratoria e demografica, la quale richiederebbe un approccio pragmatico essendo un fattore di stabilità socioeconomica tanto per la Federazione russa quanto per i paesi d'origine. La questione demografica a lungo termine potrebbe rappresentare un ostacolo all'attività della Federazione russa in Asia centrale[202]. A mitigare l'attuale sentimento antirusso contribuirebbe la notevole resilienza dell'Unione economica eurasiatica[203]. Sotto il profilo dell'integrazione istituzionale, l'istituzione dell'Unione Economica Eurasiatica (UEE) nel maggio 2014, siglata da Russia, Kazakistan e Bielorussia, risponde alla precisa strategia del Cremlino di arginare la penetrazione economica cinese ed europea nello spazio post-sovietico[204]. Sul fronte occidentale (Ucraina, Bielorussia e Caucaso) per contrastare l'Unione Europea, e sul fianco meridionale (Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan) per controbilanciare la Cina. Sebbene l'idea originaria di un blocco commerciale regionale fosse stata avanzata già nel 1994 dal presidente kazako Nazarbayev, Vladimir Putin ha finito per appropriarsi del progetto, trasformandolo in uno strumento di proiezione di potenza e di consolidamento dell'egemonia russa[205].

È proprio questa asimmetria a sollevare forti resistenze in Asia centrale, come già evidenziato nel rapporto del *Valdai Club*. Per i membri minori come il Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan, i benefici economici reali appaiono limitati e penalizzanti per il tessuto imprenditoriale locale, alimentando il timore dei nazionalisti di una progressiva cessione di sovranità a favore di Mosca[206]. In questo senso, nonostante l'intenzione di formare un paradigma di governance regionale diverso da quello sovietico, l'Unione economica eurasiatica viene percepita nella regione non solo come uno spazio economico comune, ma

[200] Faccio riferimento all'uso dell'eurasismo come ideologia nazionalista in Kazakistan Bordachev, T. (2026, febbraio). pp. 17-18 Laruelle, M. (2021). Ideology of the 'crossroads': Eurasianism from Suleimenov to Nazarbayev. In *Central Peripheries: Nationhood in Central Asia* (pp. 134–151). UCL Press. https://doi.org/10.2307/j.ctv1gn3t79.
[201] Bordachev, p. 17.
[202] Ziegler, C. E. (2014). Russia in Central Asia: The Dynamics of Great-Power Politics in a Volatile Region pg 598.
[203] Solovyeva, A., Peterson, B. M., Liles, C. F., Suleimanov, I., Darvish-Kojori, J., Krupin, R., & Sazonov, V. (2025). *Russia's and China's Influence in Central Asia: New shifts in national and foreign policies in Central Asian countries and neighbourhood*. University of Tartu Asia Centre. p. 28.
[204] Ziegler, pp. 598-599.
[205] Ziegler, p. 599.
[206] Ziegler, p. 599.

come un vincolo politico teso a limitare i margini di manovra strategica delle repubbliche ex-sovietiche[207].

Dall'altro, la cooperazione con la Cina in Asia centrale, si rende necessaria e potrebbe fornire il vettore economico per aumentare la capacità della Russia e dell'Unione economica eurasiatica. Come sottolineato da David Lewis, in risposta alla *Belt and Road Initiative* cinese, il cui potenziale espansionistico minaccia di esercitare un'egemonia sul continente eurasiatico, la Russia, già da giugno 2016, ha proposto il progetto di una "Grande Partenariato Eurasiatico" (*Greater Eurasian Partnership*)[208]. Tale iniziativa promuove una visione dell'integrazione eurasiatica a guida russa, concepita in sinergia con l'ascesa della Cina[209]. L'iniziativa rimane ampiamente condizionata dalle problematiche relazioni della Russia con l'Occidente, strutturandosi di fatto come un blocco antioccidentale emergente[210]. Questo approccio mette in evidenza crepe significative rispetto alla visione cinese per un nuovo ordine eurasiatico. Infatti, sebbene i legami con Pechino rimangano stretti, la Russia guarda con diffidenza alle iniziative multilaterali cinesi ed esprime forti preoccupazioni per l'espansione dell'influenza di Pechino nelle proprie aree di interesse storico[211]. Questa cautela è evidente nel modo in cui la Russia ha ostacolato i tentativi di trasformare l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO) in un polo economico o in un'area di libero scambio, scenari che avrebbero inevitabilmente consolidato l'egemonia cinese in Asia Centrale[212]. Un atteggiamento analogo si è registrato nel 2014, quando Mosca ha inizialmente esitato a aderire alla Banca Asiatica d'Investimento per le Infrastrutture (AIIB) promossa da Pechino[213]. Secondo alcuni analisti, la dipendenza della Russia nei confronti della Cina ha ormai raggiunto una soglia tale da costringere il Cremlino ad assecondare l'egemonia economica e la crescente influenza complessiva di Pechino in aree strategiche della periferia russa, in particolare in Mongolia e in Asia Centrale[214]. Questo profondo squilibrio nelle relazioni economiche avvalora le previsioni strategiche secondo cui

---

[207] Ziegler, p. 599. Putin's claim that the Eurasian Union is not an attempt to revive the USSR (Putin 2011) provides little comfort to Central Asian states determined to preserve their newfound sovereignty.
[208] Lewis, D. (2019, luglio). *Strategic culture and Russia's "Pivot to the East:" Russia, China, and "Greater Eurasia"* (Security Insights No. 34). George C. Marshall European Center for Security Studies. https://www.marshallcenter.org/sites/default/files/files/2020-08/SecurityInsights_34_Lewis_July2019.pdf
[209] Köstem, S. (2019, febbraio). *Russia's search for a Greater Eurasia: Origins, promises, and prospects* (Kennan Cable No. 40). Woodrow Wilson International Center for Scholars, Kennan Institute.
[210] Lukin, A. 2018. Russia and the United States in the Asia Pacific: a perspective of the English School. Asian Perspective 42 (3): 307–331.
[211] Lewis, D. (2019, luglio). *Strategic culture and Russia's "Pivot to the East:" Russia, China, and "Greater Eurasia"*
[212] Lewis (2019).
[213] Lewis (2019).
[214] Gabuev, A. (2016 giugno). Friends with Benefits? Russian-Chinese Relations after the Ukraine Crisis. Carnegie Moscow Center. https ://carne gie.ru/2016/06/29/frien ds-with-benefi ts-russi an-chine se-relat ions-after -ukrai ne-crisi s-pub-63953

la progressiva espansione delle capacità militari e dell'influenza internazionale cinesi potrebbe, a lungo termine, pregiudicare gli interessi geopolitici di Mosca lungo i propri confini regionali[215]. Si tratta di un'evoluzione che contrasta apertamente con la ferma determinazione della presidenza Putin di riaffermare lo status della Russia quale grande potenza globale[216].

Pertanto, alla luce di tali premesse, si rende necessario evidenziare e porre sotto esame gli specifici strumenti economici impiegati sia dalla parte russa sia dalla parte cinese, individuando in essi i fattori causali all'origine di una siffatta asimmetria di potere.

[215] Sutter, R. (2018, settembre). *China-Russia relations: Strategic implications and U.S. policy options* (NBR Special Report No. 73). The National Bureau of Asian Research. https://www.nbr.org/publication/china-russia-relations-strategic-implications-and-u-s-policy-options/ p. 9.
[216] Sutter, p. 9.

2.2. Le Istituzioni sino-russe per l'ordine eurasiatico

2.2.1 L'Unione economica eurasiatica e i suoi effetti in Asia centrale

Come abbiamo analizzato nel capitolo precedente, la strategia russa per costruire la Grande Eurasia si fonda su tre principali direttrici: la prima culturale, o civilizzatrice, la seconda geografica, e la terza geoeconomica. In questo paragrafo vengono analizzate le istituzioni economiche create a partire dal 2014 nella regione eurasiatica per analizzare gli effetti di una convergenza economica con la Repubblica popolare cinese.

Il Presidente Xi presentò, infatti, per la prima volta il progetto della Cintura Economica della Via della Seta (SREB) nel 2013, in occasione di una visita ufficiale in Kazakistan. Tale iniziativa fu successivamente integrata da una componente marittima, assumendo la denominazione ufficiale di *One Belt One Road* (OBOR). Il progetto OBOR costituisce il primo tentativo multidimensionale da parte di Pechino volto a ridefinire l'assetto dei paesi limitrofi attraverso l'impiego sinergico di incentivi finanziari e investimenti mirati, strumenti di *soft power* e apparati militari.

In sede di consultazioni riservate, i funzionari cinesi ammettono di aver nutrito profonde riserve circa la potenziale reazione della Federazione Russa al lancio della suddetta iniziativa[217]. Inizialmente il Cremlino si mostrava riluttante a negoziare le regole d'ingaggio per una coesistenza pacifica tra il progetto di Xi e l'Unione Economica Eurasiatica (UEE), pilastro della strategia geopolitica di Putin. Il timore di Pechino risiedeva nel fatto che Mosca avrebbe potuto interpretare l'OBOR come un'indebita ingerenza nella propria sfera d'influenza, esercitando di conseguenza pressioni sugli Stati dell'Asia Centrale affinché non aderissero al progetto cinese.

Pertanto, i vertici di Pechino accolsero con altrettanta sorpresa e sollievo la dichiarazione rilasciata nel marzo 2015 dal Primo Vice Primo Ministro Igor Shuvalov in occasione del Forum di Boao, con la quale si annunciava la formale disponibilità dei membri dell'UEE a cooperare con l'iniziativa OBOR[218]. Successivamente, lo stesso Shuvalov avviò personalmente, su mandato di Putin, i negoziati con Pechino per la definizione di un accordo quadro bilaterale.

---

[217] Gabuev, A. (2016). *FRIENDS WITH BENEFITS?: Russian-Chinese Relations After the Ukraine Crisis*. Carnegie Endowment for International Peace. p. 25 http://www.jstor.org/stable/resrep13017

[218] Gabuev, p. 25.

L'Unione economica eurasiatica è la prima istituzione da esaminare, sotto il profilo storico, politico e i suoi effetti nella formazione del regionalismo russo in Eurasia e in Asia centrale[219]. Nel marzo del 1994, il Presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbayev[220], in occasione di una *lectio magistralis* presso l'Università Statale di Mosca, propose formalmente l'istituzione di una nuova associazione integrativa tra le repubbliche post-sovietiche, da denominarsi *Unione Eurasiatica*[221].

L'anno successivo, nel 1995, la *troika istituzionale*, costituita da Bielorussia, Kazakistan e Russia, che tuttora rappresenta il fulcro dell'integrazione eurasiatica, sottoscrisse l'accordo istitutivo dell'Unione Doganale[222]. Ciononostante, tale intesa rimase inattuata a causa delle spinte centrifughe emerse in seno alla Federazione Russa. Successivamente, l'adesione del Kirghizistan all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e la crisi finanziaria che colpì la Russia nel 1998 evidenziano i limiti strutturali dei progetti regionali della CSI (Comunità degli Stati Indipendenti) a trazione russa, rendendo sempre più necessaria l'istituzione di una nuova organizzazione finalizzata all'integrazione economica[223].

Di conseguenza, nel febbraio del 1999, Russia, Kirghizistan, Kazakistan, Bielorussia e Tagikistan aderirono all'Unione Doganale, procedendo contestualmente alla firma del Trattato sullo Spazio Economico Comune. Il 23 maggio 2000, a Minsk, le dinamiche di integrazione economica nello spazio post-sovietico registrarono un sensibile avanzamento con la proclamazione della Comunità Economica Eurasiatica (EurAsEC), strutturata sul modello della Comunità Economica Europea (CEE)[224]. Il successivo 10 ottobre 2000, ad Astana, i cinque Stati membri ne formalizzarono l'istituzione. Nel 2005, la Repubblica dell'Uzbekistan entrò a far parte dell'EurAsEC, per poi recedere dall'organizzazione tre anni più tardi. Nel frattempo, nel 2003, i presidenti di Russia, Bielorussia e Kazakistan avevano siglato il Trattato per lo Spazio Economico Comune (SES) [225] . Tuttavia, gli stravolgimenti politici legati alla Rivoluzione Arancione (2004-2005) in Ucraina compromisero le prospettive di successo di tale iniziativa integrativa[226].

---

[219] Veicy, H. (2023). *The policies of Russian regionalism and the Eurasian Economic Union*. *Geopolitics Quarterly, 18*(4), 177–201 p.183.

[220] Nazarbayev, N. (2012). "Our peoples have lived together for centuries, and the strengthening of neighbourly relations is consistent with the vital interests of millions of people". Speech by the President of the Republic of Kazakhstan at Moscow State University. Moscow, 29 March 1994. In: N. Nazarbayev. When a Thought Becomes Reality. Moscow: Khudozhestvennaya Literatura, pp. 28–33.

[221] Vinokurov, E. (2018). *Introduction to the Eurasian Economic Union*. Palgrave Macmillan. p. 2.

[222]Vinokurov, 2018, p. 14

[223] Vinokurov, 2018, p. 14

[224] Vinokurov, 2018, p. 3

[225] Veicy, 2023, p. 183

[226] Veicy, 2023, p. 183

A seguito di molteplici tentativi infruttuosi, nel 2007 la *troika* composta da Russia, Kazakistan e Bielorussia compì un progresso decisivo verso l'integrazione, sottoscrivendo l'accordo istitutivo di un Territorio Doganale Comune e della relativa Unione Doganale[227]. Una reale accelerazione nel consolidamento delle istituzioni integrative eurasiatiche si verificò soltanto alla fine degli anni Duemila, quale risposta sinergica alla crisi economica globale. Sul finire del 2009, gli Stati membri siglarono i documenti formali relativi all'Unione Doganale (UD) e, nello stesso anno, ratificano la costituzione del Fondo Anticrisi dell'EurAsEC (ACF) [228]. L'Unione Doganale tra Russia, Bielorussia e Kazakistan divenne pienamente operativa nel gennaio del 2010.

Nell'ottobre 2011 Vladimir Putin ha annunciato pubblicamente il progetto dell'Unione Eurasiatica. Il processo ha trovato il suo definitivo compimento il 29 maggio 2014 quando, in occasione del vertice del Consiglio Supremo Economico Eurasiatico (SEEC), i capi di Stato dei paesi membri dell'Unione Doganale e del SES hanno firmato il Trattato istitutivo dell'Unione Economica Eurasiatica (UEE o EAEU). L'Unione Economica Eurasiatica, i cui pilastri poggiano sull'Unione Doganale del 2010 e sullo Spazio Economico Comune del 2012, è stata ufficialmente inaugurata nel gennaio del 2015 da Russia, Bielorussia, Kazakistan e Armenia, a cui si è successivamente aggiunto il Kirghizistan nel mese di agosto dello stesso anno[229].

Evgenij Vinokurov individua cinque caratteristiche principali dell'Unione economica eurasiatica, tra le quali tre particolarmente rilevanti per la nostra trattazione: a) l'influenza dominante della Russia nell'economia dell'Unione; b) la dipendenza dalle esportazioni di materie prime; c) le enormi distanze geografiche e gli elevati costi di trasporto[230]. Secondo diversi analisti, tra cui Stronski, Sokolsky e Dragneva, Mosca utilizza l'Unione economica eurasiatica in maniera simbolica a livello internazionale e commerciale per contrastare l'Occidente[231]. L'azione esterna dell'Unione, non essendo coordinata a livello istituzionale, rappresenterebbe in tal senso più gli interessi della Russia che della totalità dei paesi membri, configurandosi dunque come un progetto geopolitico del Cremlino[232]. Un aspetto a sostegno di questa tesi, secondo la Dragneva, sta nel fatto che il processo istituzionale volto alla

[227] Vinokurov, 2018, p. 5
[228] Comunità Economica Eurasiatica
[229] Vinokurov, 2018, p. 13
[230] Vinokurov, 2018, p. 13
[231] Stronski, Paul, and Richard Sokolsky. (2020). *The Return of Global Russia. Multipolarity in Practice: Understanding Russia's Engagement With Regional Institutions*. Washington, DC: Carnegie Endowment for International Peace.
[232] Rilka Dragneva. (2018), "*The Eurasian Economic Union: Putin's Geopolitical Project*" Foreign Policy Research Institute, https://www.fpri.org/article/2018/10/the-eurasian-economic-union-putins- geopolitical-project/.

negoziazione di accordi internazionali attribuisce competenza esclusiva agli Stati membri[233]. Le deliberazioni relative all'avvio dei negoziati spettano ai presidenti degli Stati membri (in seno al Consiglio supremo economico eurasiatico), a seguito delle quali i vice primi ministri (all'interno del Consiglio della Commissione economica eurasiatica) conferiscono il relativo mandato[234]. Di conseguenza, l'azione della Commissione all'esterno non è indipendente.

Nondimeno, la Russia è riuscita a imporre le proprie priorità e a orientare l'agenda estera del blocco[235]. Ne sono un esempio iniziative chiave quali il raccordo tra l'Unione economica eurasiatica e la *Belt and Road Initiative* cinese, nate da strategie squisitamente russe. Tale coordinamento è stato infatti annunciato nel quadro di un dialogo bilaterale di alto livello tra Russia e Cina, senza alcuna consultazione preventiva con gli altri membri dell'Unione[236].

Dal 2015 l'Unione economica eurasiatica avrebbe l'intenzione di concludere accordi con la Cina, l'Iran (in vigore dal 2025), Singapore (negoziati coi singoli membri dal 2021-2025), Corea del Sud, India (in fase di negoziazione dal 2023), Israele (in fase di negoziazione dal 2016) e Serbia[237].

Secondo il report del *Valdai Club* tali colloqui differiscono tra loro, ma tutti costituiscono, in varia misura, un'estensione della cosiddetta "svolta a Est" della Russia e della sua politica della Grande Eurasia[238].

Al di là dell'importanza storica ed economica che l'Unione eurasiatica assume nell'unire concettualmente l'eurasismo ad un'istituzione multilaterale di carattere economico, ancor di più è ciò che Mosca crede di poter creare tramite questo meccanismo, insieme ai successivi. Ovvero credere di poter consolidare la propria influenza nel quadro dei mutamenti geopolitici globali, di contrastare la penetrazione e l'influenza occidentale in Eurasia, di gestire le relazioni diplomatiche all'interno di uno scenario internazionale sempre più competitivo, di riaffermare la centralità delle Nazioni Unite quale legittimo arbitro del diritto e delle norme internazionali, contrastando al contempo i sistematici tentativi occidentali di eludere tali precetti, di vanificare le strategie occidentali volte a isolare la Russia sul piano diplomatico e attraverso l'imposizione di sanzioni economiche, e infine di proiettare la potenza e l'influenza russa su scala globale[239]. Secondo quanto rilevato da Stronski e Sokolsky per la Russia l'importanza di questa

[233]Dragneva, *The Eurasian Economic Union*, p. 7.
[234] Dragneva, *The Eurasian Economic Union*, p. 7.
[235] Dragneva, *The Eurasian Economic Union*, p. 7.
[236] Dragneva, *The Eurasian Economic Union*, p. 7.
[237] TASS. (2016, 27 giugno). Eurasian Economic Union, Israel to wrap up work on free trade zone deal in 2017 — official. *TASS Russian News Agency*. https://tass.com/business/884814
[238] Karaganov, S., & Bordachev, T. (A cura di). (2017). *Toward the Great Ocean 5: From the turn to the East to Greater Eurasia* (Valdai Discussion Club Report). Valdai Discussion Club. p. 2.
[239] Stronski & Sokolsky, *The Return of Global Russia*, p. 26.

organizzazione riveste un carattere più simbolico che sostanziale[240]. La partecipazione all'Unione economica eurasiatica, all'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai e ai BRICS, coadiuva Mosca nel respingere le strategie occidentali di isolamento diplomatico intraprese a seguito di una lunga serie di violazioni. Sebbene la Russia appaia isolata dalla comunità euro-atlantica, queste organizzazioni concorrono a dimostrare che Mosca non è isolata dal resto del mondo.

A fronte della crescente preminenza economica e politica della Cina, si registrano scarsi segnali indicanti che tali organizzazioni stanno agevolando la Russia nella gestione delle proprie relazioni con l'emergente potenza cinese[241]. Ciò risulta particolarmente evidente in Asia centrale dove il divario tra l'influenza della Russia e quella della Cina si fa sempre più marcato. Gli sforzi di Mosca di rendere l'UEE più ampia sotto il disegno politico sono stati ostacolati dalle obiezioni e dai conflitti di interesse degli Stati membri. Questo orientamento include la Cina, l'India e numerosi paesi dell'Asia centrale. Si rende necessaria una prima analisi di come la Cina impatta sull'Unione economica eurasiatica nella realizzazione del piano di Mosca della Grande Eurasia.

Sarebbe interessante proseguire la ricerca analizzando gli effetti a lungo termine sia nell'economia che nell'opinione pubblica dei paesi dell'Asia centrale dell'Unione economica eurasiatica e della Belt and Road Intitiative.

[240] Stronski & Sokolsky, *The Return of Global Russia*, p. 26-27
[241] Stronski & Sokolsky, *The Return of Global Russia*, p. 27

2.2.2 La Cina in Eurasia: il Grande Partenariato Eurasiatico

Lo spazio strategico euroasiatico è un concetto che appartiene al discorso geopolitico russo, ma è ormai lungi dall'essere una sfera di influenza esclusiva della Russia. La Cina possiede importanti interessi in Asia centrale, configurandosi come un attore chiave nello spazio euroasiatico, nonché come un partner fondamentale per la Russia nella creazione di tale spazio e un importante promotore dell'integrazione eurasiatica.

Per comprendere come la *Belt and Road Initiative* e l'Unione economica eurasiatica possano essere integrate, bisogna analizzare gli elementi caratteristici del progetto cinese in Asia Centrale. Questo paragrafo funge da base concettuale per il terzo capitolo che apre la ricerca su quegli elementi di tali progetti che possono essere integrati, le principali differenze e i limiti dello stesso Partenariato della Grande Eurasia.

Mentre la postura russa nell'area euroasiatica risponde prevalentemente a logiche di matrice geopolitica, in cui la regione riveste un valore intrinsecamente cruciale, le stringenti limitazioni finanziarie di Mosca ne hanno inficiato la capacità di profondere investimenti strutturali adeguati [242]. Di contro, la Repubblica Popolare Cinese ha perseguito una penetrazione economica capillare nel medesimo quadrante: attraverso la cornice strategica della *Belt and Road Initiative*, Pechino ha promosso lo sviluppo infrastrutturale, l'istituzione di distretti industriali congiunti e l'espansione dei flussi commerciali e degli investimenti, assurgendo a partner di sviluppo imprescindibile per gli attori regionali. In particolare, l'istituzione nel 2012 del meccanismo di cooperazione "16+1" con i paesi dell'Europa centrale e orientale ha consentito a Pechino di strutturare un'articolata rete diplomatica e istituzionale estesa all'intero continente eurasiatico.

Il primo vice primo ministro russo Igor Shuvalov ha sottolineato che "*la prima fase del Grande Partenariato Euroasiatico potrebbe consistere nella creazione di una zona di libero scambio a livello bilaterale tra Russia e Cina, oppure tra l'Unione Economica Euroasiatica e la Cina*".

Nel 2018 è entrato in vigore l'accordo di cooperazione economica e commerciale tra l'Unione Economica Eurasiatica e la Cina. Nel maggio 2015, i due paesi hanno rilasciato la *Dichiarazione congiunta sul coordinamento e la cooperazione per la costruzione della Cintura economica della Via della Seta e dell'Unione Economica Euroasiatica*, esprimendo la volontà di rafforzare l'integrazione economica regionale e promuovere uno sviluppo armonioso e bilanciato attraverso la cooperazione e il raccordo tra i due grandi progetti. La svolta della politica estera russa verso il cosiddetto "perno dell'Asia", avviata all'incirca nel 2011, è stata

riformulata a partire del 2016 sotto la denominazione di “Partenariato della Grande Eurasia” (*Greater Eurasia Partnership* - GEP)[243].

Nell’interpretazione di alcuni analisti russi, e indipendenti, l’idea armoniosa della cooperazione intrinseca al binomio “Belt and Road - Unione Economica Eurasiatica" descritta da Miao si scontra con letture interpretative di matrice ben più realista. Come evidenziato da Kaczmarski, una frangia dell’analisi geopolitica russa e internazionale decostruisce la retorica del GEP, interpretandolo non come un genuino catalizzatore di sinergie politiche ed economiche, bensì come un contrappeso strategico eretto da Mosca in risposta alla penetrazione cinese nell’Asia centrale[244]. Il partenariato si tramuterebbe, dunque, in uno strumento di contenimento morbido (*soft balancing*), volto a mitigare il deficit di potere relativo della Federazione Russa nei confronti del dinamismo geoeconomico di Pechino.

Secondo Kaczmarski, la crisi delle relazioni sino-russe deriverebbe soprattutto dalla competizione geopolitica in Asia centrale. Nel 2013 Xi Jinping ha lanciato la Nuova Via della Seta (*One Belt, One Road*), mentre Mosca ha promosso il proprio progetto di integrazione, poi confluito nell’Unione Economica Eurasiatica. In un primo momento, ciò sembra confermare l’ipotesi di una collisione inevitabile tra le due iniziative[245].

Tuttavia, nel maggio 2015, durante la visita di Xi a Mosca, una dichiarazione congiunta ha auspicato la convergenza dei due progetti e la creazione di un meccanismo di coordinamento bilaterale. Mosca avrebbe così scelto una strategia di allineamento (*bandwagoning*) verso il partner più forte, anziché di bilanciamento (*counterbalancing*)[246]. La Nuova Via della Seta riflette infatti la visione cinese dell’ordine eurasiatico: apertura ai partecipanti, riduzione delle barriere commerciali, superamento dei modelli protezionistici e proposta, verso gli Stati minori, di una cooperazione economica alternativa a quella statunitense. Al tempo stesso, Pechino mira a consolidare un’influenza duratura sugli Stati limitrofi, indipendente dai loro mutamenti politici interni, per favorire la propria espansione economica e mantenere aperti i mercati esteri a commercio e investimenti cinesi[247].

A differenza dell’Unione Economica Eurasiatica, la Nuova Via della Seta resta un progetto ampio e poco istituzionalizzato. Finora sono stati definiti soprattutto i meccanismi di

---

[243] Lee Jeong-ho,“China and Russia forge stronger Eurasian economic ties as Vladimir Putin gets behind Xi Jinping’s belt and road plan in face of US hostility,”South China Morning Post, (April 2019) assessed May 22,2020, https://www.scmp.com/news/china/diplomacy/article/3007883/china-and-russia-forge-stronger-eurasian-economic-ties.

[244] Lee, “China and Russia Forge Stronger Eurasian Economic Ties”.

[245]Wu, J. (2016, Marzo 26). "One Belt and One Road", far-reaching initiative. *China–US Focus*. http://www.chinausfocus.com/finance-economy/one-Belt-and-one-road-far-reaching-initiative/ ultimo accesso 10/06/2026

[246] Marcin Kaczmarski and Witold Rodkiewicz, “Russia’s Greater Eurasia and China’s New Silk Road pg 1

[247] Kaczmarski & Rodkiewicz, p. 1.

finanziamento, come il *New Silk Road Fund*, interamente cinese, e la Banca Asiatica d'Investimento per le Infrastrutture (AIIB), organismo multilaterale di supporto ai progetti dell'iniziativa. Per questo, la Nuova Via della Seta può essere letta anche come strumento di diplomazia pubblica, volto a proiettare un'immagine multilaterale della politica estera cinese. Sul piano operativo, gli investimenti si concentrano soprattutto nei trasporti, con reti ferroviarie in Asia centrale e porti nel Sud-Est asiatico, e nell'energia, come mostra il caso delle centrali elettriche in Pakistan.

Questa impostazione riflette la concezione funzionale che le élite cinesi hanno dell'influenza all'estero. Per Pechino, l'iniziativa serve a favorire l'espansione economica e a mantenere aperti i mercati esteri a merci e investimenti cinesi. Al tempo stesso, la Cina evita di definire con precisione le regole di governance, limitandosi a dichiarazioni generiche fondate sulla "cooperazione a mutuo vantaggio"[248]. A differenza del progetto russo della Grande Eurasia, la Nuova Via della Seta esprime una spinta alla globalizzazione più che alla regionalizzazione. Ciò ha varie implicazioni per i rapporti sino-russi: la Cina considera la Russia, e potenzialmente anche l'Unione Economica Eurasiatica (UEE), come un corridoio strategico della Via della Seta, utile sia per la rapidità del percorso sia per l'esistenza di un'area doganale unificata; inoltre, punta a evitare che l'UEE diventi un ostacolo alla propria presenza economica nello spazio post-sovietico. Pur non cercando, almeno per ora, la leadership politica in Eurasia, Pechino è disposta a condividere tale responsabilità con altri attori, esclusi gli Stati Uniti. Questa strategia riduce la potenziale rivalità con Mosca nello spazio post-sovietico e favorisce l'armonizzazione dei rispettivi progetti eurasiatici[249].

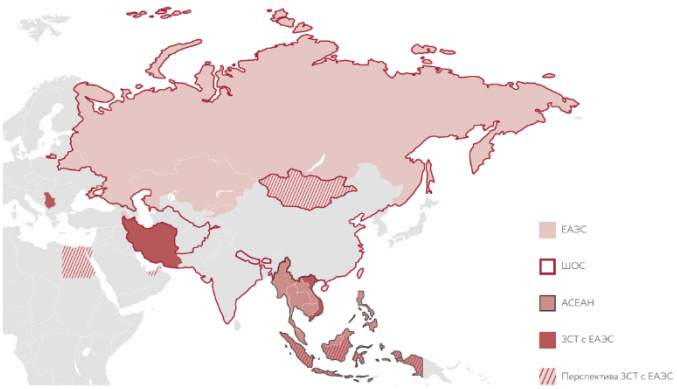
Per Pechino, la futura architettura della cooperazione con l'UEE non riveste un'importanza cruciale. Il potenziale intrinseco dell'UEE non è tale da rendere l'assenza di una zona di libero scambio (soluzione formalmente auspicata dalla Cina) un ostacolo insormontabile alla collaborazione. Analogamente, non vi è da attendersi che la Cina si adoperi per fare dell'organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO) il forum principale per il coordinamento tra la Nuova Via della Seta[250]. Questo capitolo, in ultima istanza, vuole approfondire la questione istituzionale della Nuova Via della Seta per capire, nel capitolo successivo in che modo i progetti sino-russi possano o meno integrarsi nel Gran Partenariato Eurasiatico.

[248]Kaczmarski & Rodkiewicz, p. 1.
[249]Kaczmarski & Rodkiewicz, p. 1.
[250]Kaczmarski & Rodkiewicz, p. 7.

I due progetti presentano un'intrinseca diversità di natura e si trovano in stadi di sviluppo differenti[251]. Il primo si configura come un processo di integrazione formale, operante attraverso istituzioni sovranazionali e intergovernative; il secondo, invece, si sostanzia in una visione economico-strategica sostenuta dalle ingenti riserve di liquidità della Cina[252]. Tale asimmetria strutturale rende l'effettiva integrazione tra i due progetti un compito estremamente complesso.

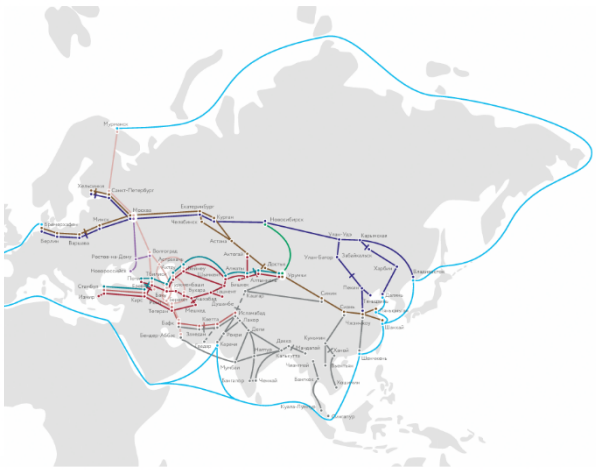
253

Рисунок 2. **БЕП: ядро и перспективные партнеры**



Источник: составлено авторами

Рисунок 5. **Коридоры Евразийского транспортного каркаса**



Dopo l'avvio della Belt and Road Initiative (BRI), sono stati siglati numerosi accordi tra Pechino e i paesi dell'Asia centrale nei settori dei gasdotti e degli oleodotti, delle infrastrutture viarie e ferroviarie, della promozione commerciale, dello sviluppo industriale e della produzione mineraria[254]. Tali progetti sono interamente o parzialmente finanziati da istituzioni a guida cinese, quali l'Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB), la China Development Bank, l'Export-Import Bank of China o il New Silk Road Fund[255]. Al 2019, il numero di progetti bilaterali e nell'ambito della BRI promossi dalla Cina in Asia centrale ammontava a 261. Tra i progetti bilaterali, 102 interessano il Kazakistan, 46 il Kirghizistan, 44 il Tagikistan, 43 l'Uzbekistan e 26 il Turkmenistan[256]. Inoltre, la Cina mira a stabilire collegamenti terrestri con l'Europa attraverso l'Asia centrale per il tramite di 48 progetti multilaterali e 126 progetti strategici afferenti alla BRI.

---

[251] Kaneshko Sangar (2017), "Russia and China in the age of grand Eurasian projects: Prospects for integration between the Silk Road Economic Belt and the Eurasian Economic Union," Journal of Eurasian Studies. Pg 10
[252] Sangar, p. 10
[253] L'immagine a sinistra mostra il Gran Partenariato eurasiatico, a destra i progetti infrastrutturali della Nuova via della Seta.
[254] Pant, H. V., & Saha, P. (2021). Mapping the Belt and Road Initiative: Reach, implications, consequences. Observer Research Foundation. pg 65
[255] Pant & Saha, p. 65.
[256] Pant & Saha, p. 65.

L’analisi condotta da Harri Taliga (2021) offre un contributo significativo al dibattito sulle asimmetrie di potere economico ed egemonico tra la Repubblica Popolare Cinese e i paesi dell’Asia centrale[257]. Lo studio evidenzia, in particolare, la complessa dinamica transnazionale legata al costo della manodopera e alla crescente dipendenza strategica di Pechino dalle risorse energetiche regionali, in virtù del suo status di principale consumatore globale di energia. Tali evidenze aprono cruciali interrogativi di ricerca in merito alle implicazioni di lungo termine sulla sovranità economica locale, sui modelli di sviluppo sostenibile nell'area e sulla riconfigurazione geopolitica delle catene del valore globali lungo la Nuova via della seta. Come evidenziato da Taliga, l’espansione della *Belt and Road Initiative* in Asia centrale risponde a una duplice asimmetria strategica: da un lato, colma il deficit finanziario e infrastrutturale di economie locali isolate e dipendenti dall'export di materie prime; dall'altro, funge da valvola di sfogo per i problemi strutturali interni della Cina[258]. Pechino, infatti, sfrutta la prossimità geografica della regione non solo per garantirsi un accesso privilegiato a risorse energetiche vitali, ma anche per delocalizzare sovracapacità produttiva e manifatturiera nazionale verso mercati caratterizzati da bassi costi salariali e regimi fiscali agevolati[259]. Nel dibattito accademico, la *Belt and Road Initiative* (BRI) non si configura come un mero piano di investimenti infrastrutturali, bensì come un sofisticato modello di cooperazione geopolitica multidimensionale. Se da un lato l'iniziativa intende colmare il deficit di connettività dell’Eurasia — offrendo alle economie locali l'accesso a reti commerciali globali altrimenti precluse — dall'altro risponde a precise urgenze strutturali interne alla Repubblica Popolare Cinese. Come evidenziato da Taliga (2021), Pechino sfrutta le asimmetrie con i paesi dell'Asia centrale per garantire la propria sicurezza energetica e per delocalizzare l’eccesso di capacità produttiva verso mercati caratterizzati da bassi costi salariali. Tuttavia, questa espansione proietta l'influenza cinese ben oltre la sfera economica. Alla vulnerabilità finanziaria dei paesi riceventi si sommano infatti i rischi legati alla loro reale capacità istituzionale e alla sostenibilità dei progetti nel lungo periodo, dinamiche che, come osservano Ghiasy e Zhou (2017), spingono inevitabilmente Pechino ad assumere un ruolo sempre più proattivo nella governance della sicurezza e negli equilibri politici regionali. In questa sezione verrà riportato lo studio dei due ricercatori succitati, i quali analizzano dettagliatamente gli scopi, le motivazioni e l’impatto della Belt and Road Initiative in Asia Centrale. Il libro bianco del marzo 2015, intitolato *Vision and Actions on Jointly Building Silk Road Economic Belt and 21st*

[257] Taliga, H. (2021). *Belt and Road Initiative in Central Asia: Desk study*. International Trade Union Confederation (ITUC); Friedrich-Ebert-Stiftung (FES). pp. 7-8
[258] Taliga, pp. 7–8.
[259] Taliga, pp. 7–8.

Century Maritime Silk Road, ad oggi il documento politico ufficiale più completo sulla BRI, ha chiarito gli obiettivi generali di integrazione. I cinque obiettivi principali della Belt and Road Initiative sono promuovere: (a) il coordinamento politico, (b) la connettività delle infrastrutture, (c) il commercio senza ostacoli, (d) l'integrazione finanziaria, (e) i legami tra le persone (le cosiddette **"**cinque connettività")[260].

La *Belt and Road Initiative* si configura come un quadro di cooperazione flessibile e a lungo termine che risponde a una precisa doppia esigenza strategica, intrecciando indissolubilmente le necessità di stabilizzazione interna della Cina con le sue ambizioni di proiezione esterna[261]. Sul piano strettamente domestico, l'iniziativa funge da catalizzatore per lo sviluppo economico delle regioni interne meno avanzate, elevando territori geopoliticamente sensibili come la Regione Autonoma dello Xinjiang Uyghur al ruolo di hub centrali. Questa spinta non solo mira a colmare il divario con le ricche province costiere attraverso il coinvolgimento di oltre ventiquattro municipalità, ma sfrutta la robusta capacità operativa e finanziaria delle imprese statali cinesi per assorbire i rischi legati alla transizione infrastrutturale, garantendo stabilità sociale e controllo ai confini[262]. Parallelamente, questa spinta interna si proietta verso l'esterno attraverso sei complessi corridoi economici eurasiatici, *New Eurasian Land Bridge* (NELB), *China–Mongolia–Russia Economic Corridor* (CMREC), *China–Central Asia–West Asia Economic Corridor* (CCWAEC), *China–Pakistan Economic Corridor* (CPEC), Bangladesh–*China–India–Myanmar Economic Corridor* (BCIM), *China–Indochina Peninsula Economic Corridor* (CICPEC), che si estendono fino a terminali europei nevralgici come Rotterdam e Madrid, un'espansione transnazionale guidata dall'imperativo di diversificare le rotte commerciali mondiali e di blindare la sicurezza energetica nazionale tramite la sincronizzazione di oleodotti e gasdotti preesistenti in Asia Centrale e nel Caucaso[263]. Il Corridoio Cina-Pakistan ne incarna l'efficacia strategica, offrendo uno sbocco diretto sull'Oceano Indiano che riduce la dipendenza cinese da passaggi marittimi obbligati e vulnerabili, mentre la contestuale architettura di nuovi canali finanziari, come la *Asian Infrastructure Investment Bank*, permette a Pechino di mobilitare capitali internazionali e

[260] Ghiasy, R., & Zhou, J. (2017). *The Silk Road Economic Belt: Considering security implications and EU-China cooperation prospects*. Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI); Friedrich-Ebert-Stiftung (FES). pg 2-4

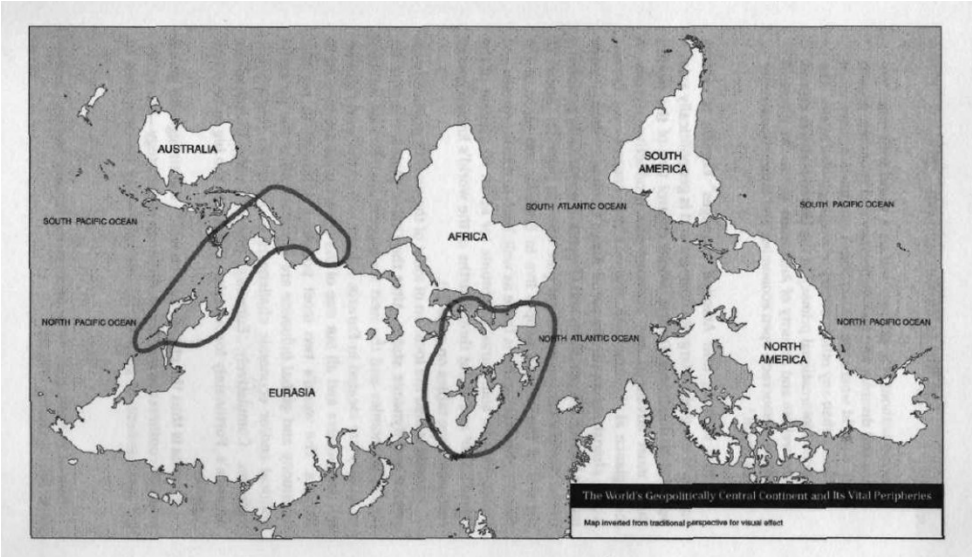
[261] Ghiasy & Zhou, pp. 2–4.

[262] Ghiasy & Zhou, pp. 2–4. Sotto questo aspetto la natura della Grande Eurasia e della Belt and Road Initiative è molto simile. Entrambe le iniziative hanno come obiettivo interno lo sviluppo delle regioni periferiche arretrate rispetto al centro forte.

[263] Ghiasy & Zhou, pp. 2–4.

consolidare legami diplomatici su base prevalentemente bilaterale, fondendo in un unico ecosistema geoeconomico la coesione territoriale interna e la resilienza geopolitica globale[264]. La Belt and Road Initiative può essere considerata uno strumento volto a rafforzare la politica di vicinato della Cina, muovendo dal presupposto che un intorno geopolitico stabile e prospero sia la premessa indispensabile per sostenere la crescita economica e la coesione sociale interna, in particolare nella turbolenta regione dello Xinjiang, al confine con Afghanistan e Pakistan. Attraverso lo sviluppo e la cooperazione economica, Pechino mira a mitigare la diffidenza politica e a trasformare i propri confini con ben quattordici Stati in una risorsa strategica piuttosto che in una vulnerabilità, considerando l'infrastruttura come il fondamento della sicurezza. Ridurre l'impatto di minacce comuni quali povertà, terrorismo e criminalità organizzata serve a creare un vero e proprio cuscinetto di stabilità attorno alla Cina, affrontando le cause profonde dei conflitti identificate proprio negli squilibri economici. Questa visione si inserisce in una postura più assertiva in materia di sicurezza regionale, formalizzata nel Nuovo Concetto di Sicurezza Asiatica del 2014, con cui Pechino propone un ordine alternativo a quello a guida statunitense, riassumibile nel principio che la sicurezza dell'Asia debba essere gestita dagli asiatici[265]. Tale approccio spinge la Cina oltre la tradizionale dottrina del non-intervento, forzandola a un maggiore impegno politico per ridimensionare il sistema di alleanze americano. L'iniziativa risente degli attriti orientali nei mari cinesi e del pivot to Asia dell'amministrazione Obama, dinamiche che hanno spinto Pechino a cercare spazio strategico verso occidente, nel cuore della massa continentale eurasiatica dove l'influenza statunitense è minore. Richiamando la prospettiva di Brzezinski, la proiezione cinese verso l'Eurasia può essere interpretata come una risposta alla competizione strategica per il controllo del "grande spazio" eurasiatico, considerato dall'autore il principale teatro della politica di potenza contemporanea[266]. In tale quadro, la Belt and Road Initiative rappresenta uno strumento di integrazione continentale funzionale all'espansione dell'influenza cinese.

[264]Ghiasy & Zhou, pp. 2–4.
[265] Ghiasy & Zhou, pp. 2–4.
[266] Brzezinski, pp. 30-48



[267]

L'obiettivo sul lungo periodo è la configurazione di un blocco economico eurasiatico autosufficiente che riduca la rilevanza delle rotte marittime pattugliate dagli Stati Uniti e contesti l'egemonia occidentale sulle regole del commercio e della finanza globale. Per concretizzare questa transizione, risulta tuttavia fondamentale l'integrazione con l'economia dell'Unione Europea, concepita da Pechino come un potenziale contrappeso a Washington e un partner che, aumentando la propria interdipendenza con l'Asia, potrebbe allentare i legami transatlantici, spostando il baricentro politico ed economico mondiale. Nonostante l'ampio respiro di questa visione, permangono notevoli sfide e scetticismi legati alla scarsa definizione dell'iniziativa, che genera ansie in potenze regionali come Giappone, India e la stessa Unione Europea. Sebbene Pechino dichiari che il progetto sia inclusivo e privo di veti o finalità egemoniche, il fatto che i corridoi abbiano la Cina come fulcro solleva dubbi sulla direzione dei flussi commerciali, con il timore che servano principalmente a esportare la sovrapproduzione cinese. Inoltre, il finanziamento di grandi opere in paesi terzi a corto di liquidità fa temere l'insorgere di una dipendenza economica traducibile in leva politica. Il commercio della Cina con l'Asia centrale rappresenta una piccola frazione del commercio estero totale di Pechino. Ciò nonostante, è indubbio che i legami commerciali della Cina con i paesi dell'Asia centrale si siano rafforzati nell'ultimo decennio e che le rotte commerciali della *Belt and Road Initiative* (BRI) stiano svolgendo un ruolo importante nel dare impulso al commercio bilaterale di merci[268].

[267] Brzezinski, pp. 33
[268] Yu, H. (2024). *Understanding China's Belt and Road Initiative*. Springer. https://doi.org/10.1007/978-981-99-9633-9 pg 182-186

Nel 2022, secondo i dati pubblicati dal Ministero del Commercio cinese (2021), il volume totale degli scambi commerciali della Cina con i cinque paesi dell'Asia centrale è ammontato a 70,2 miliardi di dollari, con un surplus commerciale a favore della Cina[269]. Quest'ultima è diventata il principale partner commerciale di Uzbekistan, Kirghizistan e Tagikistan, e il secondo partner commerciale del Kazakistan. Ad eccezione del Turkmenistan, nel 2019 tutti i paesi dell'Asia centrale presentavano deficit commerciali con la Cina, sebbene la situazione vari da paese a paese[270]. Se da un lato la dipendenza commerciale della Cina dall'Asia centrale è estremamente bassa (l'Asia centrale ha rappresentato appena l'1% del volume totale del commercio di merci della Cina nel 2019), dall'altro la Cina è tra i partner commerciali più importanti della regione centroasiatica[271]. Nel 2019, il 22% delle esportazioni dei paesi dell'Asia centrale è andato in Cina, mentre il 37% delle loro importazioni proveniva dalla Cina[272]. Pechino gode di un enorme surplus commerciale con i paesi dell'Asia centrale, il cui deficit commerciale è aumentato nel corso degli anni[273]. Le economie dell'Asia centrale dipendono fortemente dai settori dell'estrazione energetica e mineraria. Hanno bisogno di diversificare per accelerare la crescita economica. La strategia di diversificazione economica a lungo perseguita dai rispettivi governi dei paesi dell'Asia centrale ha finora registrato scarsi progressi[274]. Tutti e cinque gli stati centroasiatici presentano ancora ampi settori agricoli e industrie manifatturiere deboli, oltre a infrastrutture obsolete e a una limitata esposizione alle catene del valore globali. Il quadro degli scambi commerciali evidenzia una profonda e strutturale asimmetria macroeconomica tra la Repubblica Popolare Cinese e le cinque repubbliche dell'Asia centrale, configurando un classico modello di interazione asimmetrica riconducibile alla divisione internazionale del lavoro di tipo centro-periferia, in cui i flussi merceologici in uscita dalla Cina si caratterizzano per l'esportazione omogenea e pervasiva di beni manifatturieri finiti a medio e alto valore tecnologico, quali apparecchiature elettroniche, elettrodomestici e prodotti tessili destinati a soddisfare la domanda interna centroasiatica e a compensarne la debolezza manifatturiera, mentre i flussi in entrata verso il mercato cinese riflettono la specializzazione dei paesi partner nell'estrazione e fornitura di materie prime grezze, risorse energetiche e input primari non lavorati, differenziandosi in base alle dotazioni geologiche specifiche di ciascuno Stato, come dimostrano le massicce forniture di idrocarburi

[269] Yu, p. 182.
[270] Yu, p. 182.
[271] Yu, p. 182.
[272] Yu, p. 182.
[273] Yu, p. 182.
[274] Yu, p. 182.

quali gas naturale e petrolio da parte di Kazakistan, Turkmenistan e Uzbekistan, l'approvvigionamento di uranio naturale uzbeko essenziale per le politiche energetiche di Pechino, l'estrazione di metalli industriali e preziosi come rame, oro e alluminio da Kirghizistan e Tagikistan, nonché la persistente esportazione di prodotti agricoli e dell'allevamento non trasformati come cotone grezzo, lana e pellame, determinando così una dinamica di dipendenza economica che ostacola i programmi di diversificazione e i processi di industrializzazione autoctona della regione centroasiatica, esponendone contemporaneamente i bilanci alle fluttuazioni dei prezzi delle *commodities* sui mercati globali e consolidando al contempo la proiezione geopolitica ed economica della Cina nell'area[275]. Secondo i dati del "*Chinese Global Investment Tracker*", dal 2013 al 2022 il valore del volume accumulato di investimenti cinesi e progetti finanziati dalla Cina in Asia centrale è stato di 12,4 miliardi di dollari[276]. Il Kazakistan è la principale destinazione degli investimenti cinesi all'estero in Asia centrale nell'ambito della BRI[277]. Il volume degli investimenti cinesi e dei progetti finanziati dalla Cina in Kazakistan è stato pari a 9,19 miliardi di dollari tra il 2013 e il 2022, rappresentando il 74,1% dell'investimento totale della Cina in Asia centrale[278]. Tra il 2019 e il 2025, la Cina ha investito in Kazakistan un totale di 7.780 milioni di dollari attraverso 13 grandi operazioni finanziarie[279]. I dati evidenziano una netta accelerazione nel biennio 2024-2025, che da solo concentra l'88% dei capitali totali (6.880 milioni), superando la fase più stabile e contenuta del periodo 2019-2023[280]. I settori trainanti sono la chimica (dominata dai 2.300 milioni di Sinopec a giugno 2024, l'investimento più alto della serie), i metalli (guidati dai 1.200 milioni di Zijin Mining a giugno 2025) e l'energia, che registra il maggior numero di transazioni (7 su 13) tramite colossi come *State Power Investment*[281] e *China General Nuclear*[282]. L'aprile 2025 mostra inoltre un'iniziale diversificazione verso l'agricoltura col

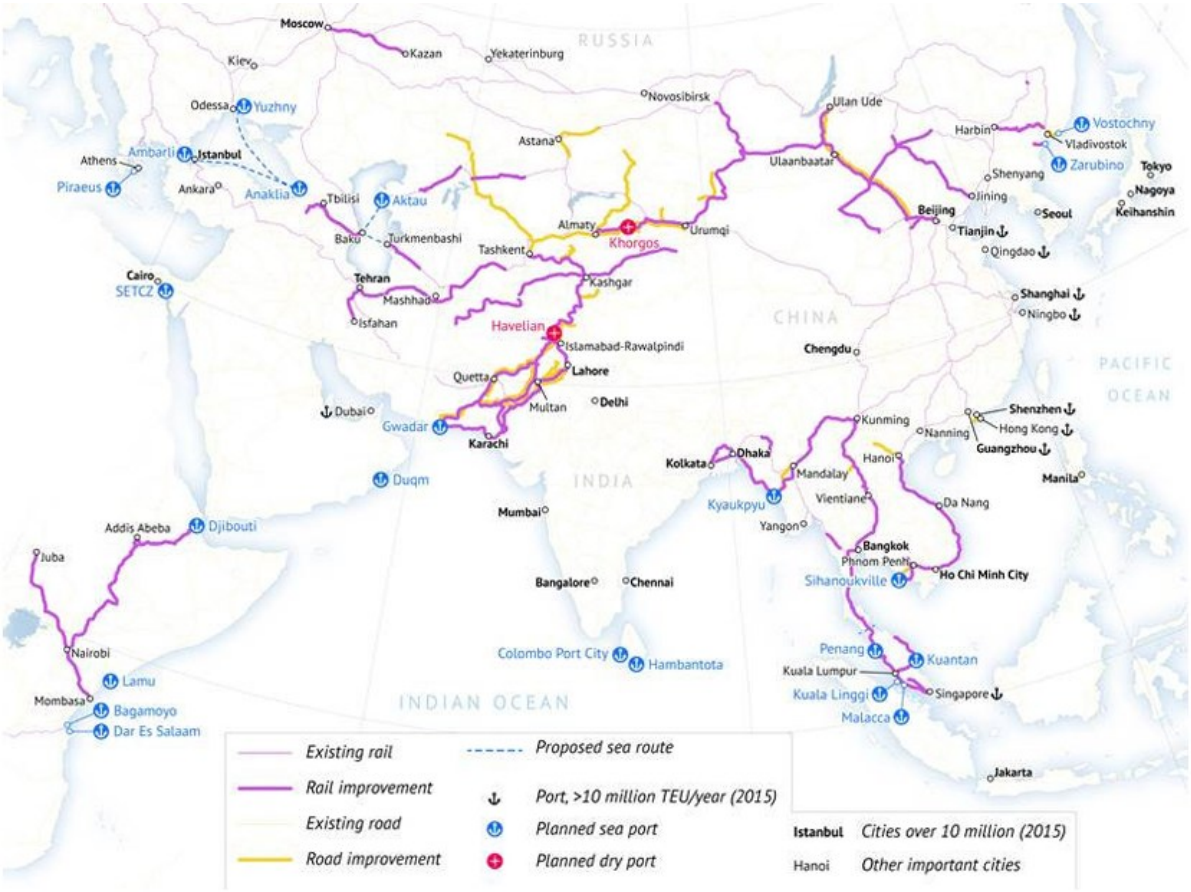
[275] Yu, p. 183.
[276] American Enterprise Institute. (2023). *China Global Investment Tracker*. AEI. ultimo accesso 08/07/2026 da https://www.aei.org/china-global-investment-tracker/ ultimo accesso 08/07/2026
[277] Yu, p. 182.
[278] Yu, p. 183.
[279] American Enterprise Institute. (2025). *China Global Investment Tracker*. ultimo accesso 08/07/2026
[280] Yu, p. 183.
[281] *State Power Investment Corporation Limited* (abbreviazione SPIC) è una delle cinque principali aziende di produzione di energia elettrica in Cina. È stata la successora della China Power Investment Corporation dopo la sua fusione con la State Nuclear Power Technology Corporation (SNPTC) nel 2015. (Yu, 2024, pp. 185–186)
[282] ibidem e *China General Nuclear Power Group* (CGN) (cinese: 中国广核集团), precedentemente China Guangdong Nuclear Power Group, è una società energetica statale cinese sotto la Commissione per la Supervisione e l'Amministrazione dei Beni di Proprietà Statale del Consiglio di Stato (SASAC). A data del 2024, CGN è il più grande operatore nucleare nazionale cinese (con oltre il 50% del mercato interno) ed è la più grande azienda mondiale di costruzione di energia nucleare. (Yu, 2024, pp. 185–186)

gruppo Fufeng[283] per un ammontare di 350 milioni[284]. Tale investimento si inserisce nel partenariato aziendale tra Cina e Kazakistan nello sviluppo agricolo. Nel settembre 2016, Kazakistan e Cina hanno integrato la politica kazaka "Nurly Zhol[285]" con la *Silk Road Economic Belt*. Sebbene i dati ufficiali siano opachi e oscillino tra 51 e 52 progetti (per un valore di 22-28 miliardi di dollari), l'agricoltura riveste un ruolo marginale nei piani infrastrutturali sia per motivi strategici sia per la forte sensibilità politica interna[286]. I diffusi sentimenti anti-cinesi e il timore di un'ondata migratoria hanno infatti scatenato ampie proteste popolari nel 2016 contro una riforma agraria che intendeva estendere l'affitto dei terreni agli stranieri, costringendo il presidente Nazarbayev a congelarla fino al 2021[287]. Per aggirare tali tensioni, i successivi accordi per circa 1,9 miliardi di dollari di investimenti cinesi nel settore non prevedono il possesso o l'affitto della terra, ma si focalizzano esclusivamente su partenariati con aziende locali per la realizzazione di impianti di trasformazione agroalimentare (grano, carne, pomodori e semi oleosi). Il volume degli investimenti e dei contratti cinesi in Uzbekistan è ammontato a 1,27 miliardi di dollari nello stesso periodo, pari al 10,2% dell'investimento totale cinese nella regione[288]. Al contrario, gli altri tre stati dell'Asia centrale messi insieme hanno rappresentato solo il 15,7% degli investimenti esteri cinesi nella regione nello stesso arco di tempo[289]. Di conseguenza, la maggior parte di questi investimenti cinesi in Asia centrale è stata convogliata in joint venture nei settori industriali del petrolio, del gas naturale, dell'estrazione mineraria e della costruzione di infrastrutture[290]. Ad esempio, la *China National Petroleum Corporation* (CNPC) è uno dei maggiori investitori stranieri in Kazakistan; è impegnata nell'acquisizione, esplorazione e produzione di petrolio e gas, nonché nella vendita di petrolio e prodotti raffinati[291]. Nel frattempo, un'altra società mineraria cinese, la *Zijin Mining*, detiene una quota del 75% nella *Zarafshon Joint Venture*, che opera nella regione del Penjikent in Tagikistan estrae quasi il 70% del volume di oro prodotto annualmente nel

[283] Fufeng Group Ltd è una holding di investimento impegnata nel settore dei prodotti chimici. L'azienda opera attraverso cinque segmenti principali: additivi alimentari, nutrizione animale, aminoacidi di fascia alta, colloidi e altro. (Yu, 2024, pp. 185–186)
[284] American Enterprise Institute. (2025). *China Global Investment Tracker*. ultimo accesso 08/07/2026
[285] Nūrly Jol (Sentiero Luminoso) è un piano di stimolo economico interno da 9 miliardi di dollari volto a sviluppare e modernizzare strade, ferrovie, porti, infrastrutture IT e istruzione e servizi civili in Kazakistan. Il piano Nūrly Jol è stato annunciato e in parte intitolato al presidente kazako Nursultan Nazarbayev nel novembre 2014. (Yu, 2024, pp. 185–186)
[286] Laruelle, M. (2018). China's Belt and Road Initiative and its Impact in Central Asia. The George Washington University, Central Asia Program. pg 54-59
[287] Laruelle, pp. 54-59.
[288] Laruelle, pp. 54-59.
[289] Yu, p. 183.
[290] Yu, p. 183.
[291] Yu, pp. 183–184.

paese (Asia-Plus 2020)[292]. Se da un lato l'investimento cinese in Asia centrale ha sostenuto la manifattura locale, dall'altro il suo impatto in termini di sviluppo della forza lavoro locale attraverso la formazione professionale è stato limitato[293]. Mentre il Kazakistan rappresenta un partner cruciale per la Cina in ambito energetico, il Kirghizistan offre importanti rotte di transito e funge da mercato all'ingrosso regionale per i beni di consumo cinesi a prezzi accessibili[294]. Poiché il Kirghizistan è stato per diversi anni l'unico paese dell'Asia centrale a condividere con la Cina l'appartenenza all'Organizzazione Mondiale del Commercio, le basse barriere protezionistiche tra le due nazioni hanno permesso al Kirghizistan di trasformarsi in uno snodo fondamentale per il commercio e la ri-esportazione nel resto della regione[295]. Tuttavia, l'instabilità politica e il debole sviluppo economico rendono il Kirghizistan vulnerabile all'espansione commerciale ed economica della Cina, da cui rischia di essere sopraffatto. Fino all'80% dei prodotti finiti nei bazar del Kirghizistan proviene della Cina prima di essere ri-esportato nel resto dell'Asia centrale, in Russia e altrove[296]. Di conseguenza, i migranti, le imprese e le merci cinesi non sono da nessuna parte così visibili e controversi come nei bazar kirghisi. Un esempio emblematico di questa tendenza è il gigantesco bazar di container di Dordoy, nella periferia settentrionale di Bishkek, il più grande snodo della regione per le transazioni commerciali all'ingrosso e al dettaglio[297]. Nel frattempo, se da un lato Bishkek dipende fortemente dalle rimesse dei lavoratori e dal commercio con Mosca, dall'altro i fondi stanziati nell'ambito della Cintura Economica della Via della Seta offrono un'alternativa per stimolare lo sviluppo economico e l'occupazione, come dimostra la costruzione di nuovi progetti idroelettrici nel paese. All'interno del regime di aiuti esteri di Pechino, la Exim Bank è il principale creditore singolo del Kirghizistan, di cui detiene il 36% del debito pubblico[298]. Nonostante il Kirghizistan sia privo di risorse energetiche, gli investitori cinesi sono attratti dalle sue risorse minerarie, tra cui oro, rame, ferro e carbone.

[292] Yu, pp. 183–184.
[293] Yu, p. 184.
[294] Laruelle, M. (2018). China's Belt and Road Initiative and its Impact in Central Asia. The George Washington University, Central Asia Program. pp. 31-33.
[295] Laruelle, pp. 32-33.
[296] Laruelle, pp. 32-33.
[297] Laruelle, pp. 32-33.
[298]Laruelle, pp. 32-33.



Source: Reed and Trubetskoy (2018)

Il fatto che le aziende cinesi abbiano portato con sé molti lavoratori cinesi indica la necessità di creare più posti di lavoro per i locali. In effetti, il rapido afflusso di lavoratori cinesi in Asia centrale a seguito degli investimenti di Pechino ha generato percezioni negative e risentimento anti-cinese nella società locale[299]. La preoccupazione dei cittadini per l'uso sproporzionato di dipendenti immigrati cinesi nei progetti finanziati dalla Cina e nelle aziende cinesi ha provocato proteste anti-Cina di varia entità in Kazakistan e Kirghizistan, rispettivamente nel 2018 e nel 2019[300]. Il capitale cinese confluito nelle aziende della madrepatria è stato utilizzato anche per acquistare attrezzature e beni intermedi di fabbricazione cinese, nonché per assumere lavoratori cinesi per la costruzione dei progetti e le operazioni commerciali in Asia centrale. L'accusa principale concerne la marginalizzazione delle economie dell'Asia centrale al ruolo di meri produttori ed esportatori di materie prime[301]. Secondo gli esperti, gli investimenti cinesi non

[299] Yu, p. 184.
[300] Yu, p. 184 Oltre alla questione del lavoro, tra il Baikal e l'Asia centrale viene rilevata una forte tendenza di protesta anti-cinese per le questioni ambientali legati ai progetti infrastrutturali della Cina Kruglov, A. (2019, June 13). The Chinese influx into Asian Russia. *Asia Times*. https://asiatimes.com/2019/06/the-chinese-influx-into-asian-russia/
[301] Peyrouse, S. (2016). Discussing China: Sinophilia and sinophobia in Central Asia. Journal of Eurasian Studies, 7(1), 14–23 p 21. https://doi.org/10.1016/j.euras.2015.10.003

sono finalizzati allo sviluppo della manifattura locale, bensì alla creazione delle condizioni strutturali atte a favorire l'esportazione di merci cinesi e l'importazione di risorse primarie[302]. I settori maggiormente penalizzati dalla concorrenza cinese risultano essere l'industria leggera, l'edilizia, la trasformazione industriale e il comparto agroalimentare[303]. La perdita di competitività in tali ambiti rischia inevitabilmente di compromettere la sicurezza nazionale dei paesi centroasiatici, poiché determinerebbe la loro dipendenza strutturale dalla Cina per il soddisfacimento del proprio fabbisogno alimentare primario. Durante un incontro con i vertici della CNPC nel novembre 2019, il presidente del Kazakistan Tokayev ha espresso una rara preoccupazione per i bassi salari dei lavoratori kazaki impiegati dalla CNPC[304]. Le informazioni pubblicamente disponibili sugli investimenti cinesi nei paesi dell'Asia centrale sono limitate. Vi è una mancanza di trasparenza sui dettagli specifici dei progetti, come ad esempio il finanziamento e la struttura di rimborso dei prestiti, la gestione e l'operatività dei progetti stessi[305]. La *Export-Import Bank of China* e la *State Development Bank*[306] sono le due principali istituzioni finanziarie cinesi che erogano prestiti in Asia centrale per i progetti legati alla BRI. Queste due banche di orientamento politico cinese sono entrambe di proprietà e subordinate al Consiglio di Stato della Cina[307].Il Kirghizistan e il Tagikistan sono diventati i due paesi dell'Asia centrale più indebitati con la Cina a causa degli investimenti legati alla BRI[308]. Nel 2021, il debito del Kirghizistan verso la Cina rappresentava il 30,5% del suo PIL, mentre quello del Tagikistan si attestava al 16,1%[309]. Nel frattempo, i debiti di Uzbekistan e Turkmenistan verso la Cina rappresentavano rispettivamente il 16,0% e il 13,1% del loro PIL. Al contrario, il debito del Kazakistan verso la Cina ammontava al 6,5% del suo PIL, la cifra più bassa tra le nazioni dell'Asia centrale[310]. Di conseguenza, rispetto a paesi più grandi come il Kazakistan e l'Uzbekistan, gli stati centroasiatici più piccoli come il Kirghizistan e il Tagikistan potrebbero trovare difficoltà a stare al passo con il rimborso dei prestiti alla Cina associati ai progetti BRI. Ad esempio, il Kirghizistan deve alla Cina 1,7 miliardi di dollari del suo debito estero totale di 4 miliardi di dollari[311]. Il rapporto del *Kiel Institute for the World Economy* inserisce il Kirghizistan tra i paesi a basso reddito che hanno dovuto affrontare enormi

[302] Peyrouse, p. 21.
[303]Peyrouse, p. 21.
[304] Yu, p. 185.
[305] Yu, p. 185.
[306] *China Exim Bank* è una delle tre principali policy banks della Repubblica Popolare Cinese, istituita nel 1994 per sostenere il commercio estero, gli investimenti esteri e l'internazionalizzazione delle imprese cinesi (Yu, 2024, pp. 185–186).
[307] Yu, p. 185.
[308]Yu, p. 185.
[309]Yu, p. 185.
[310] Yu, p. 185.
[311] Yu, p. 185.

carichi di debito associati agli investimenti della BRI cinese[312]. Inoltre, il debito del Tagikistan verso la Cina è stato di 1,38 miliardi di dollari, rappresentando quasi il 50% del debito estero totale del paese[313]. I dettagli finanziari chiave di molti progetti infrastrutturali connessi alla BRI sono stati tenuti al riparo dal controllo pubblico, inclusi i termini della struttura dei prestiti e la durata delle concessioni. Considerando l'obiettivo della Cina di migliorare la propria immagine internazionale attraverso la spinta per l'attuazione della BRI nella regione e oltre, Pechino non ha il desiderio di spingere deliberatamente i paesi beneficiari in una trappola del debito o di costringerli a prendere in prestito denaro dalla Cina. Tuttavia, se queste questioni venissero lasciate irrisolte, potrebbero rendere difficile per la Cina conquistare "i cuori e le menti" delle popolazioni locali e scoraggiare i paesi dell'Asia centrale dal cooperare pienamente con la BRI in futuro. Potrebbero anche compromettere potenzialmente la BRI stessa, alimentando una forte opposizione ai progetti finanziati dalla Cina [314]. La pressione esercitata dalle autorità e dai cittadini d'oltreoceano, compresi quelli dei paesi dell'Asia centrale, per incrementare il sostegno alle industrie manifatturiere locali, all'occupazione interna e alle entrate fiscali ha indotto la Cina ad apportare diversi e significativi aggiustamenti alla *Belt and Road Initiative* (BRI) e alla relativa implementazione dei progetti in Asia centrale a partire dal 2019[315]. Subito dopo il secondo *Belt and Road Forum* (BRF), è stato rilasciato un comunicato congiunto della Tavola Rotonda dei Leader del forum stesso. Tale comunicato ha sottolineato la necessità di un'alta qualità dei progetti infrastrutturali, della sostenibilità del debito, della trasparenza dei progetti, della sostenibilità ambientale e del rispetto delle pratiche, delle norme e degli standard internazionalmente accettati[316]. In primo luogo, si è registrato un graduale spostamento degli investimenti cinesi nella regione dal settore energetico e minerario verso l'agricoltura e le industrie[317]. La Cina ha iniziato a profondere un maggiore impegno per aiutare il Kazakistan, il Kirghizistan, il Tagikistan e l'Uzbekistan a industrializzarsi, attraverso l'insediamento di attività manifatturiere e lo sviluppo di impianti di lavorazione delle materie prime. Inoltre, le imprese cinesi stanno contribuendo a modernizzare le fabbriche di prodotti tessili, cemento, acciaio e vetro in Tagikistan, Kirghizistan e Uzbekistan[318]. Oltre a sviluppare la capacità industriale locale e a nazionalizzare la forza lavoro, le aziende cinesi stanno contribuendo a

[312] Horn, S., Reinhart, C. M., & Trebesch, C. (2019). *China's Overseas Lending* (Kiel Working Paper No. 2132). Kiel Institute for the World Economy. pg 37
[313] Horn et al., p. 37.
[314] Yu, p. 185.
[315] Yu, p. 185.
[316] Yu, p. 186.
[317] Yu, p. 186.
[318] Yu, p. 186.

elevare le competenze dei lavoratori del posto attraverso attività di formazione[319]. In Tagikistan, alcune compagnie cinesi hanno costantemente aumentato le assunzioni locali e la formazione professionale sia in loco sia in Cina. Ad esempio, il 97% della forza lavoro della CNPC e l'80% del personale operativo di Huawei sono costituiti da lavoratori locali. I dati evidenziano una tendenza generale alla progressiva "localizzazione" della forza lavoro nei progetti estrattivi ed energetici cinesi in Asia centrale[320]. Sebbene nelle fasi iniziali o di costruzione la quota di dipendenti locali tenda a essere limitata (oscillando tra il 30% e il 50%), nel medio termine si registra un incremento significativo dell'occupazione autoctona, che si stabilizza in una forbice compresa tra il 60% e il 90%[321]. Questo trend è guidato principalmente da vincoli contrattuali e pressioni sindacali o governative, come dimostrano i casi kirghisi di Zhongda Oil Refinery (passata dal 30% al 67%) e del progetto aurifero Altynken (dal 50% al 90%)[322]. Nei casi in cui non si rileva una crescita temporale, la quota locale si mantiene comunque su livelli maggioritari e stabili, come per la miniera di Kuru-Tegerek (60%) o la Sino-Tajik Mining Company in Tagikistan (70%), riflettendo un graduale allineamento delle imprese cinesi agli obiettivi occupazionali fissati dagli Stati ospitanti[323]. Nel maggio 2021, durante un incontro con i ministri degli Esteri dei cinque paesi dell'Asia centrale nella città cinese di Xi'an, il Consigliere di Stato e Ministro degli Esteri cinese ha annunciato che la Cina avrebbe ulteriormente sostenuto la riqualificazione della forza lavoro locale istituendo un centro di formazione professionale chiamato "Laboratorio Luban" (dal nome di un leggendario artigiano cinese) in ciascuno dei cinque paesi dell'Asia centrale nel corso dei tre anni successivi. Nel novembre 2022 è entrato in funzione il Laboratorio Luban del Tagikistan, il primo a essere istituito in Asia centrale[324]. Esso si concentra sulla formazione professionale nei settori delle energie rinnovabili e dell'ingegneria civile per gli studenti tagiki, attraverso corsi mirati progettati dalla Cina e impartiti da docenti cinesi con l'ausilio di attrezzature didattiche cinesi. L'Asia centrale, dunque, si configura attualmente come il principale laboratorio geopolitico per verificare l'effettiva fattibilità sistemica del nuovo ordine del Gran Partenariato Eurasiatico, inteso come superamento delle storiche diffidenze strutturali tra Pechino e Mosca. L'evoluzione della Belt and Road Initiative (BRI) verso investimenti immateriali, focalizzati

[319] Yu, p. 186.
[320] Van der Kley, D., & Yau, N. (2021). *How Central Asians pushed Chinese firms to localize* (China Local/Global, No. 1). Carnegie Endowment for International Peace. p 20 tab. 4
[321] Van der Kley & Yau, p. 20.
[322] Van der Kley & Yau, p. 20.
[323] Van der Kley & Yau, p. 20.
[324] Luban Workshop. (2022). Zhōngyà shǒu jiā Lǔbān gōngfáng——Tǎjíkēsītǎn Lǔbān gōngfáng qǐyùn yíshì chénggōng jǔxíng [The successful launch ceremony of Central Asia's first Luban Workshop in Tajikistan]. Luban Workshop Official Website. http://www.lubanworkshop.cn/html/jsjc-lb/

sullo sviluppo del capitale umano, sul trasferimento tecnologico e sulla formazione delle élite locali, sta destrutturando la tradizionale dicotomia funzionale che vedeva la Federazione Russa nel ruolo di fornitore esclusivo di sicurezza e la Repubblica Popolare Cinese in quello di mero motore economico. Questa penetrazione cinese nel tessuto sociale e formativo regionale erode progressivamente il residuo soft power e l'egemonia culturale di matrice post-sovietica. In tale contesto, il processo di allineamento istituzionale tra la BRI e l'Unione Economica Eurasiatica (UEE) si delinea come una coabitazione asimmetrica forzata. Complice il progressivo isolamento internazionale, la Russia si trova costretta ad accettare l'inevitabile primato geoeconomico cinese nell'area in cambio del sostegno strategico di Pechino in chiave antioccidentale, tentando di preservare unicamente la propria funzione di perno politico-militare. Di contro, i governi centroasiatici esercitano una diplomazia multivettoriale per sottrarsi a dinamiche di subordinazione predatoria, le loro istanze di reindustrializzazione mirano a sfruttare la competizione tra i due attori egemoni per diversificare le rispettive dipendenze esterne, evitando la transizione da fornitori di materie prime per il mercato russo a subalterni manifatturieri della catena del valore cinese. La letteratura sulla Belt and Road Initiative non è univoca. Se Yu interpreta l'iniziativa principalmente come uno strumento di integrazione economica e connettività regionale, altri autori ne evidenziano i limiti e le implicazioni geopolitiche. Laruelle sottolinea la frammentazione e la dipendenza dai contesti locali dei progetti BRI, mentre Van der Kley e Yau mostrano la capacità degli attori centroasiatici di influenzarne l'attuazione. Pant e Saha, infine, richiamano l'attenzione sulle conseguenze strategiche e finanziarie dell'espansione cinese. La sostenibilità dell'assetto del Gran Partenariato Eurasiatico dipenderà dalla capacità di azione degli stati dell'Asia centrale nel negoziare i termini della propria modernizzazione. Laddove Pechino riesca a soddisfare la domanda locale di sviluppo industriale e capitale umano, la Russia vedrà ridimensionata la propria postura strategica a quella di *junior partner* della sicurezza all'interno del suo ex spazio geopolitico di riferimento.

Capitolo 3 Le difficoltà economiche di un'Eurasia sino-russa

3.1 Relazioni economiche

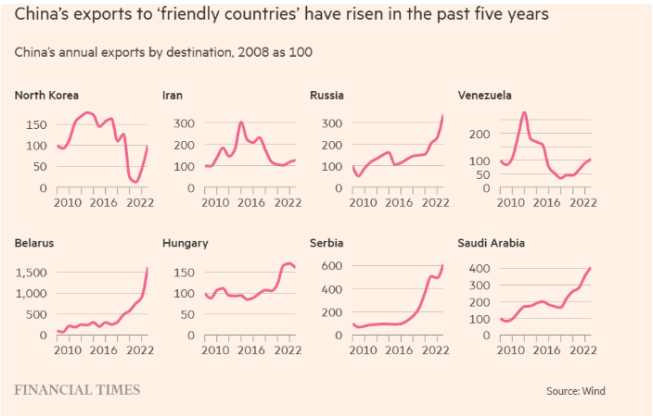
3.1.1 Asimmetria economica sino-russa (2014–2025)

A seguito dell'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Russia e la successiva imposizione di sanzioni da parte della coalizione di Paesi che sostengono l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Ucraina, la relazione economica tra Russia e Cina è cambiata in modo significativo[325]. Il partenariato è oggi descritto come simbiotico ma altamente asimmetrico, con la Cina divenuta un partner essenziale per la Russia, Pechino fornisce a Mosca mercati cruciali per l'esportazione e accesso a input fondamentali, mentre la Russia svolge un ruolo primario. Per la Cina, la Russia è un partner molto utile economicamente, ma non indispensabile. Ribakova (2025) sostiene che, per la Cina, la Russia è divenuta un partner strategico soprattutto sul piano ideologico[326]. Senza l'assistenza della Cina, Mosca avrebbe difficoltà a finanziare la guerra o a procurarsi le risorse necessarie alle operazioni militari. Tuttavia, questa dipendenza comporterebbe dei rischi: pur non aderendo formalmente alle sanzioni occidentali, la Cina è cauta nelle transazioni che potrebbero esporre le sue imprese a penalità o danneggiare i suoi interessi commerciali più ampi, soprattutto l'accesso ai mercati europeo e statunitense[327]. La relazione tra Russia e Cina, pur strategicamente importante, è attraversata da tensioni. La Russia si percepisce come un partner subordinato, frustrata dal fatto di essere passata dall'essere un grande esportatore di beni ad alto valore aggiunto verso la Cina a fornire principalmente energia e materie prime. Questa insoddisfazione è aggravata dalla riluttanza della Cina a investire in Russia e dalla sua esitazione nello sfidare le sanzioni occidentali. Mosca è inoltre preoccupata per l'influenza crescente dello yuan. Parallelamente, anche la Cina affronta proprie difficoltà nella relazione: la Russia rappresenta un mercato relativamente piccolo, e la strategia energetica diversificata di Pechino riduce la dipendenza dalle esportazioni russe. Le principali aziende cinesi sono caute nel rischiare l'accesso ai mercati globali approfondendo i legami con la Russia, soprattutto alla luce delle sanzioni occidentali[328]. La dinamica di crescente asimmetria tra Russia e Cina, evidenziata dalla letteratura recente, si inserisce in un quadro più ampio di trasformazione degli equilibri

[325] Ribakova, E. (2025). China–Russia cooperation: Economic linkages and sanctions evasion. *Intereconomics*, 60(2), 135–136. p. 135
[326] Ribakova, E. (2025) p. 135.
[327] Ribakova, E. (2025) p. 135.
[328] Ribakova, E. (2025) p. 136

eurasiatici. Parallelamente, la Cina ha progressivamente eroso l'influenza geopolitica russa nello spazio post-sovietico, in particolare in Asia centrale, dove la sua penetrazione economica e infrastrutturale ha ridimensionato il ruolo storico di Mosca. Questa tendenza è confermata anche da osservatori come Alexander Gabuev (2024), secondo cui la relazione Xi–Putin, pur presentata pubblicamente come un partenariato paritario, è caratterizzata da una crescente fragilità strutturale[329]. La Cina, forte della propria capacità economica e della sua centralità nelle reti globali, ha acquisito un margine di manovra che le consente di influenzare la postura strategica russa, mentre la Russia, indebolita dalla guerra in Ucraina e dall'isolamento internazionale, vede ridursi le proprie opzioni geopolitiche. In tale contesto, alcuni analisti ritengono che la vulnerabilità strutturale della Russia potrebbe, nel medio periodo, aprire spazi di manovra per attori terzi, inclusi gli Stati Uniti, che potrebbero tentare di sfruttare le tensioni latenti tra Mosca e Pechino per indebolire la strategia globale cinese[330]. L'ipotesi avanzata da Gabuev (2024) non implica un imminente riallineamento della Russia verso l'Occidente, ma suggerisce che la crescente dipendenza da Pechino potrebbe diventare, nel tempo, un fattore di pressione tale da rendere Mosca più sensibile a eventuali opportunità di diversificazione strategica[331]. In questo senso, la relazione sino-russa appare come un equilibrio dinamico, nel quale convergenze tattiche e interessi condivisi coesistono con tensioni strutturali e possibili margini di riallineamento. Tale prospettiva contribuisce a comprendere la complessità della Grande Eurasia come spazio non omogeneo, attraversato da forme simultanee di cooperazione, competizione e potenziali ricalibrature strategiche. La relazione economica sino-russa si è trasformata in una amicizia economica caratterizzata da forte interdipendenza ma da un chiaro squilibrio strutturale. Secondo alcuni autori, la Cina ha assunto un ruolo dominante nelle dinamiche commerciali e tecnologiche, mentre la Russia, indebolita dalle sanzioni e dalla guerra, si trova costretta ad accettare una posizione subordinata all'interno del partenariato[332].

[329] Gabuev, A. (2024). *Can Trump Split China and Russia?* Foreign Affairs. Can Trump Split China and Russia? | Foreign Affairs Ultimo accesso 15/07/2026
[330] Gabuev, *Can Trump Split China and Russia?*
[331] Gabuev, *Can Trump Split China and Russia?*
[332] Leahy, J., Waluszewski, K., & Seddon, M. (2024, May 15). China-Russia: An economic 'friendship' that could rattle the world. Financial Times. China-Russia: an economic 'friendship' that could rattle the world



L'analisi del *Financial Times* conferma la tendenza secondo cui a partire dal 2022, la struttura dei flussi commerciali cinesi verso la Russia ha subito una riconfigurazione profonda: mentre le esportazioni provenienti da Stati Uniti ed Eurozona si sono drasticamente ridotte in seguito all'invasione dell'Ucraina e all'adozione di sanzioni, le esportazioni cinesi hanno registrato un incremento repentino, fino a sostituire di fatto l'Occidente come principale fornitore della Federazione Russa[333]. La Cina ha occupato rapidamente il vuoto lasciato dalle imprese europee e statunitensi, ampliando la propria presenza nei segmenti tecnologici, meccanici, automobilistici ed elettronici, senza tuttavia accompagnare tale espansione con un aumento proporzionale degli investimenti diretti [334]. Ne emerge un modello di interdipendenza sbilanciata, nel quale la Cina consolida la propria leva economica e la Russia vede ridursi ulteriormente la propria autonomia commerciale e tecnologica. L'allentamento delle tensioni commerciali e le reciproche rassicurazioni sulle dispute di confine hanno approfondito i legami tra Russia e Cina, consentendo a entrambe le parti di concentrarsi su altre priorità geopolitiche. Già dal 2014, Cina e Russia hanno concluso accordi nei settori del commercio, dell'energia, della finanza, della tecnologia e dell'aerospazio, aumentando al contempo la cooperazione diplomatica e nel campo della difesa. Il commercio bilaterale è cresciuto dal 2014, ma i flussi rimangono asimmetrici: nel 2021 la Cina rappresentava il 18% del commercio russo, mentre la Russia costituiva solo il 2% del commercio cinese[335]. La quota cinese nel commercio russo è aumentata costantemente dall'11% del 2013, in gran parte a scapito dell'Unione Europea (UE). Come abbiamo in precedenza analizzato, infatti, in seguito all'annessione della Crimea da parte della Russia nel 2014, le tensioni con l'Unione Europea sono aumentate. La Russia ha cercato di riorientare le proprie catene di approvvigionamento energetico verso la Cina come parte della sua "svolta a Est", aprendo la strada a un partenariato bilaterale più profondo e

[333] Leahy et al., 2024.
[334] Leahy et al., 2024.
[335] Congressional Research Service. (2024). China and Russia: A Growing Alignment? IF12120. Library of Congress. p. 1. China's Economic and Trade Ties with Russia

multisettoriale. Parallelamente, le relazioni tra Russia e Cina si sono rafforzate, poiché doveva crescere il ruolo di Pechino per sostituire il commercio con l'Europa. Nello stesso anno, la Cina è diventata un partner energetico cruciale per la Russia, con la firma di un accordo trentennale sul gas del valore di 400 miliardi di dollari[336]. L'anno successivo, la Russia ha aderito alla Belt and Road Initiative (BRI) collegandola all'Unione Economica Eurasiatica (UEE). Nello stesso anno, la Cina ha firmato un accordo di libero scambio con l'UEE. Nell'ambito della BRI, la cooperazione lungo il corridoio Cina-Russia-Mongolia e il ponte terrestre eurasiatico è emersa come un'importante area di collaborazione[337]. La Russia fornisce alla Cina esportazioni strategiche, tra cui energia, fertilizzanti e metalli (ad esempio oro, nichel, titanio e platino). La Cina si è rivolta sempre più alla Russia per petrolio greggio, gas naturale e carbone, e la Russia potrebbe diventare un fornitore più importante di grano e fertilizzanti, soprattutto mentre la Cina affronta carenze interne[338]. A seguito dell'invasione dell'Ucraina nel 2022, Pechino ha revocato le restrizioni sulle importazioni di grano russo, poiché la Cina, che aveva precedentemente utilizzato l'Ucraina per diversificare le proprie forniture rispetto agli Stati Uniti, si è trovata costretta a cercare fornitori alternativi. Le interruzioni in Ucraina influenzano l'accesso della Cina a prodotti agricoli come mais, olio di girasole e carne suina[339]. L'agricoltura è diventata un ulteriore settore centrale della cooperazione sino-russa. Nel 2022 il gruppo russo New Land Grain Corridor (NLGC) e la cinese Chengtong International Investment hanno firmato un accordo per sviluppare infrastrutture agro-industriali e catene di approvvigionamento, con l'obiettivo di aumentare la produzione di cereali, semi oleosi e legumi dal Sud degli Urali all'Estremo Oriente, puntando a un incremento delle esportazioni di 19,6 miliardi di dollari[340]. Il NLGC collega i Paesi dell'Unione economica eurasiatica alla Cina. Nel 2023 Mosca ha annunciato l'intenzione di esportare prodotti agricoli tramite questo corridoio e ha firmato un contratto da 25 miliardi di dollari per fornire 70 milioni di tonnellate di cereali, legumi e semi oleosi alla Cina[341]. Come evidenzia Kumar (2024), storicamente, le esportazioni agricole russe verso la Cina erano limitate, ma negli ultimi anni sono aumentate rapidamente, creando problemi logistici, come i ritardi dovuti alla diversa larghezza dei binari ferroviari. Per ovviare a tali ostacoli, la Russia ha costruito un terminal cerealicolo a Zabaikalsk, vicino al confine cinese, e sono stati inaugurati il ponte stradale Heihe-Blagoveshchensk e il

[336] Congressional Research Service. (2024). China and Russia: A Growing Alignment? IF12120. Library of Congress. p. 1. China's Economic and Trade Ties with Russia
[337] Kumar, A. (2024). *A decadal review of Russia–China economic relations*. Observer Research Foundation. A Decadal Review of Russia-China Economic Relations
[338] Kumar, 2024.
[339] Kumar, 2024.
[340] Kumar, 2024.
[341] Kumar, 2024.

ponte ferroviario Tongjiang, il primo collegamento ferroviario diretto tra i due Paesi[342]. Questi sviluppi infrastrutturali hanno aperto nuovi canali per facilitare il commercio agricolo. La crescente integrazione economica sino-russa ha già aumentato il traffico ferroviario: dai 120 milioni di tonnellate di merci trasportate nel 2022 ai 136 milioni nel 2023, trainati soprattutto dall'espansione del commercio agricolo. La Cina esporta in Russia macchinari ed elettronica (28,8 miliardi di dollari), seguiti da metalli di base (5,7 miliardi), tessili e abbigliamento (5,4 miliardi), e veicoli, navi e aeromobili (5,0 miliardi)[343]. Prima dell'invasione, nel gennaio 2022, gli investimenti cinesi in Russia ammontavano a 12,8 miliardi di dollari, con la maggior parte degli investimenti diretti esteri (IDE) cinesi concentrati nei settori finanziario, immobiliare, minerario, manifatturiero e delle costruzioni. Uno dei principali progetti di investimento cinesi era il progetto Yamal LNG, nel quale aziende cinesi, tra cui CNPC e Sinopec, hanno acquistato il 10% di Sibur, una grande società petrolchimica; altri progetti rilevanti includevano Arctic LNG-2, OJSC Udmurtneft, JSC VCNG, Baltic Pearl, Great Wall, Greenwood, Hauming Park, Alabuga e la costruzione del ponte transfrontaliero di Nizhneleninskoye. Inoltre, importanti progetti nel settore del gas, Power of Siberia 1, 2 e 3, costituivano aree chiave di cooperazione[344].

Nel caso specifico delle relazioni economiche tra Russia e Cina, l'Herfindahl-Hirschman Index (HHI) risulta uno strumento particolarmente efficace per misurare una componente rilevante della divergenza strutturale, la concentrazione dei flussi commerciali e la dipendenza da un numero ristretto di partner[345]. Sebbene l'HHI non sia generalmente adatto a catturare la complessità delle differenze strutturali tra economie, poiché non distingue tra numero di settori e forma della distribuzione, né coglie la dissimilarità compositiva, esso è pienamente appropriato quando la divergenza riguarda la polarizzazione delle relazioni economiche[346]. Questa condizione è pienamente soddisfatta. Dopo il 2022, la Russia ha progressivamente sostituito l'Occidente con la Cina come principale fornitore di beni intermedi e finali, generando una struttura di importazioni fortemente concentrata. L'aumento della quota cinese nelle importazioni russe implica un incremento dell'HHI, che segnala una crescente dipendenza da un singolo partner commerciale e una riduzione della diversificazione delle fonti di approvvigionamento[347].

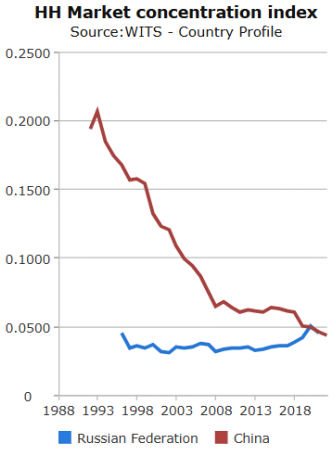
---

[342] Kumar, 2024.
[343]Kumar, 2024.
[344] Kumar, 2024.
[345] Pasipanodya, T., & Knott, A. M. (2022). *The Herfindahl-Hirschmann Index (HHI) Revisited*. Washington University in St. Louis. p. 6-10 Herfindahl Revisted july 2022
[346] Pasipanodya, T., & Knott, A. M. (2022). p. 10
[347] Kobzeva, A. (2024). The dependence gap in Russia–China relations. EU Institute for Security Studies. The dependence gap in Russia-China relations | European Union Institute for Security Studies

In questo contesto, l'HHI consente di misurare in modo chiaro e comparabile la asimmetria strutturale tra i due paesi: la Russia mostra una concentrazione crescente e dunque una vulnerabilità maggiore, mentre la Cina conserva una struttura policentrica e resiliente. L'indice, quindi, pur non essendo un indicatore generale di divergenza economica, è perfettamente adeguato per quantificare la componente di divergenza che deriva dalla dipendenza bilaterale asimmetrica e dalla polarizzazione dei flussi commerciali[348].

I dati WITS mostrano chiaramente come, dopo il 2022, la Russia abbia progressivamente sostituito l'Occidente con la Cina quale principale fornitore di beni intermedi e finali, determinando un aumento dell'HHI e quindi una crescente polarizzazione delle importazioni[349].

L'andamento dell'Herfindahl–Hirschman Index (HHI) per Russia e Cina nel periodo 1988–2018 mostra una chiara asimmetria, la Cina riduce progressivamente la concentrazione delle proprie importazioni, passando da valori elevati a livelli molto bassi grazie alla crescente diversificazione dei partner commerciali e alla sua integrazione nelle catene globali del valore, mentre la Russia mantiene una concentrazione stabile e contenuta. Questa differenza diventa cruciale dopo il 2022, quando la Russia sostituisce rapidamente l'Occidente con la Cina come



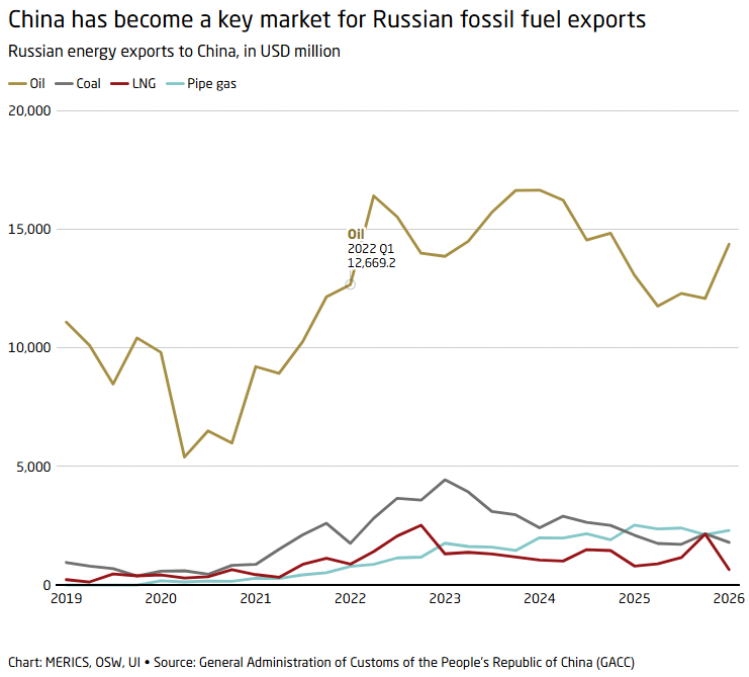
principale fornitore, aumentando la propria dipendenza in misura non visibile nel grafico WITS ma confermata dai dati più recenti[350]. Le esportazioni energetiche russe, fondamentali per l'economia nazionale, rappresentano circa il 30 per cento delle entrate del bilancio federale. Tra il 2021 e il 2024, il valore annuo delle importazioni energetiche cinesi dalla Russia è aumentato da 44,7 a 83,4 miliardi di dollari[351]. Nello stesso periodo, le importazioni di gas russo da parte dell'Unione Europea si sono ridotte di circa il 70 per cento, mentre le esportazioni di gas verso la Cina sono raddoppiate in valore, pur non compensando in termini volumetrici la perdita del mercato europeo[352]. Parallelamente, le importazioni europee di petrolio russo si sono pressoché azzerate dopo dicembre 2022, mentre quelle cinesi sono cresciute sensibilmente in valore,

[348] Pasipanodya, T., & Knott, A. M. (2022). p. 6-7
[349] World Integrated Trade Solution (WITS). (2023). *HH Market Concentration Index by Country (1988–2022)*. World Bank & UNCTAD. HH Market concentration index By Country in 1988 - 2022 | WITS Data
[350] Von Essen, H., & Andersson, P. (2025). Unequal partners: Consequences of the power shift in Sino-Russian relations. Swedish National China Centre (SNCC) & Stockholm Centre for Eastern European Studies (SCEEUS). p. 9. unequal-partners_consequences-of-the-power-shift-in-sino-russian-relations_sceeus_nkk_2025.pdf
[351] Von Essen, H., & Andersson, P. (2025). p. 9.
[352] Von Essen, H., & Andersson, P. (2025). p. 9.

nonostante un calo nel 2025 dovuto alle sanzioni statunitensi e alla diminuzione dei prezzi globali del greggio[353].

A seguito dell'introduzione delle sanzioni europee sul petrolio russo nel dicembre 2022, la Cina ha acquistato, entro settembre 2025, il 47% delle esportazioni russe di greggio. Nello stesso periodo, Pechino ha assorbito il 43% delle esportazioni russe di carbone, il 30 per cento del gas trasportato via gasdotto e il 22% del gas naturale liquefatto (GNL)[354].

Senza le importazioni energetiche cinesi, la Russia si troverebbe di fronte a un quadro macroeconomico significativamente più critico, caratterizzato da minori entrate da esportazioni, un avanzo commerciale ridotto, minore capacità di manovra fiscale e un'inflazione più elevata. Gli effetti negativi della dipendenza energetica dalla Cina sono emersi chiaramente con la contrazione delle esportazioni di petrolio verso Pechino nel 2024[355].



Il grafico di MERICS, *Mercator Institute for China Studies*, evidenzia, in modo sintetico ma rigoroso, la trasformazione della Cina nel principale mercato di destinazione dei combustibili fossili russi, mostrando al tempo stesso la natura strutturalmente instabile di tale relazione[356]. La curva del petrolio domina nettamente l'andamento complessivo. I valori raggiungono un

[353] Von Essen, H., & Andersson, P. (2025). p. 9.
[354] Von Essen, H., & Andersson, P. (2025). p. 9.
[355] MERICS & Atlantic Council. (2024). China-Russia Dashboard: Facts and figures on the "special relationship". Mercator Institute for China Studies. China-Russia Dashboard: Facts and figures on a special relationship | Merics Tuttavia, la natura volatile di questi scambi, in calo dal 2024 e poi nuovamente in forte aumento nel 2026 evidenzia quanto tale commercio sia fortemente dipendente dall'andamento dei prezzi energetici globali.
[356] MERICS & Atlantic Council. (2024). China-Russia Dashboard: Facts and figures on the "special relationship". Mercator Institute for China Studies

picco nel 2022, riflettendo la riallocazione dei flussi dopo l'embargo europeo, per poi diminuire nel 2024 e risalire nel 2026. Questa oscillazione, molto più marcata rispetto alle altre voci, indica che il contributo del petrolio alle esportazioni russe verso la Cina è altamente sensibile alle variazioni dei prezzi energetici globali, confermando la dipendenza del valore dell'export da dinamiche esogene[357].

Le linee relative a carbone, gas via pipeline e GNL mostrano invece una crescita più graduale e meno volatile. Il carbone presenta un incremento costante, mentre il gas via pipeline rimane su livelli inferiori, coerenti con i limiti infrastrutturali che impediscono alla Russia di compensare la perdita del mercato europeo. Il GNL cresce lentamente, mantenendo un ruolo marginale nel mix energetico esportato. Nel complesso, il grafico rappresenta un sistema commerciale fortemente sbilanciato. La Cina assorbe volumi crescenti di energia russa, ma la composizione dell'export rimane poco diversificata e dominata dal petrolio, la cui volatilità introduce elementi di instabilità strutturale[358]. L'andamento delle curve conferma dunque che la dipendenza energetica della Russia dalla Cina è elevata, ma non garantisce stabilità, poiché è mediata da fattori globali che sfuggono al controllo di entrambi gli attori. Analogamente alle esportazioni, la guerra in Ucraina ha reso la Russia fortemente dipendente dalle importazioni cinesi, essenziali sia per l'economia civile sia per il complesso militare-industriale. Tra il 2021 e il 2024, le esportazioni cinesi verso la Russia sono aumentate da 68 a 115 miliardi di dollari annui[359]. In alcuni mesi del 2024, le esportazioni cinesi verso la Russia hanno superato le importazioni dalla Russia, evidenziando ulteriormente l'asimmetria crescente del rapporto commerciale bilaterale.

Secondo diversi autori, infatti, l'impennata delle esportazioni cinesi verso la Russia e la crescente dipendenza russa dalle importazioni di beni strategici confermano che la relazione economica bilaterale si è trasformata in un rapporto strutturalmente asimmetrico, nel quale la Cina assume un ruolo sempre più centrale per la sopravvivenza economica e industriale di Mosca[360].

---

[357] Nello scenario peggiore di una chiusura dello stretto (Bab el Mandeb), crisi Medio Oriente gennaio 2024 – Houthi, Goldman Sachs stima che i prezzi sarebbero aumentati del 20% nel primo mese di interruzione, con la possibilità di raddoppiare qualora la chiusura si prolungasse. Secondo Goldman Sachs, i mercati attribuiscono attualmente una probabilità inferiore allo 0,5% a tale evento. Hirt, G. M. (2024). Twists in Middle East conflict pose renewed oil market risk. Allianz Global Investors, January 2024. p. 2. web-allianzgi-ap-middle-east-conflict-2024.pdf

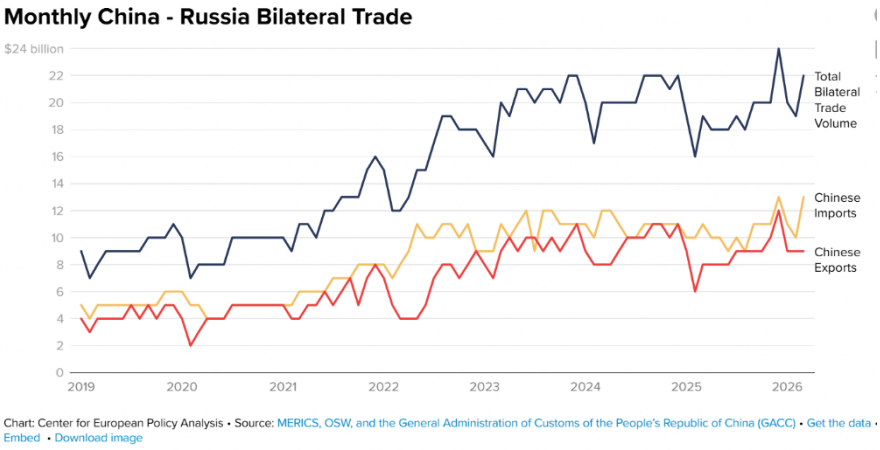
[358] MERICS & Atlantic Council. (2024). China-Russia Dashboard: Facts and figures on the "special relationship". Mercator Institute for China Studies. China-Russia Dashboard: Facts and figures on a special relationship | Merics

[359] Von Essen, H., & Andersson, P. (2025). p. 9.

[360] Kluge, J. (2024). Russia–China economic relations: Moscow's road to economic dependence. SWP Research Paper 2024/RP06. Stiftung Wissenschaft und Politik – German Institute for International and Security Affairs. p. 14 2024RP06_Russia-ChinaEconomicRelations.pdf

La crescita più significativa delle esportazioni cinesi verso la Russia si è registrata nel settore automobilistico. Nel quarto trimestre del 2023, ogni mese venivano consegnati alla Russia veicoli per un valore superiore ai 2 miliardi di dollari, un incremento di cinque volte rispetto ai livelli precedenti all'invasione su larga scala. Le importazioni mensili di autovetture cinesi (HS 8703) sono passate da 100 milioni di dollari a 1,4 miliardi nel novembre 2023. Anche le esportazioni di veicoli commerciali hanno conosciuto un aumento rilevante: nel solo luglio 2023, le consegne di macchinari per la semina cinesi (HS 870121) hanno raggiunto i 611 milioni di dollari, per poi stabilizzarsi intorno ai 300 milioni mensili.

La causa principale di questa espansione è il collasso della capacità produttiva automobilistica russa, in precedenza controllata da imprese occidentali quali Renault, Volkswagen e Hyundai. Con il ritiro di queste aziende e la chiusura degli stabilimenti, la Russia si è trovata di fronte a una carenza di veicoli. I consumatori russi hanno dovuto scegliere tra automobili occidentali importate tramite paesi terzi a prezzi molto elevati, modelli Lada di base, oppure marchi cinesi. Prima del 2022, la Russia dipendeva in larga misura da veicoli commerciali occidentali, mentre le importazioni dalla Cina erano marginali.



Oggi, la Cina domina il mercato russo dei veicoli commerciali. Nel giugno 2023, i primi cinque modelli di camion più venduti erano tutti cinesi. Sebbene la Lada Granta resti il modello di autovettura più venduto, i marchi cinesi occupano numerose posizioni di vertice nella classifica delle vendite[361]. La Russia importa inoltre un'ampia gamma di componenti e materiali che, pur non generando variazioni di volume paragonabili a quelle del settore automobilistico, sono essenziali per sostenere l'economia e la produzione bellica. L'industria militare russa continua a dipendere dai semiconduttori occidentali. Dopo la primavera del 2022, le esportazioni di

[361] Kluge, J. (2024). pp. 14-15

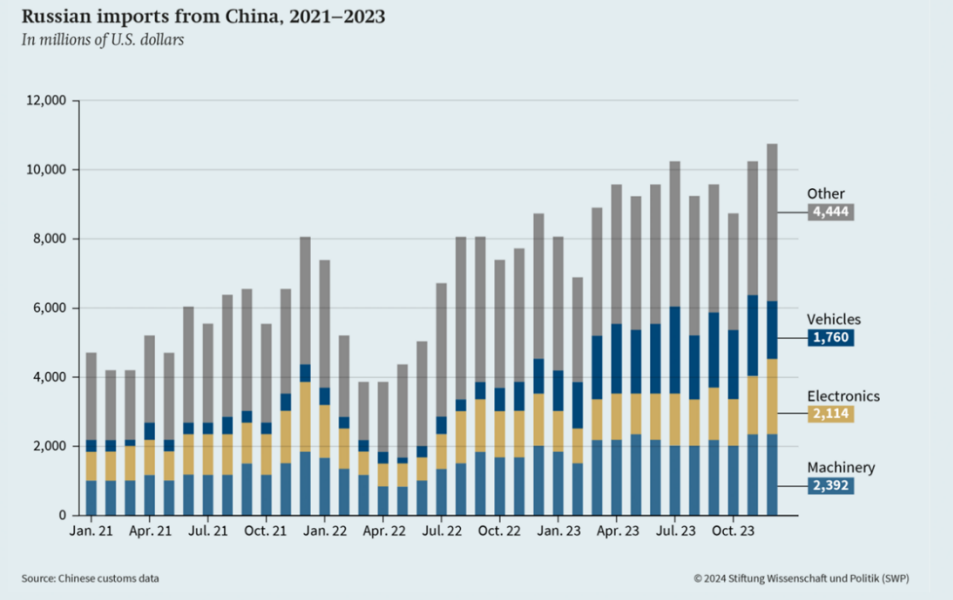
semiconduttori dalla Cina verso la Russia sono aumentate drasticamente[362]. I dati doganali russi mostrano che una parte consistente di tali esportazioni non è costituita da prodotti realmente cinesi, ma da componenti fabbricati per aziende occidentali, come Intel, Texas Instruments o Infineon, in paesi terzi, in particolare Malesia e Taiwan, prima di essere reindirizzati al mercato russo attraverso la Cina. Sebbene le principali imprese tecnologiche cinesi abbiano interrotto la cooperazione con la Russia dopo il 2022 per evitare sanzioni secondarie statunitensi, la Repubblica Popolare è diventata la principale giurisdizione di elusione delle sanzioni per beni dual use. Analogamente alle importazioni, le esportazioni russe verso la Cina hanno subito un calo temporaneo all'inizio dell'invasione, ma l'aumento dei prezzi energetici ha attenuato l'impatto. Già nell'aprile 2022, le esportazioni russe verso la Cina hanno raggiunto un nuovo massimo storico di 9,2 miliardi di dollari[363]. I volumi di petrolio greggio spediti via mare verso la Cina sono cresciuti costantemente, sebbene la Repubblica Popolare non sia stata il principale acquirente del petrolio russo riallocato dopo l'embargo europeo del 2022: gran parte del greggio precedentemente destinato all'Europa è stata dirottata verso l'India, più facilmente raggiungibile dai porti europei della Russia. La composizione del commercio sino-russo è rimasta sostanzialmente invariata dopo il 2022. La Russia ha continuato a esportare risorse energetiche verso la Cina mentre la Cina ha fornito alla Russia elettronica prodotti chimici beni di consumo e componenti per il trasporto. La Cina rappresenta ora circa il trenta per cento delle esportazioni russe una quota stabile da due anni e la Russia è salita al settimo posto tra i partner commerciali della Cina nel 2024 rispetto al tredicesimo posto nel 2020. La Cina è il principale partner commerciale della Russia dal 2014 e la sua quota nel commercio estero russo è aumentata dall'11,3% del 2014 al 33,8% del 2024[364].

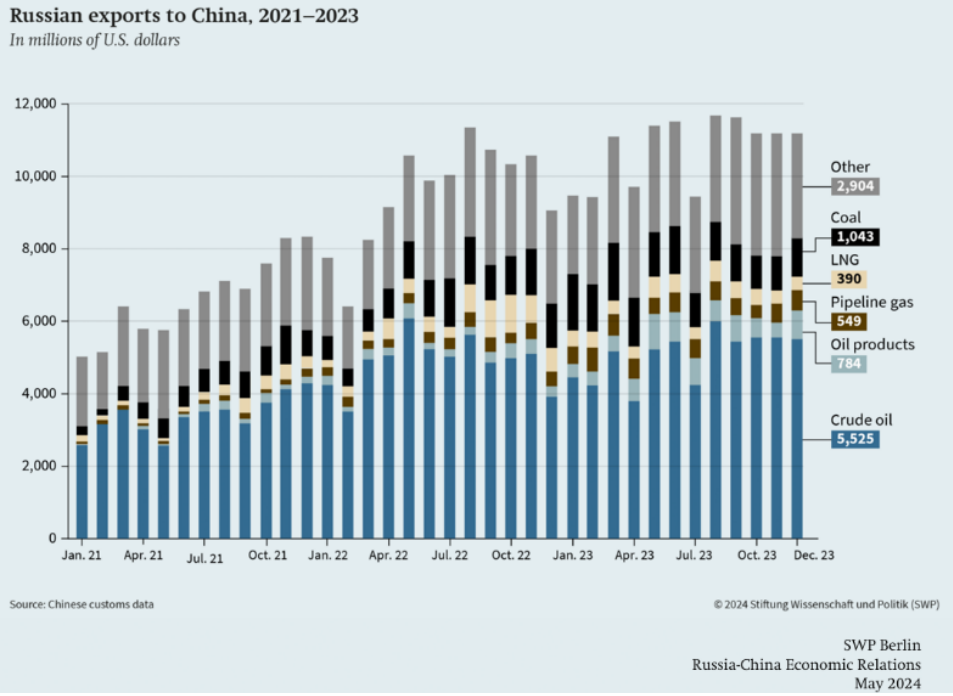
Il petrolio e il gas hanno assunto un peso crescente nelle esportazioni russe verso la Cina e rappresentano ora circa il settantacinque per cento del totale rispetto a una media pre 2022 compresa tra il sessanta e il sessantacinque per cento. La Cina ha dimostrato la propria disponibilità ad acquistare energia russa quando conveniente dal punto di vista finanziario indipendentemente dai meccanismi di price cap. Nel 2024 gli acquisti cinesi di petrolio russo a prezzo scontato hanno raggiunto un massimo storico anche se la crescita complessiva del commercio bilaterale ha rallentato.

Per una Russia economicamente isolata che ha visto la fuga di molte imprese occidentali dopo l'invasione su larga scala della Ucraina i fornitori cinesi sono emersi come principale sostituto dei beni occidentali. L'entità di questa sostituzione varia tra i settori. L'industria

[362] Kluge, J. (2024). pp. 14-15
[363] Kluge, J. (2024). pp. 15-16
[364] Kluge, J. (2024). pp. 16

automobilistica un tempo dominata da marchi occidentali mostra la trasformazione più significativa. La Cina fornisce ora circa il 90% delle nuove autovetture importate dalla Russia. I marchi cinesi di elettrodomestici come Haier Midea e Xiaomi sono sempre più diffusi in Russia e rappresentano tra il trenta e il quaranta per cento delle vendite totali. La filiale russa di Haier ha raddoppiato i propri ricavi nel 2023 e l'azienda ha dichiarato che l'aumento della propria quota nel mercato russo è stato favorito dal ritiro dei principali concorrenti occidentali. Nonostante la crescita complessiva del commercio bilaterale le sanzioni occidentali contro la Russia hanno iniziato a influenzare le esportazioni cinesi verso la Russia per la prima volta nel 2024. Dopo la visita di Antony Blinken in Cina, tra il 24 e il 26 aprile 2024, visita che secondo alcune fonti mirava a mettere in guardia Pechino contro l'elusione delle sanzioni e contro eventuali esportazioni di armi verso la Russia le esportazioni cinesi verso la Russia sono diminuite del sedici per cento nel marzo 2024 e hanno continuato a calare in aprile. Alla fine del 2024 il tasso di crescita annuale del commercio sino russo era pari all'uno virgola nove per cento il più basso dei quattro anni successivi alla pandemia.





In questo contesto, l'HHI è utile per misurare la componente della divergenza strutturale legata alla dipendenza bilaterale asimmetrica: una Russia più polarizzata e vulnerabile, contrapposta a una Cina che conserva una struttura commerciale diversificata[365]. Valori compresi tra 1.000 e 1.800 indicano una concentrazione moderata, mentre valori superiori a 1.800 segnalano un mercato altamente concentrato. L'HHI del petrolio è aumentato leggermente nell'ultimo anno, indicando un lieve incremento dell'esposizione della Cina alla Russia[366].

A differenza del petrolio, che è relativamente facile da trasportare, il gas dipende in larga misura dai gasdotti, ciò aiuta a spiegare perché le importazioni energetiche della Cina dalla Russia siano incentrate soprattutto sul petrolio[367]. Solo di recente, a margine del vertice della Shanghai Cooperation Organisation a Tianjin, Russia e Cina hanno concluso un Memorandum of Understanding per la costruzione dell'infrastruttura *Power of Siberia 2.0*. Sebbene l'accordo rappresenti un progresso per il Cremlino, resta incompleto senza una calendarizzazione precisa e un accordo sui prezzi[368].

Anche gli esperti filogovernativi del Cremlino ammettono che, se un contratto venisse firmato oggi, le infrastrutture non raggiungerebbero la piena capacità prima del 2033–2035[369]. Inoltre,

[365] World Integrated Trade Solution (WITS). (2023). *HH Market Concentration Index by Country*
[366] Kobzeva, A. (2024). The dependence gap in Russia–China relations. EU Institute for Security Studies.
[367] Kobzeva, A. (2024).
[368] Kobzeva, A. (2024).
[369] Golubtsov, K. (2026). The Power of Siberia-2 illusion: Why Putin's gas deals in China are doomed to fail. MyUkraineIs.org, 19 maggio 2026. Ultimo accesso: 3 agosto 2026. https://myukraineis.org/news/the_power_of_siberia_2_illusion_why_putins_gas_deals_in_china_are_doomed_to_fail-1176.html ultimo accesso 03/08/2026

l'estrazione di gas dai giacimenti della Siberia Occidentale richiede la costruzione di migliaia di chilometri di nuovi gasdotti, innalzando le soglie di prezzo necessarie per garantire la redditività fino a 400–500 dollari per 1.000 metri cubi. Nel frattempo, la Cina si rifiuta di acquistare gas russo a meno che non sia fortemente scontato. Gazprom ha richiesto sussidi diretti per la costruzione del secondo gasdotto al Ministero delle Finanze russo, ma la richiesta è stata respinta senza esitazioni a causa dell'ampliarsi del deficit di bilancio. Anche i tentativi di accedere ai mercati finanziari cinesi tramite i "Panda bonds" sono falliti, poiché gli investitori cinesi evitano completamente le entità russe considerate tossiche e soggette a sanzioni[370].

La ragione di fondo della riluttanza di Pechino risiede nella sua rapida transizione verso l'energia verde. Il Paese installa ogni anno più capacità solare ed eolica di quanta ne possieda l'intera rete elettrica russa, riducendo il gas naturale a meno del 5% del mix di generazione elettrica cinese.[371] Inoltre, il Ministero delle Risorse Naturali cinese ha scoperto 26 enormi giacimenti di gas domestici negli ultimi cinque anni, posizionando la Cina per superare produttori globali di primo piano come il Qatar entro il 2030[372].

Le due parti hanno concordato di quasi triplicare il commercio di gas (fino a 106 miliardi di m^3 all'anno), ma parte di questo aumento potrebbe essere ottenuta ampliando la capacità dei gasdotti già esistenti. Ciò indica che, per la Cina, il commercio con la Russia funge anche da segnale politico, pur continuando a tenere conto delle proprie esigenze economiche. Inoltre, l'aumento delle importazioni di carbone e gas dalla Russia ha rafforzato la strategia di diversificazione di Pechino, con una diminuzione dell'HHI in entrambi i casi.

Come abbiamo ricordato l'indice HHI non misura la diversità strutturale dei due sistemi economici. Per misurare la divergenza strutturale tra Russia e Cina, oltre all'HHI, si possono utilizzare, oltre all'analisi delle relazioni bilaterali, indicatori di dispersione e dissimilarità quali entropia, coefficienti di variazione, *skewness* (grado di asimmetria) e indici di distanza strutturale[373]. Questi strumenti permettono di cogliere non solo la concentrazione dei flussi commerciali, ma anche la forma della distribuzione e il grado di somiglianza tra le strutture economiche dei due paesi. L'entropia, introdotta in fisica da Clausius e Boltzmann, descrive il grado di disordine e irreversibilità di un sistema, indicando quanta energia non può essere

[370] Golubtsov, K. (2026).
[371] Golubtsov, K. (2026).
[372] Golubtsov, K. (2026).
[373] Per una trattazione metodologica degli indici di dispersione e di forma, si vedano Cowell, Measuring Inequality (Oxford University Press), che discute l'uso del coefficiente di variazione nelle analisi comparative; Aiginger, Do Industrial Structures Converge?, per applicazioni del coefficiente di variazione alle strutture settoriali; e De Benedictis & Tajoli, The World Trade Network, che integra momenti superiori della distribuzione

trasformata in lavoro utile e quanti stati microscopici corrispondono a una configurazione macroscopica[374]. Georgescu-Roegen ha sviluppato l'"economia dell'entropia", applicando la seconda legge della termodinamica ai processi economici: la produzione trasforma risorse a bassa entropia, ordinate e utili, in beni e scarti ad alta entropia, meno utili e più disordinati, mettendo in evidenza l'irreversibilità dei fenomeni economici[375].

In ambito macroeconomico e commerciale, l'entropia diventa così un indicatore della distribuzione, della complessità e della diversificazione di un sistema nel quale valori bassi segnalano strutture polarizzate e dipendenti, mentre valori elevati indicano sistemi diversificati e resilienti. In prospettiva futura, l'impiego di indici quali coefficiente di variazione e curtosi potrà contribuire a cogliere con maggiore precisione l'evoluzione delle relazioni economiche sino-russe. In questa sede, tuttavia, l'interpretazione dei dati si baserà sulle fonti secondarie disponibili, limitandosi ad aprire la ricerca in tale direzione in considerazione dello spazio analitico ridotto. Già alcune ricerche intendono analizzare l'entropia del commercio internazionale della Repubblica popolare cinese diviso per settori attraverso una chiave comparativa interessante[376].

3.2 Energia e agricoltura: cooperazione, progetti, limiti e segnali politici

3.2.1 Cooperazione sino-russa nel settore energetico (1996-2026)

Un'analisi delle relazioni sino russe è resa più completa guardando al settore petrolifero. Sebbene la relazione economica complessiva tra Cina e Russia sia caratterizzata da una marcata asimmetria, derivante dalla diversa struttura dei modelli di sviluppo, nel settore petrolifero e del gas emerge un parziale bilanciamento di dipendenze. La Cina necessita di volumi energetici elevati e a basso costo, mentre la Russia dipende dalla domanda cinese per compensare la

[374] Jakimowicz, A. (2020). The role of entropy in the development of economics. Entropy, 22(4), 452. pp. 2-5.
[375] Jakimowicz, A. (2020). p. 4 e Georgescu-Roegen, N. (1971). The entropy law and the economic process. Cambridge, MA: Harvard University Press.
[376] Du, W., & Ren, Z. (2021). Entropy-based economic complexity of China trade flows. Journal of Physics: Conference Series, 1980, 012017. (PDF) Entropy-based economic complexity of China trade flows. Nobi, A., Milu, S. A., & Lee, J. W. (2023). Entropy and scaling behaviors of international trade patterns. Journal of the Korean Physical Society, 83, 700–705. Entropy and scaling behaviors of international trade patterns Per approfondire ulteriormente la lettura sull'entropia applicata all'economia e alla misurazione della diversificazione, si vedano:
Theil, H. (1967). Economics and Information Theory. Amsterdam: North-Holland;
Jacquemin & Berry, A., & Berry, C. (1979). Entropy measure of diversification and concentration. The Journal of Industrial Economics, 27(4), 359–369;
UNCTAD. (vari anni). Trade and Development Report. United Nations Conference on Trade and Development.

perdita dei mercati occidentali. Tale bilanciamento, tuttavia, non elimina l'asimmetria strutturale della relazione, ma ne definisce una forma di interdipendenza tattica e circoscritta. La cooperazione energetica tra Cina e Russia ebbe formalmente inizio nel 1996, quando i due governi firmarono l'Accordo di cooperazione congiunta nel settore energetico[377]. Nello stesso anno, a dicembre, fu istituito il Comitato per le Riunioni Regolari dei Capi di Stato, affiancato da sottocomitati permanenti dedicati al commercio, alla tecnologia, all'energia e ai trasporti. Tale struttura istituzionale fornì una base solida per lo sviluppo futuro della cooperazione energetica bilaterale[378]. Nel 1999, la costruzione della prima fase della Centrale nucleare di Tianwan rappresentò un passaggio decisivo nella fase iniziale della cooperazione energetica sino-russa. Il completamento di questa fase contribuì al progresso delle infrastrutture nucleari cinesi e ampliò la collaborazione tecnologica tra i due Paesi[379]. A causa dell'entità degli investimenti necessari, della complessità dei processi tecnologici e di altri fattori strutturali, i progetti di cooperazione nel settore nucleare richiedono tempi di realizzazione particolarmente lunghi. Tuttavia, le attività preliminari di ricerca, le negoziazioni e la firma degli accordi relativi a questo progetto erano già state completate alla fine degli anni Novanta, rendendolo un risultato significativo che concluse la fase iniziale della cooperazione energetica tra Cina e Russia. All'inizio del XXI secolo, la cooperazione energetica tra Cina e Russia subì un cambiamento significativo. Nel maggio 2000 Vladimir Putin divenne presidente della Federazione Russa e, nel luglio dello stesso anno, effettuò una visita ufficiale in Cina[380]. Durante l'incontro, i due capi di Stato firmarono un contratto per la fornitura di greggio russo alla Cina e concordarono che le rispettive compagnie energetiche avrebbero sviluppato congiuntamente gasdotti e oleodotti. Questo documento includeva il Memorandum of Understanding tra il Gruppo di lavoro cinese per il petrolio e il gas del Sottocomitato per la cooperazione energetica e il Gruppo di lavoro russo per il petrolio e il gas, relativo alla partecipazione di una società designata dal governo della Repubblica di Corea allo studio di fattibilità del progetto di approvvigionamento tramite gasdotto del giacimento di Kovykta nell'Oblast' di Irkutsk. Includeva inoltre il Memorandum of Understanding tra CNPC, il Ministero dell'Energia della Federazione Russa, la Pipeline Transport Company e Yukos per la preparazione dello studio di fattibilità del progetto del gasdotto sino-russo per il trasporto di greggio. Infine, comprendeva il contratto per l'acquisto e la vendita di 300.000 tonnellate di

[377] Ma, Y. (2025). China–Russia energy cooperation: Achievements and prospects. In N. Peng et al. (Eds.), Reshaping global energy infrastructure: Indo-Pacific focus (pp. 21–36). Springer Nature Singapore p. 22
[378] Ma, Y. (2025), p. 22
[379] Ma, Y. (2025), p. 22
[380] Ma, Y. (2025), p. 22

greggio leggero della Siberia Occidentale tra la China United Petroleum Company e Yukos Oil Company[381]. Nel 2008 la crisi finanziaria globale provocò forti oscillazioni nei prezzi del petrolio, che raggiunsero i 147 dollari al barile nel mese di luglio per poi crollare a 35 dollari in dicembre. L'economia russa, fortemente dipendente dai mercati energetici, ne risultò gravemente colpita e necessitò con urgenza di partner energetici stabili. Nell'aprile 2009 Cina e Russia firmarono l'Accordo intergovernativo sulla cooperazione nel settore petrolifero. In base all'intesa, la Cina avrebbe concesso alla Russia un prestito a lungo termine pari a 25 miliardi di dollari, mentre la Russia avrebbe utilizzato il petrolio come garanzia per il rimborso[382].Tra il 2011 e il 2030 la Russia si impegnò a fornire alla Cina 300 milioni di tonnellate di petrolio tramite oleodotto, con una media di 15 milioni di tonnellate all'anno. L'evoluzione della cooperazione energetica tra Cina e Russia ha prodotto risultati significativi in quattro ambiti principali. Nel settore del greggio, la costruzione degli oleodotti Mohe-Daqing e Mohe-Changling ha consolidato un corridoio energetico strategico lungo quasi mille chilometri, con una capacità complessiva che ha permesso di raddoppiare le importazioni cinesi di petrolio russo da 15 a 30 milioni di tonnellate annue[383]. L'espansione infrastrutturale ha contribuito a stabilizzare l'offerta di greggio, sostenere le raffinerie del Nord-Est e generare effetti positivi sul PIL regionale[384]. La cooperazione nel gas naturale si è sviluppata attraverso progetti di portata eccezionale. Il gasdotto della "Power of Siberia", lungo 8000 chilometri, collega il principale esportatore mondiale al maggiore importatore e costituisce oggi il più grande progetto bilaterale. La sua capacità è cresciuta da 5 a 38 miliardi di metri cubi annui, rafforzando la sicurezza energetica cinese e favorendo la crescita integrata delle regioni attraversate[385]. A questo si aggiungono il gasdotto della Rotta Orientale, il progetto del Gasdotto dell'Estremo Oriente e la cooperazione nel settore LNG, con la partecipazione cinese ai progetti Yamal LNG e Arctic LNG 2, che garantiscono forniture stabili e rafforzano la presenza cinese nelle rotte energetiche artiche[386]. Nel campo dell'energia nucleare, la collaborazione ha portato alla costruzione delle centrali di Tianwan e Xudabao, esempi di integrazione tecnologica sino-russa[387]. Il modello tripartito adottato combina progettazione russa e implementazione ingegneristica cinese, assicurando standard elevati e contribuendo agli obiettivi cinesi di decarbonizzazione e sicurezza della rete elettrica nel Nord e nel Nord-Est

[381] Ma, Y. (2025), p. 22
[382] Ma, Y. (2025), p. 23
[383] Ma, Y. (2025), p. 24
[384] Ma, Y. (2025), p. 24
[385] Ma, Y. (2025), p. 24
[386] Ma, Y. (2025), pp. 25-26
[387] Ma, Y. (2025), pp. 27-28

del Paese. Infine, la cooperazione nel carbone ha seguito un percorso più lento, ma dal 2010 ha acquisito nuovo slancio grazie al modello "*loan-for-resources*[388]" e alla creazione di joint venture per lo sviluppo delle risorse nell'Amur. Dal 2021 la Russia è divenuta il secondo fornitore di carbone della Cina, con una quota pari a circa un quarto delle importazioni totali, e punta ad aumentare ulteriormente la propria presenza nel mercato cinese[389].

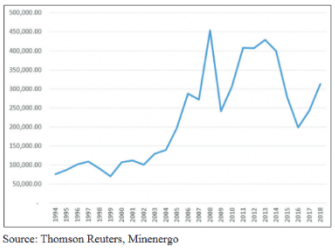
390

Secondo Ma (2025), la resilienza di lungo periodo e il progressivo approfondimento della cooperazione energetica sino-russa trovano radici strutturali nell'elevato grado di complementarità tra le rispettive economie[391]. Sul piano macroeconomico, la Russia è il maggiore esportatore mondiale di gas naturale e il secondo esportatore di petrolio, mentre la Cina, divenuta importatrice netta di prodotti petroliferi nel 1993, ha visto crescere la propria dipendenza dalle importazioni di greggio dal 55,1% nel 2011 al 72% nel 2021, e quella dal gas naturale dal 24,1% al 44,9%[392]. Questa asimmetria tra risorse disponibili e domanda interna ha consolidato una relazione strutturale in cui la Russia opera come fornitore di risorse e la Cina come assorbitore di mercato[393]. Nel 2020 la Cina ha importato 83,57 milioni di tonnellate di greggio russo, pari al 15,5% delle sue importazioni totali, mentre per la Russia le esportazioni

[388] Il loan-for-resources (o prestito per risorse) è una forma di cooperazione economica in cui un Paese concede un prestito a un altro e, in cambio, riceve risorse naturali come garanzia o come modalità di rimborso. È un meccanismo molto usato nelle relazioni energetiche sino-russe.
[389] Ma, Y. (2025), p. 28
[390] Global LNG Hub. (2024). Power of Siberia 2 unlikely to materially impact the current wave of supply under construction Power of Siberia 2 unlikely to materially impact of the current wave of supply under construction | Global LNG Hub
[391] Ma, Y. (2025), p. 31.
[392] Ma, Y. (2025), p. 31.
[393] Ma, Y. (2025), p. 31.

verso la Cina hanno rappresentato circa il 35% del totale[394]. Nel 2023 il commercio bilaterale ha superato i 240 miliardi di dollari, con le commodities energetiche che hanno costituito il 36,2% del totale[395]. Nello stesso anno, la Cina ha importato 107 milioni di tonnellate di petrolio e 22,7 miliardi di metri cubi di gas via pipeline, e nel febbraio 2024 la Russia ha superato il Turkmenistan diventando il principale fornitore di gas via pipeline della Cina. L'aumento del peso dell'energia nel commercio bilaterale conferma l'insostituibile complementarità tra i due sistemi economici. Parallelamente, la Russia ha progressivamente reindirizzato i propri flussi energetici verso l'Asia-Pacifico, nel 2023 oltre l'80% del petrolio e più del 35% dei prodotti petroliferi russi sono stati esportati nella regione. L'obiettivo di raggiungere una capacità produttiva LNG di 100 milioni di tonnellate entro il 2035, con una quota del 20% del mercato globale, si allinea perfettamente con la strategia cinese di trasporto del petrolio da ovest a est e flusso del gas da nord a sud. Il Gasdotto della Rotta Orientale, con una capacità annua di 38 miliardi di metri cubi, può soddisfare il fabbisogno di 130 milioni di famiglie urbane, riducendo costi logistici e distanze di trasporto e creando una complementarità chiusa. La cooperazione si è ulteriormente approfondita grazie alla combinazione tra risorse russe e capacità tecnologiche e finanziarie cinesi. La Russia dispone di tecnologie avanzate per l'estrazione artica e di riserve abbondanti, ma soffre carenze di capitale e attrezzature a causa delle sanzioni occidentali. La Cina, dotata di un sistema industriale energetico completo e di una capacità finanziaria superiore ai 19 miliardi di dollari, ha acquisito partecipazioni e fornito tecnologia e servizi ingegneristici in progetti come Yamal LNG e Arctic LNG2.

Figure 1: Gas export from Russia, mln. USD



Source: Thomson Reuters, Minenergo

Figure 2: Oil export from Russia, mln. USD

Source: Thomson Reuters, Minenergo

La combinazione di risorse, tecnologia e capitale trasforma la relazione bilaterale da un tradizionale rapporto acquirente-venditore a una partnership complessa, configurando un modello di cooperazione energetica integrata che rafforza la posizione di entrambi i Paesi nella catena energetica globale. Il limite dell'export russo di energia verso la Cina ricade principalmente nei costi di produzione dei combustibili e nella possibilità di aumentare il volume delle esportazioni energetiche oltre ai bassi livelli di efficienza energetica e di risparmio energetico [396]. Secondo Meynkhard il prezzo del gas naturale russo destinato alla Cina è

[394] Ma, Y. (2025), p. 31.
[395] Ma, Y. (2025), p. 31.
[396] Meynkhard, A. (2020). PRIORITIES OF RUSSIAN ENERGY POLICY IN RUSSIAN-CHINESE RELATIONS. International Journal of Energy Economics and Policy, 10(1), 65–71. p. 65 https://doi.org/10.32479/ijeep.8507

indicizzato al prezzo di mercato del petrolio e dei prodotti petroliferi, come avviene in tutti i contratti internazionali stipulati con i partner occidentali. Il prezzo finale verrà calcolato secondo tale formula e, come dichiarato dal Presidente, esso risulta soddisfacente sia per Gazprom sia per il partner cinese, CNPC[397].

Nei progetti offshore, le attività di esplorazione e produzione (E&P) sono condotte da imprese energetiche straniere insieme al governo nazionale o regionale, oppure a una compagnia energetica statale. Tale accordo deve essere considerato come un accordo di condivisione delle conoscenze, poiché le parti coinvolte partecipano congiuntamente alle attività di E&P.

La cooperazione con i partner asiatici dovrebbe essere ampliata non soltanto a causa delle sanzioni, la spiegazione più diffusa tra gli esperti per interpretare il "pivot to Asia" della Russia, ma anche in considerazione dell'ingente quantità di risorse energetiche presenti nella Siberia Orientale[398]. Lo sviluppo della Siberia Orientale è infatti una priorità della "Strategia Energetica 2035" della Federazione Russa[399]. Kovytka e Chayanda sono giacimenti energetici di recente scoperta nella regione e rappresentano centri di approvvigionamento di gas naturale per la Cina e le risorse recuperabili accertate ammontano a tre trilioni di metri cubi di gas, con un rapporto R/P pari a 50 anni[400]. Se l'ammontare degli investimenti russi aumentasse, il prezzo del gas russo destinato alla Cina diminuirebbe. Le compagnie energetiche russe potrebbero inoltre ottenere sconti sulle attrezzature cinesi per l'estrazione delle risorse, come indicato sul sito della CNPC. È significativo osservare che il trasferimento tecnologico avviene prevalentemente dall'Occidente verso i Paesi in via di sviluppo.

La Russia figura tra i primi dieci partner commerciali della Cina (all'ottavo posto) e nel 2018 le esportazioni sono aumentate[401].

Le dichiarazioni ufficiali rilasciate durante la 22ª riunione del Comitato per la Cooperazione Energetica Cina-Russia confermano la centralità della dimensione energetica nella relazione bilaterale e mostrano la volontà di entrambi i Paesi di consolidare un partenariato strutturato e multilivello[402]. La retorica politica insiste sulla complementarità delle risorse, sull'integrazione degli interessi e sull'espansione verso settori innovativi quali le energie rinnovabili, l'idrogeno e lo stoccaggio energetico. Tuttavia, la formulazione istituzionale non affronta le criticità

[397] Meynkhard, A. (2020). p. 68.
[398] An, J., Dorofeev, M., & Zhu, S. (2020). DEVELOPMENT OF ENERGY COOPERATION BETWEEN RUSSIA AND CHINA. International Journal of Energy Economics and Policy, 10(1), 134–139. p. 134 https://doi.org/10.32479/ijeep.8509
[399] An, J., Dorofeev, M., & Zhu, S. (2020). p. 134
[400] Meynkhard, A. (2020). p. 68
[401] Meynkhard, A. (2020). p. 68
[402] *China, Russia pledge joint efforts to elevate energy cooperation*. (s.d.). Recuperato 24 luglio 2026, da https://english.www.gov.cn/news/202509/27/content_WS68d72a54c6d00ca5f9a067b4.html

operative che caratterizzano l'attuazione dei progetti, evidenziando un divario tra la narrativa strategica e le condizioni materiali della cooperazione[403]. La notizia, pertanto, costituisce una fonte utile per interpretare la cooperazione energetica sino-russa come un processo politicamente guidato, tecnologicamente ambizioso, ma ancora segnato da vincoli strutturali e asimmetrie persistenti.

3.2.2 Cooperazione agricola tra Cina e Russia: grano e politica internazionale

Un ulteriore ambito che merita un approfondimento specifico riguarda la cooperazione agricola tra Cina e Russia, un settore che negli ultimi anni ha assunto una rilevanza crescente all'interno della relazione bilaterale. L'agricoltura, infatti, non rappresenta soltanto un'estensione funzionale della cooperazione economica, ma costituisce un terreno analitico privilegiato per osservare la persistenza delle asimmetrie strutturali tra i due Paesi. In quanto grandi potenze agricole con rilevante influenza internazionale e dotazioni di risorse differenti, Cina e Russia presentano significativi vantaggi nel settore agricolo**.** La Cina, uno dei maggiori consumatori di prodotti alimentari al mondo, dispone di un'enorme domanda di mercato e di tecnologie agricole avanzate. Parallelamente, la Russia possiede vaste aree di terre fertili coltivabili, un notevole potenziale di esportazione di prodotti agricoli e vantaggi naturali sostanziali in termini di risorse agricole[404]. Questa combinazione di tecnologia cinese e risorse russe configura una forma di interdipendenza asimmetrica che si discosta dalla narrativa ufficiale sulla complementarità perfetta tra le due economie[405]. Proprio per questo, la cooperazione agricola offre un campo di ricerca particolarmente interessante e consente di analizzare come la Cina utilizzi la propria superiorità tecnologica e regolatoria per modellare le condizioni dello scambio, mentre la Russia impiega il grano come leva economica e geopolitica per rafforzare la propria posizione nei mercati asiatici. Per rendere ancora più rigorosa e completa una futura analisi della cooperazione economica sino-russa, sarà possibile applicare il modello di Heckscher-Ohlin e la sua estensione Heckscher-Ohlin-Samuelson. Si tratta di un modello di equilibrio economico generale, noto anche come *modello della proporzione dei fattori*, che interpreta la struttura del commercio internazionale sulla base della diversa dotazione relativa

[403] Hang, M. (2018). MUTUAL BENEFIT AND COMPLEMENTARITY IN THE ENERGY COOPERATION BETWEEN CHINA AND RUSSIA. *International Trade and Trade Policy*, (2), 127–132. https://doi.org/10.21686/2410-7395-2018-2-127-132

[404] Chunxing, S., & Mikhailovna, R. T. (2025). Analysis and Research on China-Russia Agricultural Economic Smart Supply Chain from the Perspective of Global Food Security. Research on World Agricultural Economy. p. 118 https://doi.org/10.36956/rwae.v6i4.2140

[405] Chunxing, S., & Mikhailovna, R. T. (2025). p. 117

dei fattori produttivi, terra, lavoro e capitale, nei vari Paesi[406]. Alcuni studi confermano che la letteratura ha dedicato poca attenzione alle relazioni commerciali sino-russe sotto questo punto di vista. Lo studio di Fu, J., & Tong, G. del 2023 si è posto l'obiettivo di colmare questa lacuna attraverso una sistematica ricostruzione del commercio cerealicolo tra i due Paesi e dei fattori che influenzano la crescita delle esportazioni russe verso la Cina[407]. Il commercio di prodotti agricoli tra i due Paesi ha una lunga storia e si è sviluppato rapidamente negli ultimi anni grazie all'interoperabilità tra l'agricoltura cinese e quella russa in molti aspetti[408]. Per Paesi popolosi e ricchi di risorse come Cina e Russia, il rafforzamento del commercio bilaterale di prodotti agricoli è essenziale per garantire stabilità e sicurezza nel mercato alimentare globale[409]. Nel periodo 1996-2020 si può osservare un aumento da 16,991 milioni di USD a 28,407 milioni USD dell'esportazione totale di cereali della Russia verso la Cina. Nel 2019 sono cresciute fino a 23.149.900 USD con un aumento del 285%[410]. Nel complesso, il volume totale delle esportazioni cresce con un tasso medio annuo pari all'11,12%[411]. È importante analizzare le relazioni commerciali in ambito agricolo perché le esportazioni russe di prodotti cerealicoli verso la Cina rappresentano il 90% del commercio bilaterale. La Russia, come evidenziato in precedenza, presenta evidenti vantaggi nella dotazione naturale di risorse agricole (216 milioni di ettari). La cooperazione sino-russa è diventata più stretta e ha potuto garantire un maggiore interscambio di beni agricoli. Considerando le diverse fasi commerciali, dal 1999 al 2011 la Cina è sempre stata un paese in surplus nel commercio bilaterale di esportazioni cerealicole con la Russia[412]. Questo schema tradizionale è stato interrotto nel 2012, quando le esportazioni russe di cereali verso la Cina hanno superato per la prima volta i 20 milioni di USD, principalmente grazie all'abbondante produzione cerealicola russa di quell'anno. Dal 2013 al 2018, le esportazioni russe verso la Cina hanno mostrato una tendenza fluttuante ma complessivamente crescente. Dal 2015, la Russia è diventata un Paese in surplus nel commercio bilaterale di cereali con la Cina, e tale surplus ha continuato ad aumentare di anno in anno. Ciò è dovuto principalmente al "periodo finestra" delle esportazioni agricole russe verso la Cina nel contesto della crisi ucraina e delle sanzioni occidentali contro la Russia[413].

---

[406] Paul R. Krugman, Maurice Obstfeld, Economia internazionale, vol. 1: Teoria e politica del commercio internazionale, Pearson Education, 2007
[407] Fu, J., & Tong, G. (2023). The State of Grain Trade between China and Russia: Analysis of Growth Effect and Its Influencing Factors. Agriculture, 13(7), 1407. p. 1 https://doi.org/10.3390/agriculture13071407
[408] Fu, J., & Tong, G. (2023). p. 2.
[409] Fu, J., & Tong, G. (2024). Status of Sino-Russian trade in agricultural products: Dual consideration based on characteristics and growth. Sustainability, 16(2), 822. p. 1 https://doi.org/10.3390/su16020822
[410] Fu, J., & Tong, G. (2023). p. 6.
[411] Fu, J., & Tong, G. (2023). p. 6.
[412] Fu, J., & Tong, G. (2023). p. 6.
[413] Fu, J., & Tong, G. (2023). p. 6.

3.3 Una questione di tensioni

Abbiamo analizzato come la crescente asimmetria economica sino-russa si manifesti con particolare evidenza nei settori energetico e agricolo, che costituiscono oggi i pilastri della sopravvivenza economica russa e della strategia di sicurezza alimentare cinese. L'energia garantisce a Mosca entrate economiche indispensabili e un canale di export ormai quasi totalmente dipendente dalla domanda cinese. L'agricoltura, dal canto suo, è divenuta un ambito di cooperazione strategica che permette alla Cina di diversificare le proprie fonti di approvvigionamento e alla Russia di compensare la perdita dei mercati europei. Tuttavia, proprio questi due settori rivelano la natura fragile e sbilanciata del partenariato, mentre la Russia esporta beni a basso valore aggiunto e ad alta volatilità, la Cina mantiene una posizione di forza grazie alla diversificazione delle proprie importazioni e alla capacità di modulare la propria domanda. La centralità del commercio energetico e agricolo, lungi dal rappresentare un equilibrio stabile, evidenzia dunque le difficoltà strutturali di un'Eurasia sino-russa che si regge su interdipendenze asimmetriche e su una vulnerabilità crescente della parte russa. In prospettiva futura, l'asimmetria sino-russa costituisce un terreno analitico privilegiato per indagare la natura e l'evoluzione delle relazioni tra potenze non pienamente allineate. La sua configurazione, più marcata rispetto ad altre relazioni tra attori avanzati, offre infatti uno spaccato comparato utile a comprendere come le diverse forme di cooperazione internazionale si strutturino, si stabilizzino o rimangano intrappolate in assetti informali. La relazione transatlantica, pur caratterizzata da un'asimmetria evidente in termini di capacità militare e leadership tecnologica, non implica una dipendenza strutturale dell'Unione Europea dagli Stati Uniti. Le economie europee e statunitensi sono complesse, diversificate e integrate in catene del valore ad alta intensità tecnologica, e la cooperazione è sostenuta da un quadro istituzionalizzato fondato su fiducia, norme condivise e meccanismi di coordinamento multilivello. Al contrario, la relazione sino-russa presenta tratti qualitativamente differenti: la dipendenza sistemica della Russia dalle capacità economiche, finanziarie e tecnologiche cinesi limita la sua possibilità di diversificazione strategica e conferisce all'asimmetria una profondità strutturale che incide sulla natura stessa della cooperazione bilaterale. Tale configurazione suggerisce che l'asimmetria non sia soltanto una differenza di potenza, ma una forma di subordinazione con implicazioni geopolitiche più ampie. In questo quadro, una comparazione mirata non mira a sviluppare un'analisi esaustiva del rapporto UE-USA, bensì a mostrare come l'asimmetria transatlantica risulti significativamente meno marcata rispetto a quella sino-russa.

L'obiettivo è evidenziare la natura qualitativamente diversa delle due relazioni dalla cooperazione istituzionalizzata e interdipendenza avanzata nel caso transatlantico, ad una quasi-alleanza segnata da dipendenze strutturali e asimmetrie di potere nel caso sino-russo[414]. L'asimmetria sino-russa emerge così non come elemento dominante o deterministico, ma come una delle variabili rilevanti all'interno di un quadro più ampio di dinamiche politiche, economiche e istituzionali che definiscono i limiti della cooperazione tra Cina e Russia. In questa direzione, lo studio comparato delle asimmetrie offre un contributo significativo alla comprensione delle condizioni che favoriscono o impediscono la transizione da forme di cooperazione informale a strutture pienamente consolidate, aprendo la strada a ulteriori indagini sulle trasformazioni delle quasi-alleanze nel sistema internazionale contemporaneo. L'istituzionalizzazione del rapporto sino-russo in forma di alleanza militare rigida – sul modello della NATO – produrrebbe una polarizzazione strutturale del sistema internazionale. In un contesto caratterizzato da impegni automatici, interoperabilità e comando integrato, le crisi regionali in cui gli interessi di NATO, Cina e Russia già si sovrappongono, in particolare Ucraina e Iran, diverrebbero potenziali punti di contatto tra blocchi contrapposti. La trasformazione della cooperazione bilaterale in un'alleanza formalizzata altererebbe dunque la logica delle crisi regionali, aumentando la probabilità di escalation non intenzionale.

L'assenza attuale di un'alleanza formale tra Cina e Russia contribuisce, paradossalmente, alla stabilità relativa del sistema internazionale. La mancanza di istituzioni comuni, forti, di meccanismi di gestione delle crisi e di obblighi di difesa reciproca riduce infatti la possibilità che episodi locali vengano interpretati come minacce sistemiche, limitando la probabilità di impegni automatici e di letture massimaliste delle crisi. In questo quadro, le asimmetrie economiche, tecnologiche e strategiche tra i due attori, lungi dal rappresentare un elemento di fragilità, costituiscono un fattore paradossalmente stabilizzante e ostacolano la formazione di un blocco rigidamente contrapposto all'Occidente.

---

[414] Per un ulteriore approfondimento sul sistema della NATO si leggano: Benson, B.V. 2012. Constructing International Security: Alliances, Deterrence, and Moral Hazard. Cambridge University Press.
Binnendijk, A., and M. Priebe. 2019. An Attack Against Them All? Drivers of Decisions to Contribute to NATO Collective Defense. Rand Corp.
Blankenship, B.D. 2023. The Burdensharing Dilemma: Coercive Diplomacy in US Alliance Politics. Cornell University Press.
Bowie, R.R. 1964. Tensions Within the Alliance: Foreign Affairs October 1963. Survival 6(1): 26–36.
Koschut, S. 2011. Eine Gemeinschaft der Gemeinschaften– Konzeptionelle Überlegungen zur Transatlantischen Sicherheitsgemeinschaft als Differenziertes Normatives System. Sicherheit & Frieden. https://doi.org/10.5771/0175-274x-2011-4-260.
Petersson, M. 2018. NATO and the crisis in the international order. London: Routledge.
Wallace, G. 2008. Alliances, institutional design, and the determinants of military strategy. Conflict Management and Peace Science. https://doi.org/10.1080/07388940802218978.
The North Atlantic Treaty. (1949). https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_17120.htm, accessed 9 June 2024.

Proprio il confronto con la NATO – utilizzata come termine di paragone – consentirebbe di evidenziare la natura e gli effetti di tali asimmetrie. La NATO rappresenta infatti il modello contemporaneo di alleanza istituzionalizzata, dotata di interoperabilità codificata, comando integrato e meccanismi di gestione delle tensioni interne. Il fatto che la cooperazione sino-russa non presenti caratteristiche analoghe mostra come la mancata formalizzazione del rapporto contribuisca a contenere la polarizzazione dell'Eurasia sino-russa. Se il partenariato assumesse invece le caratteristiche di un'alleanza rigida, probabilmente, le crisi regionali in cui gli interessi dei due attori si sovrappongono a quelli della NATO – in particolare Ucraina e Iran – diverrebbero punti di frizione strutturale tra blocchi contrapposti, con conseguente aumento del rischio di escalation non intenzionale.

Questa tesi ritiene dunque che le asimmetrie sino-russe non solo limitano la profondità della cooperazione bilaterale, ma svolgono una funzione stabilizzante nel sistema internazionale, di fatti impediscono la formazione di un'alleanza formalizzata e attenuano la polarizzazione e il rischio di collisione tra blocchi nelle aree di crisi più sensibili.

La competizione tra due o più potenziali egemoni in una regione può risultare distruttiva, come nei casi di India e Pakistan in Asia meridionale o di Giappone e Cina nell'Asia orientale. In Asia centrale la situazione è migliorata sensibilmente quando i due egemoni, Kazakistan e Uzbekistan, hanno costruito un quadro di cooperazione[415].

La competizione latente tra Cina e Russia, particolarmente evidente in Asia Centrale, impedisce la piena istituzionalizzazione del loro partenariato strategico. Tale mancata formalizzazione riduce la polarizzazione dell'Eurasia e limita la possibilità che crisi regionali si trasformino in confronti tra blocchi contrapposti. In questo senso, l'instabilità interna alla relazione sino-russa produce un effetto sistemico di contenimento della conflittualità globale.

Il ruolo degli egemoni — uno, due o più — è cruciale nella struttura e nella dinamica dell'integrazione regionale. Egemoni predominanti, come la Russia nell'EAEU o gli Stati Uniti nella NATO, generano forme di regionalismo peculiari che meritano un'attenzione specifica[416].

[415] Mario Apostolov (2026), Regionalism in broader Eurasia, The Dynamics and Typology of Regional Cooperation and Integration Cham: Springer Nature. Regionalism in Broader Eurasia: The Dynamics and Typology of Regional Cooperation and Integration | Springer Nature Link. p. 14

[416] Mario Apostolov (2026), p. 14.

Conclusione

La presente tesi ha analizzato l'evoluzione delle relazioni sino-russe nel XXI secolo, evidenziando come la loro natura sia definita da un equilibrio dinamico nel quale convergenze tattiche e tensioni strutturali coesistono. La ricostruzione storica del partenariato, dal riavvicinamento degli anni Novanta al Trattato di buon vicinato del 2001, mostra come la normalizzazione delle controversie di confine, la complementarità economica e la comune opposizione all'egemonia statunitense abbiano favorito una cooperazione sempre più stretta. Tuttavia, tale cooperazione non ha mai assunto i tratti di un'alleanza istituzionalizzata: la relazione sino-russa rimane priva di meccanismi formali, di organi decisionali condivisi e di impegni vincolanti, configurandosi come una quasi-alleanza fondata su interessi convergenti più che su norme comuni.

L'analisi geopolitica ha mostrato che la centralità dell'Eurasia costituisce un elemento strutturale della relazione. Le teorie dell'Heartland, del Rimland e della "grande scacchiera" di Brzezinski, reinterpretate alla luce della geopolitica critica, permettono di comprendere come la Belt and Road Initiative e il progetto russo della Grande Eurasia rappresentino due visioni concorrenti della connessione eurasiatica. La loro parziale compatibilità favorisce la cooperazione, ma la divergenza delle priorità strategiche — la Russia orientata alla preservazione di una sfera d'influenza, la Cina alla costruzione di uno spazio economico integrato sotto la propria centralità — genera una competizione latente che limita la possibilità di un'integrazione paritaria.

Il terzo capitolo ha evidenziato come la guerra in Ucraina e le sanzioni occidentali abbiano accelerato una trasformazione profonda del rapporto economico sino-russo. La Russia ha sostituito l'Occidente con la Cina come principale fornitore di beni intermedi e finali, aumentando la concentrazione delle importazioni e riducendo la propria autonomia commerciale e tecnologica. L'Herfindahl-Hirschman Index ha permesso di misurare questa polarizzazione, mostrando una crescente dipendenza russa da un unico partner, mentre la Cina mantiene una struttura policentrica e resiliente. L'espansione dei flussi energetici, agricoli e industriali verso la Cina ha rafforzato la centralità economica di Pechino, ma ha anche reso la relazione più instabile, poiché fortemente influenzata da dinamiche globali — come l'andamento dei prezzi energetici — che sfuggono al controllo di entrambi gli attori.

L'uso della NATO come termine di paragone analitico ha permesso di mettere in luce la natura qualitativamente diversa della cooperazione sino-russa. A differenza dell'Alleanza Atlantica, fondata su istituzionalizzazione multilivello, interoperabilità militare, fiducia normativa e

impegni vincolanti, la relazione tra Mosca e Pechino rimane priva di strutture formali e di obblighi condivisi. La convergenza strategica è intensa, ma non si traduce in un'alleanza consolidata: la Russia conserva capacità militari e influenza diplomatica, ma la Cina dispone di una superiorità economica, tecnologica e finanziaria che ne orienta la postura strategica. L'asimmetria crescente, aggravata dal contesto post-2022, costituisce un ostacolo strutturale alla trasformazione della quasi-alleanza in una cooperazione istituzionalizzata.

Nel complesso, la relazione sino-russa appare durevole ma intrinsecamente limitata. La convergenza tattica su temi quali la contestazione dell'ordine liberale, la difesa della sovranità statale e la promozione del multipolarismo garantisce stabilità nel breve periodo. Tuttavia, la competizione latente nello spazio eurasiatico, la divergenza delle priorità strategiche e la crescente dipendenza economica russa dalla Cina impediscono la formazione di un'alleanza strutturata. La Russia rischia di assumere un ruolo subordinato, conservando principalmente la funzione di garante della sicurezza nel proprio tradizionale spazio geopolitico, mentre la Cina consolida la propria centralità economica e infrastrutturale.

Questa tesi mostra dunque che la quasi-alleanza sino-russa è destinata a rimanere una forma di cooperazione flessibile, priva di istituzionalizzazione avanzata e caratterizzata da un equilibrio instabile tra convergenza e competizione. Le dinamiche analizzate aprono inoltre a una prospettiva di ricerca futura: comprendere quali condizioni permettano a una cooperazione informale di trasformarsi in un'alleanza istituzionalizzata e quali fattori, nel caso sino-russo, impediscano tale transizione. In un sistema internazionale sempre più multipolare, la sostenibilità delle quasi-alleanze e il loro impatto sugli equilibri globali rappresentano un campo di studio di crescente rilevanza, che merita ulteriori approfondimenti teorici ed empirici.

Bibliografia

An, J., Dorofeev, M., & Zhu, S. (2020). Development of Energy Cooperation Between Russia and China. *International Journal of Energy Economics and Policy, 10*(1), 134–139.

American Enterprise Institute. (2023). *China Global Investment Tracker*. American Enterprise Institute.

American Enterprise Institute. (2025). *China Global Investment Tracker*. American Enterprise Institute.

Association of Southeast Asian Nations, & Russian Federation. (2021). *Comprehensive Plan of Action (CPA) to implement the ASEAN and the Russian Federation Strategic Partnership (2021–2025).* ASEAN Secretariat.

Balletta, R. (2016, November 5). *Le incertezze dell'Uzbekistan dopo la morte del Presidente Karimov*. Ce.S.I. – Centro Studi Internazionali.

Bellacqua, J. (Ed.). (2010). *The future of China-Russia relations*. University Press of Kentucky.
Bianchini, S., & Fiori, A. (2018). *Russia e Cina nel mondo globale. Due potenze fra dinamiche interne e internazionali*. Carocci.

Bordachev, T. (2026). *Russia and its neighbours: Mutual responsibility and co-development*. Valdai Discussion Club.

Bordachev, T., & Pyatachkova, A. (2018). *Greater Eurasia: Conceptual perspectives*. Valdai Discussion Club.

Buzan, B., & Wæver, O. (2012). *Regions and powers: The structure of international security*. Cambridge University Press.

Callahan, W. A. (2016). *China's Asian dream: Empire building along the New Silk Road*. Routledge.

Choo, J., Kim, Y., Lukin, A., & Wishnick, E. (2019). *The China-Russia entente and the Korean Peninsula*.

Chunxing, S., & Mikhailovna, R. T. (2025). Analysis and Research on China–Russia Agricultural Economic Smart Supply Chain from the Perspective of Global Food Security. *Research on World Agricultural Economy, 6*(4), 118.

Clinton, H. (2011, October 11). *America's Pacific Century*. *Foreign Policy*.

Commissione delle Comunità Europee. (2003). *Wider Europe — Neighbourhood: A New Framework for Relations with our Eastern and Southern Neighbors* (COM(2003)104 final). Commissione Europea.

Congressional Research Service. (2024). *China and Russia: A Growing Alignment?* IF12120.
Diesen, G., & Lukin, A. (2021). *The return of Eurasia: Continuity and change*. Palgrave Macmillan. https://doi.org/10.1007/978-981-16-2179-6.

Dragneva, R. (2018). *The Eurasian Economic Union: Putin's geopolitical project*. Foreign Policy Research Institute.

EU Reporter Correspondent. (2022, June 20). *At the economic forum in Saint Petersburg, Kazakhstan's President answers tough questions about international agenda and relations*. EU Reporter.

Ferrari, A. (2019). Grande Eurasia e «ideologia russa». In A. Colombo & P. Magri (Eds.), *La fine di un mondo. La deriva dell'ordine liberale. Rapporto ISPI 2019* (pp. 307–318). ISPI.

Ferrari, A. (2024). *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa e il nuovo scenario internazionale*. Mimesis.

Fu, J., & Tong, G. (2023). The State of Grain Trade between China and Russia: Analysis of Growth Effect and Its Influencing Factors. *Agriculture, 13*(7), 1407. https://doi.org/10.3390/agriculture13071407

Fu, J., & Tong, G. (2024). Status of Sino-Russian Trade in Agricultural Products: Dual Consideration Based on Characteristics and Growth. *Sustainability, 16*(2), 822. https://doi.org/10.3390/su16020822

Fumagalli, M. (2007). *La dimensione strategica dell'Asia centrale tra Russia, Cina e USA* (Working Paper No. 18). ISPI.

Gabuev, A. (2016). *Friends with benefits? Russian-Chinese relations after the Ukraine crisis*. Carnegie Moscow Center. https://carnegie.ru/2016/06/29/friends-with-benefits-russian-chinese-relations-after-ukraine-crisis/j2m2

Gabuev, A. (2024). Can Trump Split China and Russia? *Foreign Affairs*.

Georgescu-Roegen, N. (1971). *The Entropy Law and the Economic Process*. Harvard University Press.

Ghiasy, R., & Zhou, J. (2017). *The Silk Road Economic Belt: Considering security implications and EU-China cooperation prospects*. SIPRI & Friedrich-Ebert-Stiftung.

Glaser, M., & Thomann, P.-E. (2022). "The Concept of 'Greater Eurasia': The Russian 'Turn to the East' and Its Consequences for the European Union from the Geopolitical Angle of Analysis". *Journal of Eurasian Studies, 13*(1).

Gorenburg, D., & Schwartz, P. (2019). *Russia's relations with Southeast Asia* (Russie.NEI.Reports No. 26). Institut Français des Relations Internationales (IFRI).

Halperin, C. J. (2016). Russia faces East: Eurasianism reconsidered. *Russian History, 43*(1), 69–80.

Hamilton, R. E. (2024). *Setting the stage: An overview of Chinese and Russian interests and influence in the Indo-Pacific*. Foreign Policy Research Institute.

Hoppe, S., & Rogova, V. (2020). Russlands Wende nach Osten. Kleine Schritte statt umfassende Neuorientierung. *Zeitschrift für Außen- und Sicherheitspolitik, 13*, 247–258. https://doi.org/10.1007/s12399-020-00813-w

Horn, S., Reinhart, C. M., & Trebesch, C. (2019). *China's overseas lending* (Kiel Working Paper No. 2132). Kiel Institute for the World Economy.

Hu, Z., Liu, S., & Zhu, Y. (2017). Re-interpretation of the classical geopolitical theories in a critical geopolitical perspective. *Journal of Geographical Sciences, 27*(2), 174–192. https://doi.org/10.1007/s11442-016-1357-1

Ivanov, I. (2015). *The sunset of Greater Europe*. Russian International Affairs Council.

Jakimowicz, A. (2020). The role of entropy in the development of economics. *Entropy, 22*(4), 452.

Kaczmarski, M. (2015). *Russia-China relations in the post-crisis international order*. Routledge.

Kaczmarski, M., & Rodkiewicz, W. (2016). *Russia's Greater Eurasia and China's New Silk Road*. Centre for Eastern Studies (OSW).

Kandyuk, O. (2016). Foreign policy of European Union: Eurasian agenda. *CES Working Papers, 8*(3), 348–363.

Kaneshko, S. (2017). Russia and China in the age of grand Eurasian projects: Prospects for integration between the Silk Road Economic Belt and the Eurasian Economic Union. *Journal of Eurasian Studies*.

Karaganov, S. (2015). Europe: A defeat at the hands of victory? https://karaganov.ru/en/europe-a-defeat-at-the-hands-of-victory/

Karaganov, S. (2016, October 24). *From East to West, or Greater Eurasia*. *Rossiiskaya Gazeta*. Recuperato da: HSE University – From East to West, or Greater Eurasia.

Karaganov, S., & Bordachev, T. (Eds.). (2017). *Toward the Great Ocean 5: From the turn to the East to Greater Eurasia*. Valdai Discussion Club.

Kashin, V. (2019). *Russia and China: Union or Strategic Uncertainty?* Russian International Affairs Council (RIAC).

Kazantsev, A., Medvedeva, S., & Safranchuk, I. (2021). Between Russia and China: Central Asia in Greater Eurasia. *Journal of Eurasian Studies, 12*(1), 57–71.

Kefeli, I., & Plebanek, O. (2026). Peter N. Savitsky—Founder of the Russian School of Geopolitics. In R. Bolgov et al. (Eds.), *Proceedings of Topical Issues in International Political Geography (TIPG 2024)*. Springer.

Kendall-Taylor, A., Curtis, L., Johnston, K., & Schochet, N. (2024). *Russia and China in Central Asia*.

Kirchberger, S., Sinjen, S., & Wörmer, N. (2022). *Russia-China relations: Emerging alliance or eternal rivals?* Springer Nature.

Kluge, J. (2024). Russia–China Economic Relations: Moscow's Road to Economic Dependence. *SWP Research Paper 2024/RP06*.

Kobzeva, A. (2024). *The dependence gap in Russia–China relations*. EU Institute for Security Studies.

Köstem, S. (2019). *Russia's search for a Greater Eurasia: Origins, promises, and prospects* (Kennan Cable No. 40). Wilson Center.

Krickovic, A., & Pellicciari, I. (2021). From Greater Europe to Greater Eurasia: Status concerns and the evolution of Russia's approach to regional integration. *Journal of Eurasian Studies, 12*(1), 86–99. https://doi.org/10.1177/1879366521995704

Krugman, P. R., & Obstfeld, M. (2007). *Economia internazionale. Vol. 1: Teoria e politica del commercio internazionale*. Pearson.

Kumar, A. (2024). A Decadal Review of Russia–China Economic Relations. Observer Research Foundation.

Laruelle, M. (2017). When Eurasia looks East: Is Eurasianism Sinophile or Sinophobe? In M. Bassin & G. Pozo (Eds.), *The politics of Eurasianism: Identity, popular culture and Russia's foreign policy* (pp. 145–160). Rowman & Littlefield.

Laruelle, M. (2018). *China's Belt and Road Initiative and its impact in Central Asia*. George Washington University, Central Asia Program.

Laruelle, M. (2021). Ideology of the crossroads: Eurasianism from Suleimenov to Nazarbayev. In *Central Peripheries: Nationhood in Central Asia* (pp. 134–151). UCL Press.

Leahy, J., Waluszewski, K., & Seddon, M. (2024, May 15). China-Russia: An economic "friendship" that could rattle the world. *Financial Times*.

Lewis, D. (2018). Geopolitical imaginaries in Russian foreign policy: The evolution of "Greater Eurasia". *Europe-Asia Studies, 70*(10), 1612–1637.

Lewis, D. (2019). *Strategic culture and Russia's pivot to the East: Russia, China and Greater Eurasia* (Security Insights No. 34). George C. Marshall Center.
Lo, B. (2019). *Greater Eurasia: The emperor's new clothes or an idea whose time has come?* (Russie.NEI Reports No. 27). IFRI.

Lubina, M. (2017). *Russia and China: A political marriage of convenience?* Verlag Barbara Budrich.

Ma, Y. (2025). China–Russia Energy Cooperation: Achievements and Prospects. In N. Peng (Ed.), *Reshaping Global Energy Infrastructure: Indo-Pacific Focus* (pp. 21–36). Springer.

Mackinder, H. J. (1904). The geographical pivot of history. *The Geographical Journal, 23*(4), 421–437.

Makocki, M., & Popescu, N. (2016). Russia and China in Central Asia. In *China and Russia: An Eastern partnership in the making?* European Union Institute for Security Studies (EUISS).
Mankoff, J. (2015). Russia's Asia pivot: Confrontation or cooperation? *Asia Policy, 19*, 65–88.

Medeiros, E. S. (2009). *China's international behavior: Activism, opportunism, and diversification* (MG-850-AF). RAND Corporation.

MERICS & Atlantic Council. (2024). *China–Russia Dashboard: Facts and Figures on the "Special Relationship"*.

Meynkhard, A. (2020). Priorities of Russian Energy Policy in Russian–Chinese Relations. *International Journal of Energy Economics and Policy, 10*(1), 65–71.

Michalski, A. *Diplomacy in a Changing World Order: The Role of Strategic Partnerships*, UI Paper No. 10/2019, Stockholm, Swedish Institute of International Affairs, 2019.

Morgulov, I. (2016, December 2). *Deputy Foreign Minister Igor Morgulov's interview with Russia Today*. Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation.

Mario Apostolov (2026), Regionalism in broader Eurasia, The Dynamics and Typology of Regional Cooperation and Integration. Cham: Springer Nature. *Regionalism in Broader Eurasia: The Dynamics and Typology of Regional Cooperation and Integration | Springer Nature Link*.

Natalizia, G., Valigi, M., & Frappi, C. (2018). *Il ritorno della geopolitica: Regioni e instabilità dal Mar Nero al Mar Caspio*. Epoké.

Nazarbayev, N. (2012). Speech by the President of the Republic of Kazakhstan at Moscow State University (29 March 1994). In *When a Thought Becomes Reality* (pp. 28–33). Khudozhestvennaya Literatura.

Pant, H. V., & Saha, P. (2021). *Mapping the Belt and Road Initiative: Reach, implications, consequences*. Observer Research Foundation.

Pasipanodya, T., & Knott, A. M. (2022). The Herfindahl-Hirschmann Index (HHI) Revisited. Washington University in St. Louis.

Peyrouse, S. (2016). Discussing China: Sinophilia and sinophobia in Central Asia. *Journal of Eurasian Studies, 7*(1), 14–23.
Princeton University, & National Council for Eurasian and East European Research. (1997). *Sino-Russian relations*. National Council for Eurasian and East European Research.

Ribakova, E. (2025). China–Russia cooperation: Economic linkages and sanctions evasion. *Intereconomics, 60*(2), 135–136.

Rodkiewicz, W., & Todd, J. (2014). *Zwrot na wschód: Ułomna dywersyfikacja rosyjskiej polityki zagranicznej*. Ośrodek Studiów Wschodnich.

Rozman, G., Tōgō, K., & Ferguson, J. P. (Eds.). (2006). *Russian strategic thought toward Asia*. Palgrave Macmillan.

Rumer, E. (2019). *The Primakov doctrine in action*. Carnegie Endowment for International Peace.

Sangar, K. (2017). Russia and China in the age of grand Eurasian projects: Prospects for integration between the Silk Road Economic Belt and the Eurasian Economic Union. *Journal of Eurasian Studies*.

Saradzhyan, S. (2020). *Why Russia's Alliance with China Is Improbable, but Not Impossible* (Recherches & Documents No. 13/2020). Paris: Fondation pour la Recherche Stratégique. Recuperato da: FRS.

Schell, M. O. (2023). *Prioritizing Southeast Asia in American China strategy*.

Smith, J., & Ford, L. (2025). The new Eurasian order: America must link its Atlantic and Pacific strategies. *Foreign Affairs*.

Solovyeva, A., Peterson, B. M., Liles, C. F., Suleimanov, I., Darvish-Kojori, J., Krupin, R., & Sazonov, V. (2025). *Russia's and China's influence in Central Asia: New shifts in national and foreign policies in Central Asian countries and neighbourhood*. University of Tartu Asia Centre.

Spykman, N. J. (1944). *The geography of the peace*. Harcourt, Brace and Company.

Stronski, P., & Sokolsky, R. (2020). *The return of global Russia: Multipolarity in practice. Understanding Russia's engagement with regional institutions*. Carnegie Endowment for International Peace.

Strüver, G. (2016). *International alignment between interests and ideology: The case of China's partnership diplomacy* (GIGA Working Papers No. 283). GIGA Institute for Global and Area Studies.

Sutter, R. (2018). *China-Russia relations: Strategic implications and U.S. policy options* (NBR Special Report No. 73). National Bureau of Asian Research.
Taliga, H. (2021). *Belt and Road Initiative in Central Asia: Desk study*. International Trade Union Confederation & Friedrich-Ebert-Stiftung.

Timofeev, I. (2025). *Eurasian security architecture: Origins, core principles, and prospects for evolution*. Valdai Discussion Club.

Trubeckoj, N. S. (2021). *L'Europa e l'umanità* (O. Strada, Ed.). Aspis Edizioni. (Opera originale pubblicata nel 1920).

Tsvyk, A. V., & Kurylev, K. P. (2020). The idea of a "Greater Europe" in Russian foreign policy: Past and present. *RUDN Journal of Russian History, 19*(2), 438–447.

Tukmadiyeva, M. (2013). Xinjiang in China's foreign policy toward Central Asia. *Connections, 12*(3), 87–108.

Uran Kyzy, A. (2019). *The Great Game: Russia and China in Central Asia*. TRT World Research Centre.

Valdai Discussion Club. (2012). *Toward the Great Ocean, or the new globalization of Russia: Analytical report*. Valdai Discussion Club.

Valdai Discussion Club. (2015). *Toward the Great Ocean 3: Creating Central Eurasia: The Silk Road Economic Belt and the priorities of the Eurasian states' joint development*. Valdai Discussion Club.

Van der Kley, D., & Yau, N. (2021). *How Central Asians pushed Chinese firms to localize* (China Local/Global No. 1). Carnegie Endowment for International Peace.

Veicy, H. (2023). The policies of Russian regionalism and the Eurasian Economic Union. *Geopolitics Quarterly, 18*(4), 177–201.

Vinokurov, E. (2018). *Introduction to the Eurasian Economic Union*. Palgrave Macmillan.
Von Essen, H., & Andersson, P. (2025). Unequal partners: Consequences of the power shift in Sino-Russian relations. SCEEUS & SNCC.

Wilson, J. (2015). *Strategic partners: Russian-Chinese relations in the post-Soviet era*. Routledge.

Wishnick, E., Kim, Y., Lukin, A., & Choo, J. (2019). *The China-Russia entente and the Korean Peninsula*.

Wu, J. (2016, March 26). One Belt and One Road: Far-reaching initiative. *China-US Focus*.

Yu, B. (2017). China-Russia relations: Summitry between symbolism and substance. *Comparative Connections*. Pacific Forum CSIS.

Yu, H. (2024). *Understanding China's Belt and Road Initiative*. Springer. https://doi.org/10.1007/978-981-99-9633-9.

Ziegler, C. E. (2014). Russia in Central Asia: The dynamics of great-power politics in a volatile region. *Asian Perspective, 38*(4), 589–617.